SALMI E CANTICI

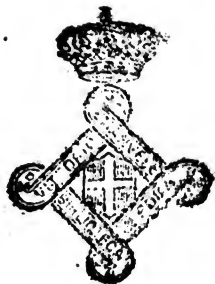
PARAFRASATI

IN VERSI TOSCANI

DAL CANONICO

ALBERTO CATENACCI

PATRIZIO AMERINO.

TOMO II.

LUCCA

Presso FRANCESCO BONSIGNORI

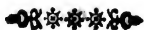
MDCCXCIV.

CON APPROVAZIONE.

SALMO LXXVI.

Voce mea ad Dominum clamavi &c.

Il Salmista, in mezzo alle sue angustie, ricorda i portenti operati da Dio a favor del suo Popolo, si conforta, e si rassicura per fede in lui.

Un alto grido al mio Signor levai,
Ed ei pietoso, a' miei dolenti gemiti
L'orecchio porse. I laceranti affanni
O sorga il dì dalle vermiglie sponde,
O ver che imbruni la tacente notte,
Ahimè che l'Alma amaramente ambasciano,
Nè mai riposo al suo dolor ritrova.
A così dura prova
Rapidamente, a te Signor, mi volsi,
E così il labbro in mesti accenti io sciolsi.

I dolci sonni agli occhi miei si fuggono,
Di voce il suon le stanche membra troncano,
E sol del duolo l'amarezza suggono.

In van ricordo le festanti cetere,
Invano il tempo vetere.
Tetri pensieri la mia mente ingombrano:
Dunque non più vedrò la faccia amabile
Del mio Signor? Nè più sarà mai stabile
La sua parola? E il suo fumante sdegno
Arderà sempre? O perchè infermo io sono,
Sarà men fermo il suo superbo Trono?

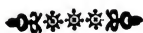
Ah, non fia mai, che sia, Signore, immemore
Della tua man, dell'opre tue ammirevoli,
Per cui festosi i pregi tuoi grandeggiano,
E che a tremendo esempio
Spiccan tuttor nel folgorante Tempio.
Sì sì che vo' ridir le belle imprese
Della tua forza, e del tuo braccio invitto,
Che festi a noi palese.
Ti vider l'acque, e il corso lor ritrassero,
Co' lidi insiem gli abbissi ancor tremarono,
Dirotta piova di lassù versarono
Le fosche nubi, e l'assordante tuono,
E lo strisciar de' folgori, e de' lampi
Dal centro suo la Terra tutta scosse.
Allor si vide il liquido elemento
Offrir sicuro l'arenoso seno
Al passegger, che il trionfante Duce
Lieto guidò con ciglio ognor sereno,
Qual greggia al pasco il buon pastor conduce.

SALMO LXXVII.

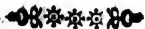
Attendite Popule meus &c.

Il Salmista dispone il Popolo ad attenzione. Ricorda gli antichi portenti, i gastighi, l'ingratitudine del Popolo, la pietà d'un Dio. E nel ristabilimento del Tempio adombra il vero Regno del Messia.

Ascolta, popol mio,
Al mio parlar porgete i vostri orecchi.
Io schiuderò la mia sonante bocca,
E da' miei labbri sgorgheran festosi
Aurei concetti, che i vetusti Padri
Palesi fero. E a voi diletti figli
Non fia che il suono asconda
Di voce sì gioconda,
Onde i tardi Nipoti, e le future
Etadi mosse, e da voi pur sospinte,
S'ergano liete a celebrar co' carmi
Dell'eccelso Signor le maraviglie,
Che tutte son del suo poter le figlie.

Con alto impero la sua Legge pose
In Israele, e volle,
Che così eccelse cose
Fosser palesi a sua Sion diletta,
Ond'ella fosse al mio voler soggetta;
E che membrando sue superbe imprese
Quando sua man le stese,
La bella speme in suo poter superno
Ponesse sol, e non ritrosa fosse,
Qual furo i Padri al suo Signor sleali,
Oppressi, e vinti in quelli dì fatali.

Mira il Drappello eletto
Prode sebben, e a saettare esperto,
Come rivolto il suo tremante tergo
Nel dí feral di quella orrenda guerra,
Fuggì, e rimase sbaragliato, e vinto.
Fu da ritorte avvinto,
Perchè ai voler del suo Signor restio,
E perchè ingrato, e rio
Dall'opre eccelse il suo pensier rivolse.
Eppur tua man fe lampeggiar prodigi
Là nell'Egitto, ove l'ondoso gorgo,
Signor, partisti, ed al sospeso flutto,
All'onda immota traggittar lo festi.
Ei ti difese dal cocente raggio
Del bel Pianeta con argenteo velo,

E pose un foco colassù nel Cielo
A rischiarar il notturno viaggio.

Fendè le rupi, e le acque a gorghi, e a fiumi
Sboccaro allor per secondar tue voglie.
Ma tu rubello provocasti a sdegno
Con li tuoi falli il Reggitor superno.
Tu nel deserto il delicato cibo
Bramasti folle con ingorda gola,
E al Ciel la tua parola
Ard ta alzosse a contrastar con Dio;
E sí dicesti: E che fornirci mense
Potrà colui, che da' più duri sassi
Fè scaturir le rigogliose vene
Per sostener i nostri erranti passi?
Fu allor che l'aspre fulminanti pene
Ti fe provar, e allora fu che il dardo
Lanciò sdegnoso, perchè in lui la spene
Tu non ponesti con pietoso guardo.

Eppur de' Cieli ei disserrò le porte,
Le ricche nubi aperse
Delli suoi doni asperse,
E dolce Manna a un suo voler stillaro;
Sicchè tu fossi sazio

Di raro vitto; e il suo poter superno
Gli australi venti sprigionò dai cupi
Ignoti abissi, e con possente freno
Fece tacer là dove spunta il giorno
L'ardito soffio, e un folto stuol d'augei,
Qual densa polve, e qual del Mar l'arena
Correr vedesti ai padiglioni intorno.
E allora fu, che già di carmi asperso
S'offerse il Campo a secondar tue brame,
Ed a sfogar la tua verace fame.

Pur non fu paga la tua gola ingorda,
Talchè di carmi ancor fumante, e lorda
L'ira provò di quella man, ch' uccise
Gli scelti Prenci, e i più possenti ricchi.
I tuoi delitti non cessaro ancora,
E a' suoi prodigj tu negasti fede,
Onde consunto, a da spavento avvinto
Cadesti al suolo estinto.
E' ver che al minacciar del fiero ciglio,
Ben ravvisavi il tuo fatal periglio,
E caldi prieghi al tuo Signore offrivi,
Ma con tuo labbro lusinghier mentivi,
Ed il tuo cuor perverso
Non mai si vide al suo voler converso.

Eppur pietoso il fallo tuo sofferse;
Frenò lo sdegno, e il suo furor trattenne,
Nè a rovinarti venne,
Memore già di quella tua fralezza
Che rassomiglia un passagger vapore.
Oh quante volte il fido tuo Signore
Là nel deserto provocasti ad ira,
E là negli ermi inabitati monti
D'amareggiante pena
Stemprar lo festi, e rinovar la scena
Ardisti ognor delli tuoi enormi eccessi,
Sebben mirasti i tuoi rivali oppressi.

Ah, mia Sionne, al tuo bel cuor rammenta
Le grandi imprese, e gli oppressor dispersi.
Fu il tuo Signore, che operò i portenti
Là nell' Egizia sponda.
E fiumi, e rivi, e dei torrenti l'onda
Conversa in lordo nereggiante sangue,
Lo stuol d'insetti a divorare intenti,
Le struggitrici paludose rane,
E le locuste, e i divampanti bruchi,
Che pianger fan l'agricoltor che suda,
E che la terra ignuda
Lascian di frutta, di sua mano furo
Opre immortal contra l'Egizio duro.

Ei fu che la gragnuola
Mandò a guastar le deliziose vigne,
E i dolci frutti da sonante nembo
Fe rovinar. Da sue saette accese
E armenti, e belve furo al suol distese.
Gli spirti fier, del suo furor ministri,
Spedì, ed armò di mille stragi e mille;
Ed il sentiere aperto
All'ira, e a quanto entro il suo sen s'asconde
Di furibondo amareggiante fiele,
Estinti volle i tuoi nemici ancora;
E alfin recisi da fulmineo brando
I primi fior delle materne cure,
Tremò la Terra al suo feral comando.

Ti fe partire intanto
Dall'aspro suol, e là nell'arsa arena
Ei ti guidò, qual sua diletta greggia.
Fu lo spavento ognor da te lontano,
E tu vedesti il tuo rival sepolto
Nel cupo sen dello spumante flutto.
Allor tuo Popol folto
Posar i piedi con piacer fu visto
Là nella Terra, e là nel santo Monte,
Che tutto fu della sua mano acquisto,
Talchè le genti, abbandonato il lido,
Pronte t'offriro il lor paterno nido.

Ma tu Nazion sleale
Il tuo Signor, de' suoi favori ad onta
Festi irritar, e le sue leggi infrante,
A' tuoi maggiori fatta già simile,
Ahimè, ribelle, e vile
A lui negasti del tuo amore il pegno;
E come un arco, che non dà nel segno;
Da' suoi sentieri il tuo cammin sviasti.
Le tue sculture là negli alti luoghi
Ingelosito Iddio soffrir non seppe,
Sicchè dal Campo il Padiglion festoso
Ei fe partir, e in mezzo a' tuoi nemici
Fece posar quel dominante soglio,
Che già premea de' tuoi rival l'orgoglio.

Il tuo furor fra rosseggianti spade
Ti volle avvinta, e la più verde etade
Mirasti, ahimè, dall'ira sua consunta.
Liete non più le Verginelle pure:
Da crudo stral il sacerdote estinto,
Sebben di sangue tinto,
Non desta più dalle pupille il pianto
Alla solinga sua diletta sposa,
Nè più si veste di lugubre ammanto.

Destossi alfin il tuo Signor, qual ebbro
Fa rimbombare di sue voci il tuono;
E rotti, e guasti i tuoi crudel nemici,
Ferì il lor tergo, e già lo scherno sono
Del passegger; a la festevol Arca
A Josef tolta, ed affidata a Giuda
Fe riposare sul diletto Monte;
E l'adorato Tempio,
Dopo sì crudo scempio,
Quivi posò, qual dominante Reggia
Ferma non meno della immobil terra.
Fu allor che trasse dalla pingue greggia
Il suo Davidde, e di Giacobbe al germe
Volle, che desse un più succoso pasco
Al Germe eletto, che fu suo retaggio,
Che il buon Pastor seppe guidar da saggio.

SALMO LXXVIII.

Deus venerunt gentes &c.

Il Salmista dipinge lo stato orribile di sua Nazione: Prega Dio a far vendetta de' suoi nemici. E sotto l'immagine di tali persecuzioni, presagisce quelle della Chiesa.

Signor, le Genti entrarono
Entro Sionne con ardente insania,
Il Tempio profanarono,
E fur tuoi figli in man di gente strania;

Delli tuoi Santi dierono
I corpi morti ai volatori a pascere;
E gli spietati ferono
Contra di lor l'istesse fiere irascere.

Di sangue i rivi inondano,
I lidi sono vacillanti e pallidi;
Solo di estinti abbondano,
Privi di tomba, inonorati e squallidi.

Il nostro stato misero,
L'acerbo duol, e gli affannosi gemiti
Tutti i vicini risero,
Mai sempre sordi alli sonanti fremiti.

❧

E sino a quando stridere,
Signor, vedrò lo sdegno tuo, qual fulmine;
Che vola per dividere
Degli altri monti il frondeggiante culmine?

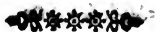
❧

Tutto il furore scarica
Verso color, che il vero Nume ignorano;
Di strali l'arco carica
Contra i sleal, che tua Sion divorano.

❧

De' prischi falli immemore,
Deh volgi volgi il volto tuo placabile;
Di tua pietà sii memore;
La nostra sorte oh quanto è trista, e instabile!

Non sii più tardo a stendere
La forte man, e se al tuo patto tenero
Non volli il cuore arrendere,
Signor, mercè, che il Nome tuo già venero.

❧❧❧

Forse direbbe l'empio:
Dov'è dov'è quel Nume lor terribile,
Che dall'augusto Tempio
Era tuttora a' voti lor flessibile?

❧❧❧

Spandi il tuo sdegno implacido
Verso i rival, che i servi tuoi svenarono;
Non più mostrarti placido,
E sappia ognun, che l'ira tua provarono;

❧❧❧

Odi i prigion, che gemono,
Mostra, Signor, la possa tua valevole;
Scampa i meschin, che fremono
Nel rimirar la vita già manchevole.

All' onte che ti resero
Raddoppia i colpi, come al tempo vetere;
E a scherno se ti presero,
Ecco ti veggio nove palme mietere.

L'opre di tua giustizia
Ricanterà mai sempre lieta, e impavida
La greggia tua propizia,
Delle tue lodi impaziente, ed avida.

SALMO LXXIX.

Qui regis Israel intende &c.

Il Salmista espone a Dio la miseria di sua Nazione, e in vista degli antichi suoi favori, cerca d'indurlo a pietà, e continuare i suoi benefizj.

O tu Pastor, che qual diletta greggia,
Il tuo retaggio al pingue pasco meni,
Tu, che nell'alta fiammeggiante Reggia
Siedi fra spirti, i guardi tuoi sereni
Pietoso volgi a chi fra pianto ondeggia.
Il tuo poter omai palesa, e vieni
Con forte braccio da'rival furenti
A sollevar l'addolorate genti.

Mostra, Signor, del tuo bel volto i rai:
E in fino a quando fumerai di sdegno,
Mentre fra pene, e fra dolenti lai
Si volge a te la tua Sionne in segno

Del suo verace amor? E tu ben sai
I fieri danni, e l'orrido disdegno
Degli osti suoi, che a superbir si fanno,
Quanto più innaspra il lacerante affanno.

❧✿✿✿✿❧

L'avida man de' suoi vicin rimira,
Ognora intenta a depredar sue spoglie;
Vede del Ciel la formidabil ira,
Ahimè, che sviene a sì penose doglie,
Si stempra il cuor, verso di te sospira,
E in tali accenti il mesto labbro scioglie:
Tu mi rivesti di funereo ammanto,
E tu, Signor, mi pasci sol di pianto.

❧✿✿✿✿❧

Eppur mi festi dall' Egizia sponda
Lieta partir, e quale amena vigna,
Che l'arator sterpa da ogni erba immonda,
Piantata fui dalla tua man benigna.
Vidi calmare l'implacabil onda,
Nè più la gente a imperversar maligna;
E l'ampio suol al mio poter soggetto
Vidi tacer, dal tuo valor costretto.

Qual alto Cedro levai allor la fronte,
I rami stesi sino all'ampio mare,
Con l'ombra mia fu ricoperto il monte,
La valle, il colle, il campo, e quanto appare
Sul basso suol, e fur mai sempre pronte,
Signor, tue mani ad estirpar l'amare
Frondose spine alla tua Vigna infeste,
Orribilmente a tua Sion funeste.

Ed or perchè rotta ogni sua chiusura
Hai tu, Signor, talchè i passanti a schiere
Vendemmian tutto, e non è più sicura
Dal rabido furor d'ingorde fiere,
Ch'errando van per l'ampia sua pianura?
Ma tu, gran Dio, lassù dall'alte sfere
Mira l'estrema sua fatal rovina,
Ed a pietade il tuo bel volto inclina.

Mira i rampolli, o quelle altere piante,
Che già piantò la mano tua possente.
Arse da foco, e tutte rose e infrante
Le veggio omai per l'ira tua furente.
Si si difendi, e la tua forza vante
La tua Sion, la tua diletta gente,
Poichè al favor di tua robusta destra
Forte la rendi, e a ben pugnar s'addestra.

Odi i clamor, nè più rubelli, ed empj
Giammai saremo agli alti tuoi consigli:
Le tue promesse, ah mio Signore, adempi,
La vita serba ai tuoi diletti figli:
Ah sì rinova li vetusti esempj,
E pronto accorri a così fier perigli;
Deh mostra mostra il ciglio tuo sereno,
E fa che omai torni la calma in seno.

SALMO LXXX.

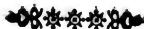
Exultate Deo adjutori nostro &c.

Il Salmista esorta il Popolo a celebrare le feste ordinate da Dio, ed introduce lo stesso Dio a rimproverargli la sua ingratitudine, cagione di tutti i mali.

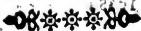
Cantate lieti a quel pietoso Dio,
Che pronto accorre a sollevar sue genti
Con le cetre gli armonici strumenti
Ciascuno tempri, e al dolce canto mio
Battete pur la palma,
Onde di gioja romoreggi l'alma.

Di tromba il suon nel dí delle Calendi
Si senta rimbombar, poichè fu legge
Di quel gran Dio, che i servi suoi protegge,
Allor che domi li nemici orrendi
Dell'ostinato Egitto,
Lieti guidolli all'immortal tragitto.

Allora fu, che questo dì per patto
Volle il Signor, e il volle pur solenne
Qual monumento del suo amor perenne.
Allora fu, che il Popol sopraffatto,
Fra il balenar del lampo
Tremò, si scosse in su l'aperto Campo.

Io ti sgravai da orrido peso il dorso,
E da travaglio la gravata mano
Ritolsi alfin col mio poter sovrano.
Seppi frenar a' tuoi malori il corso,
Nè fu mai lasso o tardo
In verso te di mia pietate il guardo.

Io ti risposi infra le vie del tuono,
Vedesti l'acque scaturir da' sassi,
Per sostener tuoi vacillanti passi.
Odi, ti dissi, quale a te ragiono,
E ne' miei fidi detti
Ascolta il suon degli altri miei precetti.

Non sia fra te Nume giammai straniere
Di legno, o di metal, d'argento o d'oro,
Nè d'opra umana altro simil lavoro;

Non adorar dell'ampio Ciel le sfere:
Io son l'eterno solo
Immenso Nume abitator del Polo.

Fu la mia man, che dall'Egizia sponda
Ti trasse fuori, onde il tuo cuor dilata.
Scorrer vedrai dalla Magion beata
Vivo ruscel, che di piacer t'inonda,
Vedrai vedrai ripieno
Di mie ruggiade il sitibondo seno.

Ma ingrato fosti, ed a mia voce sordo;
Onde a' tuoi pravi perfidi consigli
Il fren lasciai; ma se i diletti figli
Non fosser stati di cotanto lordo
Imperversato cuore,
Avrian provato il mio paterno amore.

Ad un mio cenno, all'aggrottar del ciglio
Dispersi e vinti i lor nemici avrei;
E colti tutti i rivoltosi, e rei
Da insuperabil orrido scompiglio,
La poderosa mano
Avrian sentita del Motor Sovrano.

Ma un finto culto mi rendesti ingrato;
Onde tuoi dì non più saranno colmi
Di grano eletto, ovver di miel ricolmi,
Di quel Signore così dolce e grato,
Che dalla Rocca fessa
Tragge pietosa la mia mano istessa.

SALMO LXXXI.

Deus stetit in Sinagoga Deorum &c.

Il Salmista dichiara, esser Dio il Sovrano Rettor del Mondo; riprende gli empj Giudici, e con la minaccia della morte gli esorta al loro dovere.

Dalle superne tende
Sulle penne de' venti il Nume eccelso,
Fra il balenare di saette accese,
Pien di furor discese,
Ove giustizia in alto seggio annida;
E nel ſuo ſoglio assiso,
Quasi da duol conquiso
Così parlò: Voi Prenci, e gente infida,
E in sino a quando il giudicar perverso,
Il vostro fasto, e d' empietà la verga
Vedrassi dominar a mio disdegno?
A me si spetta il Regno,
E l' opre vostre a un mio guatar bilancio.
Empj, e sleal udite dunque udite:
Fate ragion a chi d' ambasce carica

Tragge sua vita, o a chi da man barbarica
Oppresso giace, e l'orfanello, e il povero
Trovi tutto nel vostro sen ricovero.
Infra l'orror di cieca notte immersi,
Di senno privi i vostri detti sono,
Ond'è che scosso di Giustizia il Trono;
Dell'ampio suol i cardini vacillano,
Nè più di latte i puri fonti stillano:
Il vostro scettro, la regal corona,
E quel poter divino,
Che in voi risplende ognora intatto, e puro
Serbar dovete. Il vostro onor non curo,
Verrà verrà l'inesorabil morte
Con arco teso, e di bipenne armata,
Che nella fiera sanguinosa strage
Gli alteri prenci, e il volgo in un confonde.
Sì disse, e tacque. E allor di zelo acceso
Così il mio labbro sciolsi:
Ah, mio Signor, che all'Universo imperi,
Qual Giudice feral, del tuo retaggio,
Col tuo saver, i traviati Duci
Della Giustizia al buon sentier conduci;
E fa che splenda il tuo fiammante raggio.

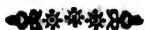
SALMO LXXXII.

Deus quis similis erit tibi &c.

Il Salmista, a nome di tutta la Chiesa, si volge a Dio per ottenere ajuto contro ai nemici di essa tutti intenti à distruggerla; e lo prega che gli disperda, e gli confonda.

Destati, e i passi affretta
Non più tacer, non riposarti, oh Dio,
Che i tuoi rival romoreggiar già sento.
Il capo crolla l'odiator protervo,
Che per fiaccar tuo servo
D'indegne frodi l'empia tela ordisce.
Io veggio i felli intenti
A fracassar tue genti,
Talchè consunti ed arsi
Vorrian tuoi figli, e il loro nome spento
Fra l'ombre meste di feral spavento.

Ecco d'armati un numeroso stuolo
Ratto spiegare il volo,

Fieri negli atti, e minaccioso il ciglio
La strage avanti, ed il terrore a fianco.
Al nostro gran periglio,
Signore, accorri, e il tuo poter rammenta,
Quel tuo poter vendicator dell' onte,
Che gli empj già, qual lurido letame
Al nudo suol disperse.
Ah sí rinova gli orridi portenti,
Che fero tutta istupidir la Terra,
Quando sboccò la tua fiammante guerra.

Ed or, mio Dio, l'assalitrici schiere,
Che di se stesse altere,
Il tuo retaggio ad involar si fanno,
Urta, ed atterra: e come d'alta vetta,
Che a traboccar s'affretta
Rapida ruota, o qual leggiera paglia,
Che il turbo volve, e in un balen sbaraglia,
Qual foco ovver, che struggitor divampa
E monti, e selve, e il tuo furor le investa,
Ed al bollor del tuo fumante sdegno,
Inorridisca l'oppressore indegno.

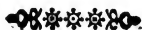
Di vitupcrio, e di rossor coperta,
Ognor ramminga, e incerta,

Deh fa, Signor, che l'empia gente alfine
Il collo pieghi al Regnator Sovrano,
E di sua forte mano
L'imprese apprenda, e omai confusa, e vinta
Perisca, e sappia che il Motor eterno
Impera sol nel Soglio suo superno.

SALMO LXXXIII.

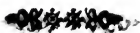
Quam dilecta Tabernacula tua Domine &c.

Il Salmista, nell'assenza in cui era la sua Nazione dalla casa di Dio, esprime gl'impazienti affetti di un'anima, che sospira il Cielo.

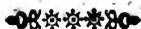
Ah mio Signor, di quai ruggiade stillano,
Oh quanto, oh quanto amabili,
E quanto fermi, e stabili
Tuoi Chiostri son, che fiammeggianti brillano.

Le membra, e l'ossa di gioir festeggiano,
Tutta s'accende l'anima,
A contemplar s'inanima
Le regie tende, ove gli spirti aleggiano.

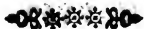
Corron gli augelli, come in tetto patrio
Là nell'augusta Reggia,
Che da lontan torreggia,
Il nido a far nell'adorabil Atrio.

Ed io non posso il volo al Tempio stendere,
Sebben mia voce debole,
Per lo dolore flebile,
Sembri talor l'istesse nubi fendere.

Saran felici, ed anco a se piacevoli
Quei che in Sion dimorano,
E che tuoi Chiostri adorano;
Saranno eterni i canti lor festevoli.

Io già gli veggio da ogni ambascia scarichi
Gli arsi deserti scorrere,
E generosi correre
Colà nel tempio d'ampj doni carichi.

Nè fia giammai da quelle piagge pavidi
Che il loro piè ritirino,
Nè pel cammin s'adirino,
Mostrando ognor li passi loro impavidi.

Sebben restio si mostri il Cielo a piovere
L'acque vedransi prendere,
E il braccio ai pozzi stendere,
O il miel trarranno dall'annosa Rovere.

Dell' ampio Ciel dall'adorato culmine
Odi del cuore i gemiti,
Odi miei cupi fremiti,
Gran Dio, che sei delle battaglie il fulmine.

Un giorno sol ne' seggi tuoi santissimi
Val più che innumerabile
Catena d'anni instabile,
E più di tanti empj soggiorni amplissimi.

Poichè il Signor, che i ribellanti sfidano
Sarà lo scudo orribile,
Sarà sarà invincibile
A prò de' giusti, che in lui sol s' affidano.

Gli

Gli cingerà del suo favor valevole;
Di serti aurati, e nobili,
Non più saranno ignobili,
E il giusto, e il santo sarà a lui gradevole.

SALMO LXXXIV.

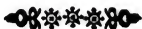
Benedixisti Domine terram tuam &c.

La Nazione Ebrea, liberata già da' suoi nemici, e di nuovo oppressa da' medesimi, ricorda a Dio l'alta sua pietà, e si consola nella speranza del vicino Messia.

Di tua pietade ai folgoranti rai
Gioì la Terra, e nel vedere infranto
Il ferreo laccio, che il gravato piede
Un dí tenea tenacemente avvinto,
Rise Sion, e il vedovile ammanto
Deposto alfin, le pronte palme tendere
Si vide, e i voti a te, Signore, rendere;
Poichè le sue lordure
Tergesti, e un freno al tuo fumante sdegno
Ponesti allor di tua clemenza in segno.

Ed or sdegnoso a flagellar ritorni
In sì funesti giorni

L'eletto Germe. Ah, mio Signor, sospendi
Del tuo furor l'arroventito calice.
Dunque, gran Dio, ti vedrò sempre irascere,
E sol di p anto pascere
Farai tue genti? E la ridente gioja
Non tornerà dopo gli acerbi affanni,
Rapidamente a dispiegar li vanni?

Si si rivolgi il tuo sereno ciglio,
E a così fier periglio,
Signore, accorri a sollevar tuo Popolo.
Ascolterò li cenni tuoi adorabili,
Onde di pace i labbri tuoi ragionino,
Nè crudo duol, nè ambasce più cagionino
Ai servi tuoi non più protervi, e instabili.
Ah si che veggio stabili
Sorger que' dì che i lieti giorni apportano,
Che a tua Sion l'antico onor riportano.

Pietade, e Verità faransi incontro,
E la Giustizia e Pace
Si baceranno in fronte.
Discenderà dal folgorante Monte
La Veritade a fecondar la Terra,
E la Giustizia dall'aurate tende

Pompa farà del suo ridente volto
A noi Mortal rivolto.
Di ricchi beni un mar vedrassi scorrere,
E un nobil Frutto dalla terra sorgere;
Vedrassi alfin ogni virtù precorrere,
E in mezzo all'ombre un nuovo Sol risorgere.

SALMO LXXXV.

Inclina Domine aurem tuam &c.

David prega il Signore, affinchè lo liberi dalle sue angustie. Lo prega a guidarlo nell' ubbidienza della sua Legge. E dichiarando l' alto potere d' un Dio, gli promette lodi, e grazie.

Volgi sereno il ciglio,
Signor, dagl' alti fiammeggianti scanni,
Che tutto son da crudi affanni avvolto.
Il tuo diletto figlio
Ritogli all' onte, ai minacciosi danni.
A tua pietate, al tuo benigno volto
L' afflitto servo è volto:
Deh calma calma la feral tempesta,
E il cuor m' inonda di ridente festa.

Tu sommamente buono
Ai caldi prieghi non mai sordo sei
Di chi mai sempre a tua pietà s' affida.
Da te, da te il perdono

Aspetto sol a tanti falli miei,
E tu l'ambasce, e l'affannose grida,
Tu l'empia gente infida
Pietoso affrena, e omai rasciuga il pianto,
Che il labbro già pronto si scioglie al canto.

❧

Non v'ha bugiardo Nume,
Non v'ha chi agguagli le superbe imprese,
Del tuo saver l'inessiccabil fonte,
O de' tuoi raggi il lume.
Verran le Genti innanzi a te prostese
Liete a piegar l'ossequiosa fronte,
Alli tuoi cenni pronte,
E l'alto Nume ad esaltare all' etra
Al dolce suon di festeggiante cetra.

❧

Ah, mio Signor, m'insegna
I tuoi sentieri, e i vacillanti passi
Sostieni, e reggi, e fa tuttor che l'Alma
Di tua pietà sia degna.
Di grazia adorno il labbro mio vedrassi,
E festeggiar la mia spirante salma
Alla vicina calma;
Poichè sdegnoso l'orride ritorte
Frangesti alfin dell'implacabil morte.

Folta affannosa schiera
Contro di me li pronti passi avanza,
Strage, e furor dagli occhi torvi spira,
E sì negli atti fiera,
Che schiuso il varco all'empia sua baldanza,
Il sovrano Motor non più rimira.
E già fumante d'ira
Il tuo servo fedel, che geme e langue
Vorria veder al nudo suolo esangue.

Tu che pietate vanti,
Che fido sei nell'ampie tue promesse,
Abbi mercè del figlio tuo diletto.
Mira gli amari pianti,
E il grido ascolta di tue genti oppresse,
Di forza avviva il sospirante petto,
E a un tuo possente detto
Scampa, Signor, il tuo trafitto servo
Da tanto duol, dall'odiator protervo.

I segni tuoi rinova,
Gran Dio del Ciel, e que' superbi esempj
Del tuo valor, che a tua Sion già desti,
Onde a sí chiara prova

Confusi sieno i rivoltosi, e gli empj;
E il turbo fier de' tuoi nemici infesti
Al tuo furor l'arresti;
E sappia ognun, che il tuo favor risento,
Che spento è il duol, nè più i rival pavento.

SALMO LXXXVI.

Fundamenta ejus &c.

Il Salmista, sotto la figura del ristabilimento del Tempio, esalta la Gerusalemme Celeste, e annunzia la conversione de' Gentili, e la gioja di tutta la Chiesa.

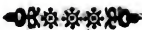
Colà dai Monti, ove il gran Nume impera,
Quella tua forza, o mia Sion deriva,
Per cui sull'erto adamantino soglio
Immobilmente posi.
I guardi suoi pietosi
Iddio rivolge alle dorate porte
Del bel Sion, che più d'ogni altra apprezza
Alma Cittade, e frondeggiante Monte.
Di te, di te l'abitator del Polo
Gran cose disse di stupor ripiene,
E in tali accenti le sue labbra sciolse:
Io domerò li più superbi cuori,
E da ogni spada si vedranno correre
E Genti, e Prenci a tributarmi omaggio.
Al folgorante raggio
Dissipator delli notturni orrori,

Più chiaro il dì scintillerà sull' Orbe:
E al folto stuol delli novelli germi,
Del tuo valor al fragoroso sonito,
Dirà ciascuno attonito:
Un' opra fu del Reggitor Sovrano.
Ma chi, Signor, potrà ridir il novero
De' servi tuoi, che nel tuo sen ricovero
Avranno un dì? Tu sol ridir potrai
Della tua man le memorande imprese.
E voi Nazioni intanto,
Fra l'aure mura dell' augusto Tempio,
Sciogliete il labbro al festeggiante canto.

SALMO LXXXVII.

Domine Deus salutis meæ &c.

Il Salmista prega caldamente il Signore che lo esaudisca ne' suoi travagli; e nella perseveranza del suo orare, mostra la grandezza della sua fede:

Signor, mia speme vivida,
A te mia voce sciogliesi,
A te tuttor rivogliesi
La mia pupilla livida.

D'un cuor, che lamentevole
Si pasce sol di gemiti,
Odi li cupi tremiti
Dal Soglio tuo festevole.

Deh, non sii tardo a stendere
Il braccio tuo invincibile,
Entro la fossa orribile
Veggo mio fral distendere.

La fredda salma involvere
Infra gli estinti vogliono,
Come coloro sogliono
Starsi sull' arsa polvere.

Che li tuoi colpi ancidono,
Di cui non sei più memore,
Che nell' ombroso nemore
Le fiere, ahimè, dividono.

Fra l' ombre le più squallide
Di fossa profondissima,
L' ira del Ciel giustissima
Pose mie membra pallide.

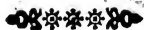
Di pene ho il seno carico,
Le tue tempeste incalzano,
E all'onde che rimbalzano
Sento più fier rammarico.

❧

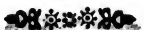
L'Amico ancor m'abbomina
Fugge mia voce tenera,
Non più la fede venera,
Solo il disdegno domina.

❧

Qual prigioniere macero
Son le mie membra debili,
Son le pupille flebili,
Stanco mi sento, e lacero.

❧

Sordo, Signor, non essere
Al gemebondo, e povero;
Perchè sei il mio ricovero
Voglio tue lodi tessere.

Forse da tomba squalida
Farai gli estinti sorgere,
Onde le lodi porgere
Alla tua mano valida?

Ovver potranno sciogliere
Il labbro a tua giustizia,
O l'immortal dovizia
Di tua pietà raccogliere?

Fra l'ombre ognor palpabili
Vedranno il vero splendere,
Ovver potran comprendere
I fatti tuoi mirabili?

Ma se mi accordi il vivere
Sarò a lodarti facile,
E questo petto gracile
Pronto farò rivivere.

Sarò mai sempre intrepido
 In sul mattin a tendere
 Le palme, e i voti rendere
 Non più languente, e tepido.

❧

I raggi tuoi che allumano,
 Signor, non mi nascondere,
 Nè i prieghi miei confondere
 Con l'ire tue che fumano.

❧

Tutta languisce l'Anima
 Pel mio muggire, e fremere,
 Ed il mio lungo gemere
 Il mio valor disanima.

❧

Del tuo furore i turbini,
 Qual acqua il cuor circondano,
 E l'ampio seno inondano,
 Finchè mia calma turbini.

Tutti mia sorte risero,
E solo già mi lasciano,
Fra mille guai m'affasciano:
Pietà, Signor, d'un misero.

SALMO LXXXVIII.

Misericordias Domini in æternum cantabo &c.

David descrive le ampie promesse fatte da Dio, alle quali oppone l'avvilimento, in cui trovavasi la sua Nazione; e nell'impazienza che mostra di veder ristabilito il Regno, stende più da lungi le sue mire, e giunge sino al Regno del Messia.

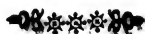
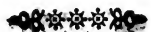
Del mio Signore io canterò in eterno
L'alta pietade, e suoi veraci detti
Farà palesi del mio cuor l'interno.
I suoi favor di maraviglia oggetti
Mai sempre sono, ed io tuttor gli scerno,
Qual pronte veggio ne' superni tetti
Le scintillanti mobili lumiere,
Che fide sono a mosse lor primiere.

Alto giurò, che con regale ammanto
Dovrò occupare adamantino soglio.
Fu Dio fedel, nè volle il patto infranto.
Fermo il tuo germe in ogni etade io voglio.

Ei disse allora; e l'ampio Cielo intanto
Acceso tutto di ben giusto orgoglio,
Della sua man le folgoranti imprese
Insiem co' Santi ad esaltar già prese.

Ma, o tu che posi su gli eburnei Seggi
Infra gli spirti i più possenti e forti,
Chi mai sarà che il tuo poter pareggi?
Tu sei il terror delle celesti corti,
E tu li santi di spavento ombreggi.
La veritade sempre a' fianchi porti,
E al mio Signor non v'ha chi sia simile,
Tutto vien meno, ed ogni cosa è vile.

Tu sei che al mar imponi leggi e freno,
E ad un tuo guardo impallidir lo festi,
Allor che il Prence nel suo cupo seno
In un cogli osti alla tua gente infesti,
Privi di forza, e già ridutti a meno
Caddero estinti, inonorati, e mesti.
E sì dell'ira il formidabil strale
Provò l' Egizio in quel gran dì fatale.

Il gelido Aquilone, il Ciel, la Terra,
E mari, e fiumi, ed i rabbiosi venti,
E colli, e monti, e quanto il suol rinserra
Al tuo gran Nome i voti loro ardenti
Offron festosi, e quella man che sferra
Dal sen del nulla i doni suoi possenti,
Ammiran tutti, e l'opre sue stupende
Ad esaltar ciascun di loro imprende.

Giustizia, ed equità sostegno sono
Colà nell'erto aurato eterno Monte
Del tuo tremendo fiammeggiante Trono.
Veritade, e pietà mai sempre pronte
Delle tue voci al maestoso tuono
Ti van dinanzi, e con ridente fronte
Mirano liete gli alti tuoi consigli
Rivolti ognor verso i diletti figli.

Beato l'uom, che con piacer rimira
Il tuo bel volto, e il tuo paterno affetto;
Che sol festeggia, ed anelando aspira
A tue promesse, onde è a ridir costretto:
Tu sei la speme a chi in te sol s'aggira,
E tu lo schermo, e tu lo scudo eletto,
Che fa inalzar di nostra forza il corno,
Di stranie genti, e de' nemici a scorno.

I tuoi Profeti intorno a te parlaro,
E sì dicesti: Io di valore il fianco,
Io sol t'armai, talchè al mio germe caro,
Da crudi strazj, e da travaglio stanco
Porgesti aita, ed il suo pianto amaro
Tergesti alfin con pronta mano; ed anco
D'aureo licor ti volli asperso il crine,
Per dar conforto all'ampie sue rovine.

❧✻✻✻☙

Signor, tuonasti, e l'alta tua parola
In tali accenti a mio favor si scioglie;
Da questo braccio la tua forza sola
Aspetta pur. L'amareggianti doglie
De' fier nemici la mia mano invola,
E rese paghe le tue giuste voglie,
A te dinanzi il ribellante stuolo
Cadrà reciso invendicato al suolo.

❧✻✻✻☙

La mia pietate, il mio verace patto
Teco sarà. La tua sonante fama,
L'opra immortal del mio fedel contratto;
Delle sue voci il forte suon dirama
Per ogni lido, e all'ammirabil fatto
Di questa mano, con ardente brama
Vedrai le genti al tuo temuto piede
Piegar la fronte, e poi giurarti fede.

Allor dirai: Tu il dolce Padre sei,
Tu la mia forza, e tu il mio solo Nume,
Ed io su i forti, e i più possenti miei
Farò, farò, che le tue altere piume
Spiegar tu possa, e dubitar non dei,
Che mai s' asconda de' miei raggi il lume.
Sarò verace, e lo sarò in eterno.
Intento sempre al fido tuo governo.

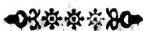
La tua progenie, e il tuo superbo seggio
Sarà perpetuo, qual dell' ampie sfere,
E dell' immenso Ciel i giorni veggio.
E se i tuoi figli all' alto mio volere
Ritrosi son, e se di sdegno ondeggiò,
Vedrai, vedrai, che sordo a lor preghiere
Non mai sarò, talchè il mio cuor verace
Udrai pietoso a ragionar di pace.

Si si tel giuro, non sarà mai spento
Il tuo bel Regno, e come splende il sole,
E la dorata luna, io ti rammento,
Che il vedrai fiammeggiar. Le mie parole
Pure saran qual affinato argento,
E qual ne' patti contestar si suole,
La Terra e il Ciel in teſtimon io chiamo,
Ch' ardo per te, che ti ricerco ed amo.

E dove, e dove son, eterno Dio
Sí gran promesse? Il tuo fiammante sdegno
Tutto risento, e in un profondo oblio
Giace il tuo servo, è rigettato il Regno,
Inonorato al suol lo scettro mio
Veggio cader, nè più d'amore il pegno
Mi fai sentir, onde se fe giurasti,
Dirò che amor all'Unto tuo negasti:

Le Rocche infrante, e la chiusura aperta
Vide Sion. Di pingui spoglie carco
Fu il predator, e di rossor coperta
Già più non regge all'affannoso incarco;
Ed io la veggio da' rival diserta,
Che allo scoccar del formidabil arco,
Temprar festosi il risonante plettro,
Nel rimirar il suo cadente scettro.

Della sua spada rintuzzato il taglio,
Volger le festi il suo tremante dorso.
Di crudo affanno, e di fatal travaglio
Si pasce sol, ed arretrato il corso
A sue alte imprese, all'uom più vil s'agguaglia
Privo d'onor, e di vital soccorso.
Non veggio no di giovinezza il fiore,
Nè più brillar l'antico suo splendore.

E sino a quando il tuo ridente volto
Terrai nascoso, e qual vibrante foco
Sarà il tuo sdegno verso noi rivolto?
Deh ricorda, Signor, quanto mai poco
Dovrò stanziar in questa spoglia avvolto.
Te sol, mio Dio, te sol mio tutto invoco,
Che se ricolmi i servi tuoi d'affanni,
Lieti giammai più non saranno gli anni.

Per giusto eterno inevitabil fato
Ogni mortale la sua tomba aspetta.
Prima che in man del feritor sia dato,
Deh calma calma l'aspra tua vendetta;
E con occhio parzial mira lo stato
Di tua Sionne un tempo a te diletta;
E fa che lieti tragga omai li giorni,
E che più vivo il suo splendor ritorni.

E dove, e dove son le tue promesse,
Quelle che festi a me così solenni?
Rammenta i torti, e quell'ingiurie spesse
De' superbi rival, per cui divenni
Lo spregio lor, onde le genti istesse
S'armaro tutte di feral bipenni.
Eppur convien, che il tuo gran Nome onori,
E convien pur ch'ogni mortal ti adori.

SALMO LXXXIX.

Domine refugium factus es nobis &c.

Il Salmista celebra l'eternità di Dio, alla quale oppone la vita breve, e transitoria dell'uomo per lo peccato; e lo prega a inspirare al Popolo il suo timore, onde convertito, ed umiliato s' attenga al suo dovere.

Fu, mio Signor, verso di noi rivolto
Per ogni etate il tuo benigno sguardo.
Tu pria che il suol sorgesse insiem co' monti,
Vivi in eterno, ed ab eterno sei.
Sei tu che l'uomo minacciando in polve
Risolver fai col tuo poter sovrano;
Poichè mille anni innanzi a te non sono
Altro ch' un dì, che già volante passa,
Qual militar quadripartita veglia.
Rapiti siam, qual da furente piena,
Dal tuo furore, talchè l'uom che vive
Un sogno sembra, o verdeggiante fieno,
Che in sul mattin di rugiadosi umori
Ebbro festeggia, e al ritornar dell'ombre
Il ferro recisor mira appressarsi,

Che al suol lo stende inonorato, e mesto.
Di nostra vita ai rapidi momenti
Tuo sdegno adatta più veloci piume;
E già da duol, e da timore oppressi,
A te dinanzi tutti ignudi starsi
I nostri falli con rossor veggiamo.
Stupor non fia, se qual fuggente lampo
Sono i dì nostri. E' ver che i più robusti
Talor più lunghi i loro giorni traggono,
Ma questi sono d'amarezza aspersi.
E Vegli, e forti, e la più verde etade
A un tratto son da crudo stral recisi.
Ma chi ben sa del tuo furor la forza?
E chi, Signor, potrà temerti appieno?
Tu sol potrai di questa corta vita
Scolpire i giorni nella nostra mente,
Per cui sospinto dal divin timore,
Qual saggio figlio ognuno a te ritorni.
Mira i tuoi servi, e la ridente pace,
Deh fa, Signor, che ti baleni in fronte,
Onde ricolmi delli tuoi favori
Festeggi il cuor, e sia il piacer che inonda
Durevole non men di quel che furo
I giorni mesti, che di pianto intrisi
Vide Sion. Non più ritardi l'opra
Delle tue mani, e folgoreggi omai
L'alta tua gloria, e tua pietà s'aggiri
Intorno a noi, talchè io raddrizzi, e volga
I torti passi al tuo fedel sentiere,

SALMO XC.

Qui habitat in adjutorio Altissimi &c.

Il Salmista esalta la forza invincibile d'un Dio e dichiara quale sia l'effetto d'una vera fede, cioè una sicurezza fermissima contro ad ogni male, e pericolo.

Chi alla tua forza, e al tuo valór s'affida,
Gran Dio, che sfoggi in aureo Trono assiso,
Dalla tua man difeso
Vivrà tranquillo, e in dolce suon festévole,
Non più dolente, e fievole
Allor dirà: Tu il mio ricetto amabile
E tu la rocca torreggiante, e stabile.

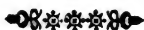
Si si la salma abbandonata e lacera
Trarrà da' lacci, ch'ogni passo insidiano,
E d'aspri detti, che rabbiosi impiagano,
Onde non sia più sospirante, e macera.
Il veggo già l'aurate piume stendere,

Impaziente, ed avido
A te la calma rendere.
Sotto sue ali ardimentoso, e impavido
Sarai sicuro, e i detti suoi infallibili
Saran quai scudi all'oppressor terribili.

Non temerai li tenebrosi orrori,
Che in folta notte di spavento ingombrano,
Nè il balenar della feral saetta,
Fiera ministra della mia vendetta,
Nè peste mai, che in nero vel si avvolge',
O sanguinosa strage,
Che in pien meriggio l'ampio suol sconvolge
A fianchi tuoi cadranno a mille a mille
Le nereggianti stille
D'atro velen, ma il venenato umore
Intatto e puro serberà il tuo cuore.

Vedrai de' mali l'ondeggiante piena
Dinanzi a te precipitosa scendere,
Ma al sol mirarti stupefatta indietro
Volger vedrassi, e un novo corso prendere,
E in lagrimosa scena,
Ahimè, piombar sulle cervici altere

Di quei sleal, che se livore covano,
Del Cielo omai l'aspre minacce provano.

❧❧❧

Allor dirai: Nel mio Signor riposi
Le bella speme, e là ne' Chiostri eterei
Un fido asil trovai,
Nè più rival, nè fiero turbo mai
Vedrò aggirarsi alle mie tende intorno,
Poichè già pronti e desti
Del mio Signor agli alti cenni amabili
Veggo affrettarsi i Messagger celesti
A regger pronti li miei passi labili,
Onde tra sasso non incespi il piede,
Nè ondeggi più la vacillante fede.

❧❧❧

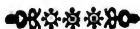
Non temerò la spaventosa immago
Del formidabil Angue;
Sotto il mio piede esangüe
Cadrà disteso, ed il lion col drago
Calpesterò con generoso ardire,
Nè avran più orror per me d' Averno l'ire.
Ed or già sento colassù dall' Etere,
Così il Signor le voci sue ripetere:
Poichè al mio Nome risuonar tu festi
Inni di lode, ed in me sol la speme

Ponesti ognor, della mia forza il corno
A tuo favore inalzo.
Udrò pietoso i tuoi dolenti gemiti,
Da tante pene, che il tuo cuore ambasciano
Sarai disciolto, e li tuoi giorni riedere
Lieti vedrai, cinto di serto il crine,
Ed io sarò quell'immortal tuo fine.

SALMO XCI.

Bonum est confiteri Domino &c.

Il Salmista eccita i fedeli a lodare Dio a vista delle sue opere: e paragonando la falsa felicità dell' empio con la sorte stabile del giusto, adora la profondità de' secreti divini.

Temprar la cetera
Con estro fervido
Per chi le sfere
Abita altissime,
Deh, che sensibile
Grato piacere!

Che gioja vivida
Ridir co' cantici
E notte, e giorno
Suoi patti stabili,
Suo guardo tenero
Di grazia adorno.

Signore, io giubilo
Alle bell'opere
Della tua mano.
Son pur magnifiche,
Oh qual rinserrano
Profondo arcano!

Lo stolto, e l'empio
Non ha lo spirito
A quelle volto,
Ma fra le tenebre
D'atra vertigine
Il veggio avvolto.

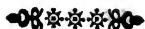
Che se germogliano
Qual erba tenera
I cuor perversi,
E se fioriscono,
Alfin qual polvere
Saran dispersi.

Poichè terribile
T'assidi in soglio,

Co' vivi rai
Il folle, e il reprobo
Dall'alto culmine
Cader farai.

❧❀❀❀❀❧

Da te già veggomi
Colmar di gaudio,
E alzarmi il corno
Della mia gloria,
Quale invincibile
Fiero Liocorno.

❧❀❀❀❀❧

Vedrò de' perfidi
L'atroce scempio,
La giusta pena
Di te, gran Giudice,
Vedrò la tragica
Orrenda scena.

❧❀❀❀❀❧

Qual palma fertile,
Che in alto levasi
Fiorirà il giusto,
E sarà immobile,

Qua-

Quale del Libano
Cedro robusto.

❧❧❧

E chi gli amabili
Cenni santissimi
Divoto apprezza,
Ne' Chiostri eterei
Lo veggo sorgere
Qual fior, che olezza.

❧❧❧

Di frutta carico
Andrà festevole
A Dio davante,
E benchè veglio
Ei sarà prospero,
E verdeggiante.

❧❧❧

Dirà con giubilo,
Che il Dio de' secoli
E' giusto e santo,
Che sa difendere
Chi solo pascesi
D'amaro pianto.

SALMO XCII.

Dominus regnavit &c.

Il Salmista esalta il Regno di Dio nell' universo Mondo, e particolarmente nella Chiesa.

L' eccelso Nume imperioso regna;
Intorno a lui magnificenza, e gloria
Spiega fra' lampi il fiammeggiante ammanto,
Di cui si copre, e di possente forza
Armato il braccio intanto
L'orbe governa, e sopra salda base
Posare il veggio, onde le fondamenta
Non mai saran da fiero turbo smosse.
Fermo è tuo scettro, e tu ab eterno sei;
Frema, rimbalzi lo spumoso flutto,
Sia pur di doglia, e lutto
Cinto d'intorno ogni più estremo lido,
Che tu, Signor, a un tuo sonante grido
Dal tuo superbo soglio,
Freni del mare il minaccioso orgoglio,

E sovra l'acque il tuo poter s'inalza.
Ah sì che ferme son le tue parole;
La tua Sionne sarà santa, e pura;
E ben difesa da tua mano istessa
Non mai vedrolla da'nemici oppressa.

SALMO XCIII.

Deus ultionum Dominus &c.

Il Salmista prega il Signore a far vendetta dei Tiranni del suo Popolo. Descrive la lor violenza, ed empietà. Predice la loro rovina, e si rassicura per fede in Dio.

Gran Dio delle vendette, o tu Signore,
Che pel tuo sdegno di furor fiammeggi,
Infra i lampi di folgori stridenti,
Levati omai dal tuo tremendo seggio,
E del superbo cuor la ria baldanza
Le giuste pene orribilmente senta.
E in fin a quando, immenso eterno Dio,
Gli empj trionferanno? E in fin a quando
L'aspro parlar del malignante labbro
Pompa farà dell'atro suo veleno?
Intenti sono ad avvilir tue Genti,
Ed a straziar con tormentosi affanni
Il tuo Retaggio, e con fulmineo strale
Il pellegrin, le vedovelle afflitte,
Ed i pupilli da barbara mano

Uccisi son, ed in lor cuor si volge,
Che l'opre lor sono al tuo guardo ascose.
O insensato mortal, che più vaneggi?
Sordo sarà chi ti formò gli orecchi?
E l'Autor della luce inferme, e guaste
Avrà le sue pupille? E quel che leggi
Impone all'uom, e che il dover addita,
Sarà men atto a gastigar suoi falli?
E detti, e fatti, ed i più cupi interni
Moti del cuor il guardo suo penetra,
E sa che vani son. Avventuroso
Colui, che da sua mano afflitto, e domo
Il dolce suon della sua legge ascolta,
Onde d'ambasce, e da malori scevro,
Vegga la fossa ad ingojar già pronta
Il suo rival. Ah, che l'amante Dio
Ricorda, e guarda il suo fedel drappello,
Onde se l'empio fu di ben ricolmo,
Vedrassi alfin dal Giudice severo
Percosso, e oppresso; e il folto stuol de' giusti
L'orme seguir dell'immortal Signore.
Non veggio no chi mi sollevi, e scampi
Da tanti affanni, e se il superno braccio
Pronto non fosse a sostenermi ognora,
Raggruppato nell'orrido silenzio
Di tenebrosa notte io già saria.
Ma allor che dissi: Ecco il mio piè vacilla;
Per te, Signor, il vacillante passo
Trovò sostegno, e nell'amare angosce

Per te, per te trovò conforto l'Alma.
E come fia, che il ribellante stuolo
Distruggitor di tua superna Legge
Piacer ti possa, e teco sia congiunto?
A folte schiere ecco si fan d'intorno
All' innocente, al giusto, e del suo sangue
Le mani ingorde ne fanno aspro scempio.
Ma nel Signor la dolce speme affido,
Egli è il mio scudo, e la possente Rocca,
Onde riposo all'ombra sua sicuro.
Ed ei distruggerà la lor nequizia,
E con atroci fulminanti pene
De'lor delitti pagheranno il fio;
Saranno alfin dal suo furor distrutti.

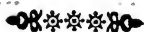
SALMO XCIV.

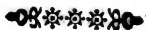
Venite exultemus Domino &c.

Il Salmista invita il Popolo a celebrare Dio, come creatore d'ogni cosa, e come conservatore della sua Chiesa; lo esorta a mantenersi a lui fedele, e lo distoglie dal seguire l'esempio perverso de' loro Padri.

Venite orsù venite
Voi Genti tutte, e al Regnator del Cielo
Con infocato zelo
Offrite lodi, e con la gioja in fronte,
Siate co' canti ad ascoltarlo pronte.

Poichè è possente e forte,
Con prode man la sua Sion difende,
E il suo potere estende
Sovra que' Numi menzogneri, e folli,
Che il volgo adora su negli alti Colli.

Sopra le vette impera
D' alpestri monti, e la sonante voce
Scorre sul suol veloce,
Ed ei formò la tumida Marina,
E Terra, e Cielo al suo poter s' inchina.

Al nudo suol prosteso
Il gran Fabbro immortal ciascuno adori,
E il dolce suon de' cuori
Divoto gli offra, e lieto ognun rammente,
Che un' opra fu della sua man possente.

Egli è il Sovran Pastore,
E noi il suo gregge, che tuttora pasce
Sin dalle nostre fasce;
Ed ei l' esperto, ed instancabil Duce,
Che i nostri passi al buon sentier conduce.

Della sua voce il suono
Udite alfin, nè al dominante Dio
Sia il vostro cuor restio,
Qual si mostrò nelle deserte arene,
In mezzo a tante amareggianti pene.

Fu allor, che l'alto Nume
Parlò, e sí disse: voi diletti figli,
Fu quì che ai rei consigli
Il fren sciogliestе, e mi tentaste indegni
A vista ancor de' miei stupendi segni.

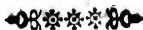
Ahimè, per otto lustri
Soffersi a stento le perverse vie
Di queste Genti rie,
Che volte ognor a'falli lor primieri
Scordaro ingrate i fidi miei sentieri.

Onde giurai in eterno
Che quelle Terre da'nemici sgombre,
Nè più da te na ingombre,
Non premerà l'ardimentoso piede,
Nè più saran la degna lor mercede.

SALMO XCV.

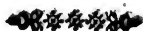
Cantate Domino canticum novum &c.

Il Salmista, nell' esaltare la grandezza di Dio sopra tutti i falsi Dei, scopre il trionfo del Messia, e lo stabilimento del suo Regno.

Un novo Cantico al sommo Dio,
Che ognor ci salva, cantate Popoli,
E a vostra cetera risponda il rio.

Della sua gloria per ogni lido,
Delle sue imprese sempre mirabili
Con festa, e giubilo rimbombi il grido.

Di lodi sghorghino perenni fiumi
Al forte Dio, ch'è più terribile
Di tutti i fievoli bugiardi Numi.

Que' tanti Demoni di man terrena
Sono fattura, non già l'Empireo,
Che splende fulgido in nobil scena.

Quanto è magnifico l'eccelso Fabbro!
Spira grandezza suo santo Tempio,
Le sue bell' opere esalti il labbro.

Venite o popoli, i vostri doni
Offrite pronti al Nume amabile,
Della sua gloria ciascun ragioni.

Offrite vittime, e ognun si prostri
In atto umile al Dio dell'etere,
Entrate pavidi nelli suoi Chiostri.

O Terra, palpita dinanzi a Lui,
E omai palesa in suon festevole,
Che Dio fe stabili i Regni sui.

Dell' Orbe immobili fe i fondamenti,
Talchè mai scosso sarà da turbine;
Farà giudizio sopra le Genti.

Esulti l'etere, il suol festeggi,
Risuoni il mare, il campo giubili,
La fonte, il rivolo di gioja ondeggi.

Le piante, gli alberi della foresta
Agiteranno la fronda mobile,
Ridenti, e stupidi a tanta festa,

Allor che il Giudice con verità
La Terra tutta in lance equabile
Al fin de' sècoli giudicherà.

SALMO XCVI.

Dominus regnavit exultet Terra &c.

Il Salmista celebra la santità, e la magnificenza del Regno del Messia. Dichiara l'Idolatria abbattuta; e proponendo un premio eterno, esorta i fedeli a santità.

Il Nume regna; di gioir risuoni
La Terra, e il Ciel, e i più rimoti lidi.
Caliginosa nereggiante nube
Intorno a lui s' aggira,
Di formidabil ira,
Di fiero turbo squallida foriera.
Del suo gran Seggio il basamento sono
Giustizia, e Verità. Cocenti brace
Di foco struggitor a lui davante
Ministre sono dell' orrendo scempio,
Che fa talor dell' empio.
Fra il balenar de' folgori, e de' lampi
S' aggiorna l' Orbe, e il Regnator rimira,
Trema, rimbalza, e di spavento ondeggia;
Crollano i monti, e qual disfatta cera

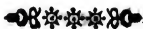
Struggonsi innanzi al Domator che impera.
Di sua giustizia le fiammanti sfere
Fanno a ciascun palese
Le luminose imprese;
E di sua gloria al folgorante raggio
S'abbaglia il suolo, e di terror si scote.
De' finti Dei l'adorator bugiardo,
Che adora Numi, e il vero Nume ignora,
D'alta ignominia, e di rossor si copra,
Ma in atto umil l'adori
Il suo fedel drappello.
Inorridisca il fello,
Ma tu Sion, ma tu Sionne esulta,
Poichè il Signore è sommamente grande:
Il basso suol col suo poter governa,
Ei col suo guardo l'Ocean misura,
E non v'ha Dio, che il suo poter somigli.
Su su diletti figli
Dall'opre felle il vostro cuor volgete,
Poichè di luce, e di gioire aspersi
Saranno i giusti, ed al furor degli empj
Alfin rivolti. E qual festeggia, e ride
Degli erti monti la dorata cima,
All'apparir più dell'usató ancora
Lieta la bella Aurora,
Tal di piacer il vostro cuor s'inondi,
Alto membrando, che il Motor Sovrano
E' santo, e forte, e che non regna invano.

SALMO XCVII.

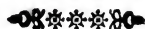
Cantate Domino canticum novum &c.

Il Salmista invita tutte le cose create a celebrare il trionfo di Cristo sopra tutti i suoi nemici.

In novi cantici
Sciolgasi il labbro,
E il saggio Fabbro
Esalti ognun.

Alle mirabili
Opre del Nume
Di lodi un fiume
Sgorghi tuttor.

Sua mano valida,
Che i forti spezza,
Fu la salvezza
Di sua Sion.

Di sua giustizia
Fece palese
Le belle imprese
Ch' egli operò.

Ed ei fu memore
Del fido patto
Da lui già fatto
Ad Israel.

Suoi doni videro
I più rimoti
Lidi divoti
Al mio Signor.

Tu Terra affrettati,
Tempra la cetra,
E insino all' etra
Si spanda il suon.

Piena di giubilo
Festosi canti
Offri davanti
Al tuo gran Re.

Le trombe squillino,
E il suon di corno
Rimbombi intorno
Al Dio del Ciel.

E lieta mormori
Del mare l'onda,
E l'arsa sponda
Germogli ancor.

Echeggi il Popolo,
Che si contiene
Entro le arene
Dell'ampio suol.

SALMO XCVIII.

Dominus regnavit irascantur &c.

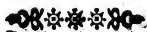
Il Salmista descrive la grandezza del Signore regnante nella sua Chiesa; e ad esempio di alcuni veri servi di Dio, esorta il popolo a servirlo.

Voi Genti, olà tremate sì tremate,
Il Nume regna, e sopra i spirti impera
Con la sua fronte altera.
Tremi la Terra, e dal profondo centro
Si scuota tutta, e al folgorar del lampo
Il Monte frema, e impallidisca il campo.

Colà in Sion di sua grandezza spiega
L' augusta pompa, ed all' eccelso Nome,
Tremendo, Santo, oh come
Le Genti a stuol tributeranno omaggi!
Egli è possente, ma a giustizia vuole
Intenta ognor la sua diletta Prole.

Su su di lodi un festeggiante suono
S'oda d'intorno, e quindi innanzi all'Arca
A questo gran Monarca,
Ogni mortal in atto umil si prostri;
Ripien di speme i pronti voti renda
E di sue voci il dolce suono intenda,

Mosè, ed Aron, e Samuele ancora,
Gran Sacerdoti dell' Augusto Tempio
Offrian a pro dell' empio
Al Sovrano immortal ardenti prieghi;
E tu pietoso a loro ambasce volto
Lieto mostravi il tuo ridente volto.

Fra denso fumo di fiammante nube
Parlavi lor, ed al tuo cenno pronte
Piegar le Genti il fronte;
Nè sordo fosti al lamentevol grido,
Ma ardimentoso a vendicar ti festi
I danni, e l'onte de' rivali infesti.

Su dunque tutti alle dorate cetre,
Non più tremanti, vostra man stendete;

E lieti a Dio rendete
I vostri omaggi, e colassù nel Monte,
Che santità, che sacro orrore inspira,
Plachi ciascun la formidabil ira.

SALMO XCIX.

Jubilate Deo omnis Terra &c.

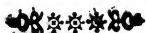
Il Salmista invita la Chiesa a lodare Dio in vista de' suoi singolari benefizj.

O Terra, giubila
Al tuo Signore,
E un forte amore
T' accenda il sen.

Offrite, Popoli,
Un pronto cuore
Al gran Signore
Dell' aureo Ciel.

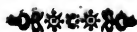
Ei fu che l' essere
Ci diè pietoso,
E che geloso
Ci serba ognor;

Nè fu mai l' opera
Di nostra mano,
Che stende in vano
Ogni mortal.

❧❧❧

Noi siam quel tenero
Diletto gregge,
Che il Nume regge,
Qual buon pastor.

❧❧❧

Entrate impavidi
Nelli suoi Chiostri,
Ai carmi vostri
Echeggi il suol.

❧❧❧

Lodate l' inclito
Suo Nome eterno,
Il suo governo
Esalti ognun;

Poichè infallibili
Per ogni etade,
La sua pietade,
Suoi detti son.

SALMO C.

Misericordiam & judicium &c.

David nella ferma speranza di riassumere il Trono, promette a Dio di far le parti di un buono e Santo Principe.

Pietà e Giustizia mi saranno accanto,
Qual io le veggio al tuo bel soglio innante;
Io t'offrirò delle mie lodi il canto.

E quando quando il tuo geloso amante
Porrai, Signor, su quell'augusto Trono,
Che splenderà qual lucido diamante?

Allor farò, che di mie voci il suono
Palesi a tutti il tuo sovran volere,
Poichè tu sai che a te fedele io sono.

Nè inganno, o vizio, nè rubelli schiere
Avran mai parte nel mio fido cuore,
Nè folleggiar l'empio saprò vedere.

Lo sparlator respingerò al di fuore,
E il cuor perverso, e l'orgogliosa fronte
Risentirà l'acceso mio furore.

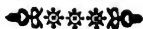
Avrò in dispregio chi fa danni, ed onte,
E sol quell'alme alla giustizia intente
Saran mai sempre al mio servigio pronte.

Combatterò, sinchè rimosse, e spente
Le rie menzogne, e i frodator non vegga,
Insiem con l'empia scellerata Gente,
E sì tranquillo in sul mio soglio segga.

SALMO CI.

Domine exaudi orationem meam &c.

Il Salmista espone a Dio lo stato miserabile di sua Nazione oppressa da' nemici, e si rassicura in lui che la ristabilirà, onde la Terra tutta esalterà le sue lodi.

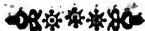
Signore ascoltami, odi il mio grido,
Il tuo bel volto non mi nascondere,
Nel mio rammarico a te m'affido.

Que' voti fervidi in ogni istante
Dal Ciel riguarda, che t'offre un misero.
Fra pianti e gemiti a te davante.

Come divengono al caldo sole
L'erbette smunte, sì l'Alma timida
Languisce, e palpita, e ognor si duole:

Non più rammemoro l'usato vitto,
Son pelle, ed ossa pel lungo gemere,
Tanto lo spirito è mesto, e afflitto.

Qual fra le tenebre Gufo che geme,
O Pellicano entro d'un eremo,
Così lamentasi mio cuor che freme.

Over qual Passero sovra alto tetto
Solo si lagna, tal mentre vigilo
Fra cupi fremiti ondeggia il petto.

Onte mi recano i miei nemici,
Tutte risento lor voci rabide,
E l'esecrabili lor furie ultrici.

Soffrir non possono, che io sol mi sazj
Di amaro pianto, di lordo cenere,
Onde raddoppiano miei crudi strazj.

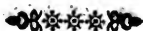
Tua giusta collera dall' alto seggio
Inonorato mi fe discendere,
Ed or fra polvere al suol mi veggio.

Miei giorni passano qual ombra lieve,
L'oppresse membra qual erba seccansi,
Che morta, e pallida umor non beve.

Ma sarà stabile il tuo governo,
O mio Signore, e tua memoria
Per tutti i secoli vivrà in eterno.

Con braccio intrepido ti leverai
La tua Sionne a ben difendere,
Dopo la Serie di tanti guai.

Tuoi servi mirano i muri infranti,
E a sue rovine cotanto orribili,
Gli occhi si stemprano in caldi pianti.

L'alta tua gloria, tuo santo Nome
Paventeranno i Duci intrepidi,
Gli alteri Principi, le genti dome,

Allor che splendere farai il tuo raggio
Sopra Sionne, e i voti fervidi
Udrai del Popolo divoto, e saggio.

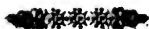
Per tutti i secoli sarà descritto
L'alto favore, e il guardo tenero,
L'opre ammirevoli del Nume invitto.

Di suoni, e cantici riempir farà
Il Ciel, la Terra la tua Progenie,
Che lieta celebra la tua pietà,

Che accorse celere a' suoi perigli,
E che da' lacci di morte sciogliere
Volle gli amabili afflitti figli,

Affinchè giubili con lieto cuore
Sion dinanzi a' Regni, e Popoli
Già pronti a tessere lodi al Signore?

Ma pria che termini il viver mio,
Signor, mie forze tu festi languide,
E i giorni crescere non più vegg' io.

Ah, fra le tenebre io ti dirò
Di cruda morte non mi far scendere,
Dono sì splendido se pria non ho.

Signor, ricordati, ch'eterno sei,
Che tu fondasti la Terra, e l'Etere,
Che tutti ponderi i giorni miei.

Queste bell'opere invecchieranno,
Qual son le vesti saran mutabili,
Qual ombra fievole trapasseranno.

Ma tu immutabile sempre sarai,
E li tuoi giorni saran durevoli,
Nè tempo, o termine avranno mai.

De' servi i pargoli negli aurei scanni
Saran piantati, e lor prosapia
Renderai stabile per tutti gli anni.

SALMO CII.

Benedic anima mea Domino &c.

Il Salmista eccita se stesso, la Chiesa, gli Angeli, e tutte le Creature a lodare Dio in vista delle sue grazie temporali, e spirituali.

Alma non più tardar; il labbro sciogliere,
Conviene a' carmi, e nova fiamma accendasi
Entro le vie dell' avvampato petto.
Del tuo Signor diletto
L'alta pietate, i suoi favor rammenta.
Egli è quel Dio, che li tuoi falli togliere,
Le crude ambasce, ed i malor che impiagano
Può col suo braccio; e che da fossa orribile
La vita scampa: Egli di ricchi beni
Ti colma il seno, onde tuoi dí sereni
Tragga festoso, e un giovanil vigore
Risenta ognor, qual Aquila robusta,
Che più sul suol l'annose penne semina,
E più superba le sue forze ingemina.

Co-

Colui che impera colassù nell'Etere
Farà ragion dell'oppressato e povero.
Il portentoso novero
De' fatti suoi mirabili
Saprà egli rinovar; e se miei falli
Orrendi sono, il mio Signor li tollera,
Pronto a frenar la sua fumante collera.
La sua pietate, che l'ampiezza supera
Dell'alto Ciel, l'amiche palme tende
Verso chi teme il suo voler superno;
Nè agli esecrandi luridi delitti
La giusta pena rende,
Ma vuole ancor lunge da se rimovere
Di nostre colpe il traboccante vaso,
Qual dista l'orto dall'opposto Occaso.

Qual Padre amante i suoi diletti figli
Pietoso accoglie; il nostro fral ricorda,
Ei sa che polve siam, e che trapassano
I nostri dì, qual verdeggiante fieno,
O qual de' campi i ruggiadosi gigli,
Che allo scoppiar di desolante turbo
Recisi son, nè più di lor bellezza
Alcun vestigio appare.
Ma in mezzo al duol, e fra le pene amare
Ei serberà tutti color che temono
L'alto suo Nome; e se affannosi gemono,

La sua pietate, e il suo fedel contratto
Non sarà mai manchevole,
E pronto il Nume i servi suoi a difendere
Vedransi allor novo vigor riprendere.

❧

Sulle rotanti sfere
Pose il suo Trono il Regnator eterno,
Ed il suo Regno in luminosa pompa
Dall'aureo Ciel signoreggiar si vede.
Voi spirti eccelsi, e voi virtù possenti,
Che alli suoi cenni intenti
Mai sempre siete, le sonanti corde
Lieti temprate, e di sua mano l'opre
Esaltin tutte il dominante Fabbro,
Che pronto anch'io sciolgo a sue lodi il labbro.

SALMO CIII.

Benedic anima mea Domino &c.

Il Salmista esalta la grandezza, la sapienza, e maestà di Dio Creatore, e Conservatore dell' Universo.

Tu sei, Signore, sommamente grande,
Magnificenza, e maestade adorna
Il tuo Tempio Regal, onde il mio spirto
D'estro s'accende agitator di carmi.
Un turbine di luce il tuo bel fianco,
Qual vesta copre, e qual aurea cortina
Il Ciel distendi, e le sovrane stanze
Ferme sull'acque lampeggiare io vedo.
Tuo Carro trionfal sono le nubi,
E sulle penne dei rapidi venti
Passeggi, e lampi, e divampante foco
Ministri son del tuo superno sdegno.
Per te, per te sovra ben ferma base
Surse la Terra dalla massa informe,
Che al fiero traboccar d'acquoso nembo
Fu già sepolta entro i più cupi abissi.

E l'acque, ricoperti i più alti monti,
A un tuo soffiar si sprofondaro tutte
Nelle cupe voragini profonde,
Che il tuo volere imperiosamente
Loro assegnò, sicchè racchiuse, e strette
Non torneranno ad inondar la Terra.
Tu sei, che mandi per le valli i rivi,
Ed entro i monti penetrar gli fai;
E questi son, che le selvagge fiere
Traggon dagli antri ad ismorzar la sete.
Quivi gli augei le festeggianti voci
Tra fronda, e fronda risonar già fanno
Vaghi talor di trastullar con l'onda.
L'eccelso Fabbro colassù nell'Etra
Sovra le vette degli alteri monti
Le nubi spande, che disciolte in pioggia,
De' suoi favor gl'inestimabil doni
Palesi fanno, onde feconda, e sazia
Divien la Terra. Per lui sol germoglia
Ne' campi il fieno, che l'usato pasco
Porge agli armenti. Per lui sol rinasce
Succosa l'erba, e il turgido formento,
Il pingue ulivo, e l'ubertoso tralcio,
Che gioja, e vita son di noi mortali.
E legni, e cedri le sue man piantaro,
Ove l'Augel senza timor s'asconde:
Gli abeti son della cicogna il nido,
E gli orridi dirupi, e gli alti monti
Offrono l'ampio taciturno seno

All' altre belve. E la notturna lampa
Regolatrice del variar de' mesi
Per te risplende, e dall' aurata cuna
Per te s' inalza il Reggitor del giorno
Che ben conosce il suo vicino occaso.
Allor le tenebrose ombre di morte
Dalla tua man guidate, e la natura
Di bruno ammanto ricoperto il volto,
Le fiere invita ad aggirarsi attorno.
S' ode ruggir il Lioncel che corre
Dietro alla preda, e l' assordante voce,
Che al Ciel si leva, dall' istesso Cielo
Sembra aspettar il nutricante vitto.
Ma al ritornar del lucido Pianeta,
Delle lor tane a riposarsi in grembo
Satollate sen van. E l' uomo intanto
Compie nel dì delle sue mani l' opra.
Oh quanto mai maravigliose sono
L' opre superbe di tua forte mano!
Che alto saver, che splendidezza immensa
Spiccar non fai ne' tuoi raggianti doni!
Osserva l' ampio mar, ove infinite
Son de' viventi le variate forme.
Quivi le Navi ardimentoso il volo
Spiegando van. Quivi il marin dragone
S' accinge ardito a contrastar con l' onda.
E belve, e fiere, ed il pennuto stuolo
Da' tuoi tesori, da te solo il vitto
Aspettan tutti all' alternar de' tempi.

E se tua man non è ritrosa, o avara,
E se li degni d'un benigno sguardo;
De' tuoi favor gli veggio colmi, e sazj.
Ma se poi fia, che la tua man ritiri,
Già vengon meno, e si disfanno in polve.
La vitale virtù, che agli esser tutti
Dà vita, e moto, da te sol deriva,
E tu, Signor, col tuo ridente volto,
Tu sol la Terra a un tuo voler rinovi.
Ah sì festeggia pure, eterno Dio,
Nel rimirar di tua superna mente
Le belle imprese, e sveli il labbro mio
Del tuo valor la formidabil forza.
Ad un tuo cenno, al minacciar del ciglio
Fumano i monti, e l'universo tutto
Trema, vacilla, e il tuo poter paventa.
Sinchè vivrò le mie sonanti voci
A te rivolgo, a te che gioja, e senso
Mostri provar per questi carmi miei.
Tu sol, Signore, del mio cor sarai
Il sol diletto, e fa che l'empio, e il reo
Svanisca alfin, e tutta l'Alma mia
Lieta ti renda del suo amor gli omaggi.

SALMO CIV.

Confitemini Domino &c.

Il Salmista rammemora alla sua Nazione i benefizj singolari, e miracolosi ricevuti dal Signore; ed esortandola a lodare Dio, invita il Cristiano ad esser sensibile a tante altre grazie senza paragone più ineffabili, e strepitose.

L'eccelso Nome del superno Fabbro
Su su lodate, e le superbe imprese
Del forte braccio il pronto vostro labbro
Faccia a ciascun con alto suon palese.

In verso il Ciel la supplicante mano
Stendete pure, e il vostro cuor festeggi,
Nel ricercar il Regnator Sovrano,
Che il piè riposa su gli eburnei Seggi.

A sua gran forza, e al suo ridente volto
Volgete i sguardi, e a' suoi veraci detti
All' opre sia vostro pensier rivolto,
Che tutte son di maraviglia oggetti.

O tu Nazion, ahimè sleale, e immonda,
Che render devi al tuo Signor gli omaggi,
La terra sappi, che in ogni erma sponda,
Dell' increato Sol adora i raggi.

Egli rammenta la giurata legge,
Quella parola, che li tuoi Maggiori,
Il buon Giacobbe, ed il prescelto gregge
Vide sgorgar dalli suoi labbri fuori.

Per cui giurò, che li fecondi campi
Dell' ampia Canan, il tuo bel retaggio
Sarian per sempre, quai lucenti lampi
Del suo poter, del fido tuo servaggio.

Picciol drappel sebbene allor tu fosti,
Pur nel tragitto di sí vaste terre
Ei ti difese dal furor degli Osti,
Ed ei frenò le formidabil guerre.

Di gravi pene i forti Prenci afflisse
Del suo bel cuor perchè l'oggetto sei;
Tuonò dall'alto, e minacciando disse:
Gli Unti temete ed i Profeti miei.

Chiamò la fame, e ogni vital sostanza
Ridusse in polve, e a sollevar quel Regno
Accorse Josef, ed in sua possanza
Trovò l'Egitto il forte suo sostegno.

Lo fero servo, e con li piè gravati
Da ferri, e ceppi, e da crudel tormento
Soffrir dovè dal suo Signor svelati
Gli alti disegni di sì fier cimento,

Finchè disciolto dalle sue catene
Da quel Monarca dell'Egizio lido,
Divenne Duce, e la ridente spene
Di tutto il Regno, e del paterno nido.

Ei fu che i Prenci al suo tremendo cenno
Seppe frenar quai palpitanti figli;
Che saggi fe privi di forza, e senno
I Vegli ancor co' saggi suoi consigli.

Venne Israel nell'ampio suol d'Egitto
E quí stanziò, qual pellegrin che brame
A gran passi affrettare il suo tragitto,
Per ingannar la divorante fame.

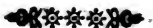
Fu allor che Dio moltiplicò i suoi servi,
E che pietoso li fe più possenti
De'lor nemici, e che li cuor protervi
Rivolse alfin di quelle infide genti.

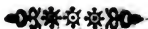
Volle che tutto l'atro lor veleno
Versasse in sen de' figlj suoi diletti,
E all' odio, ed al livor infranto il freno,
Non più li volle al lor poter soggetti.

Mandò Mosè con il suo Aronne a' fianchi,
Che fer prodezze, e che prodigj opraro,
E il Germe eletto a sollevar mai stanchi
Il forte petto di valore armaro.

L' ombre di morte tenebrose, e nere
Sparse il Signor, ed a' suoi cenni furo
Pronte a spiegar le loro penne altere
Sovra le sponde dell' Egizio duro.

In altro umore l'acque fur converse,
E rivi, e fiumi, e le paludi immonde
Fur viste tutte d'atro sangue asperse,
E fe perir gli abitator dell' onde.

A un suo voler un folto stuol di rane
Produsse il suolo, che inondò le strade;
E ancor la Reggia, ed altre belve strane
Tutte copriro l'invide contrade.

Al sol rimbombo d'alta sua parola
Piovve dal Ciel un consumante foco;
E un fiero turbo d'orrida gragnuola,
Che vigne, e piante devastò in quel loco.

A turme i bruchi, e le feral locuste
Il guasto diero ai verdeggianti prati;
E le campagne inaridite, e aduste
Spandevan il terror in tutti i lati.

I primi parti di materna cura
Possentemente la sua man percosse,
Talchè l'Egizio a sì fatal sciagura
Oppresso da timor alfin si scosse.

Allor partì ricco d'argento, e d'oro
Tutto Israel, e delli lor nemici
S'udì gridar il festeggiante coro:
Riedono omai li nostri dì felici.

Non mai si vide da malor trafitta
L'Ebrea Nazion, ma con ben folto velo
Difesa fu da quella mano invitta,
Che un foco pose nell'ombroso Cielo.

Con manna, e carni secondò lor voglie;
Da dura selce scaturiro i fonti,
Onde potesse raddolcir sue doglie
Colà negli arsi inabitati monti.

Fu Dio fedel all' ampie sue promesse;
Che al servo Abramo con solenne patto;
E ai nostri Padri il suo favor concesse,
Nè mançar volle al suo divin contratto.

Ond'è che trasse il suo diletto Germe
Da duri ceppi, e con la gioja in fronte
Pien di valor, non più depresso, e inerme
Lieto guidollo all'adorato monte.

E dette a lui di stranie genti i lidi
In vivo segno del suo ardente amore,
Onde i suoi servi ubbidienti, e fidi
Fosser soggetti all'immortal Signore.

SALMO CV.

Confitemini Domino &c.

Il Salmista di nuovo espuone le grazie fatte da Dio al suo Popolo, l' ingratitudine del medesimo, e i gastighi, co' quali fu punito.

Su su temprate le dorate corde,
E del Signore li pietosi sguardi,
Che in ogni età verso di noi rivolge,
Con lieti carmi il vostro plettro onori.
E chi potrà l' alto poter ridire,
E chi ridir le sue sonanti imprese?
Avventurati voi, che i retti calli
Calcaste arditi. Ah, mio Signor, ricorda
Il tuo servo fedele, e i tuoi favori,
Che in sen versasti a tue dilette Genti.
Deh fa, deh fa, che la salvezza, e pace
S' aggiri lieta a nostre tende intorno,
Onde di gioja romoreggi il cuore
Nel rimirar i prosperosi figli
Scelti da te per tuo fedel retaggio.

Co'Padri, ahimè, fummo ancor noi sleali;
Sordi già fur là nell'Egizia sponda,
E l'alte imprese di tua man pietosa
Dimenticate, le superbe voci
Con alto tuon nell'Eritrea Marina
Sentir si fero. Eppur l'eccelso Dio,
Per render chiaro il suo poter superno
Ratto vibrò di sua clemenza un raggio.
Sgridò il mar Rosso, e alle sue voci immoto
Offrì il profondo vorticoso seno
Al franco piè del passegger errante.
Fu la sua man, che l'odiator protervo,
E che i rival fra romorosi flutti
Rimbalzando coperse, onde più scampo
Nessun trovò. Pronti alli suoi voleri
Si fero allor, e festeggiar co' carmi.
Ma poi gl' ingrati l'opre sue scordaro
Impazienti agli alti suoi disegni.
L'ingorde brame là nell' ermo suolo
Saliro al Ciel, e tu, Signor, lor desti
Di che saziar la nauseante gola,
Che fu cagion di sanguinosa strage.
Arser d'invidia gli orgogliosi cuori
Contra i lor Duci al suo Signore sacri,
E il suol tremante l'ampio seno aperse,
E tranghiottì li più ribelli, e il foco
Gli empj consunse. Indi un vitello d'oro
Si fero, e tutti s'incurvaro all' opra
Dell'empia mano, e il glorioso Dio

Can-

Cangiato fu nell'esecranda imago
D'un vile armento. A così gran portenti
Ingrati ognor la struggitrice mano
Avrian provato, se con caldi prieghi
Il gran Mosè già non avesse l'ira
Infranta, e spenta. Eppure ancor sdegnaro
La bella Terra, che avea lor promessa,
E alto gridar ai padiglioni intorno
Contra il Signor, onde levò il suo braccio
Per dissipar il suo drappello eletto
Fra incolte piagge, e fra rimote Genti.

Ma novi falli al suo sclamare aggiunse,
Giurando fede ai simulacri finti,
E delle carni offerte loro, ed arse
Gustando ingordi, onde il geloso Nume
Nel rimirar gli abbominandi eccessi
Del suo furor la traboccante piena
Tutta versò. Ma il feritore ardito
Si fe davanti, e con fulmineo brando
Fe gran vendetta, ed arrestò la piaga.
Piacque al Signor di quest' Eroe lo zelo,
Per cui in eterno la sonante fama
Per ogni lido spanderà sue voci.

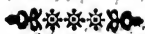
Gl'ingrati figli, allor che d'aspra selce
Stillaro le acque, furo ancor rubelli,
E allor Mosè, quel gran Mosè mancante
Di viva fede la ben giusta pena
Soffrir dovette. Ma neppur le Genti,
Che sparse al suol volle il Motor eterno

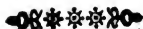
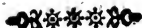
Furo giammai dal braccio lor distrutte:
Anzi gl'indegni all'opre lor malvagge
Si volser tutti, e ad adorare intenti
Gli Dei bugiardi in faccia a Dio mentiro.
Si vide allor dell'innocente figlio
Tinta di sangue l'esecranda mano
Di cruda Madre, che agl'immondi spirti
Offrí festosa del suo ventre i parti.
Contaminossi di quel sangue asperso
Tutto quell'ampio suol, nè fu men lordo
Per l'opre impure, che imbrattar la terra.
  Spietatamente di furor s'accese
L'offeso Nume, e abominando allora
L'ingrata Nazion, lasciolla in mano
Di stranie genti, onde depressa, e vinta
Curvò suo collo a un più pesante giogo.
Eppur ad onta di sí gran delitti,
Non fosti mai così ritroso, e sordo,
Gran Dio del Ciel, ch'alla lor voce, e grido
Pronto non fosse il tuo robusto braccio.
Pietà ti prese, e rammentasti il patto,
E alto membrando i prischi tuoi favori,
Volgesti il cuor del predatore ingiusto,
Talchè pietoso a tua Sion lo festi.
Deh salva, salva il tuo bel Germe eletto,
E se dispersi fra le Genti siamo,
Raccogli pure i tuoi diletti figli,
Onde si sciolga il nostro labro in lodi,
Ed il tuo Nome altramente esalti.
Viva il Signor, ed in eterno viva,
Ed al mio suon il vostro labbro echeggi.

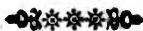
SALMO CVI.

Confitemini Domino &c.

Il Salmista celebra la benignità, e provvidenza di Dio regolatrice delle varie vicende umane, tutte tendenti o a confortare il giusto, o a confondere l'empio.

Il supremo Monarca eccelso, e buono,
Che i suoi favor dispensa in ogni etate,
Di vostre lodi il rimbombante suono
Ascolti lieto, e tutti voi lodate
Con grato cuor l'inestimabil dono
Della sua forte man, nè più tardate,
Or che da' ceppi il vostro piede ha sciolto,
Ed or che mostra il suo ridente volto.

Da Borea ad Ostro, e da' rimoti lidi
Vi raccolse vaganti, e fra deserti
Inabitati; e al passegger infidi,
Qual buon pastore i vostri passi incerti

Guidò pietoso a più sicuri nidi;
E de' suoi beni i ricchi fonti aperti,
Frenar ei seppe le importune brame
Di cruda sete, e lacerante fame.

Il vostro grido ad assordar le sfere
Giunse in que' dì, talchè suo pronto braccio
Stese il Signor contra le genti altere,
E i duri ceppi, ed il lor forte laccio
Disciolse alfin Dell' alto suo potere
I prodigj immortal io sì non taccio;
E intanto voi schiudete il vostro labbro
Ad esaltar di sì bell' opre il Fabbro.

Contra i ritrosi al suo divin comando,
Disprezzatori delli suoi disegni,
Armossi di feral fulmineo brando;
E della morte giù ne' cupi regni,
Imperioso colassù tuonando,
Vi confinò quali sleali, e indegni:
Ma a lunghi strazj il non usato cuore
Di sì gravi malor vi trasse fuore.

Spezzò le sbarre, e le ferrate porte,
E l'Alma afflitta, ad abborrir costretta
Ogni succo vital, dall'aspra morte
Trasse sua man, e la sua Gente eletta
Di soccorso sfornita in altra sorte
Alfin cangiò la fiera sua distretta.
Esalta pur del tuo Signor le imprese,
E i suoi favor renda il tuo cuor palese.

Egli è colui, che il navigante ingombra
D'alto spavento, allor che l'onda ardita
S'inalza al Ciel, e degli abissi all'ombra
Ritorna a un tratto; privo allor d'aita
La ricca nave di sue merci sgombra
Per conservar la vacillante vita,
E alfin si volge a quel motor che desta
Ad un suo cenno la feral tempesta.

Al fiero turbo si dibatte, e grida,
Qual suole un ebbro di liquor fumante,
A te, Signor, al tuo poter s'affida,
Che sol ravvivi il mesto suo sembiante;
E allor che mira in calma l'onda infida,
E pronto farsi il lido a lui davante,
A un tratto volto a tue bell'opre parmi,
E lieto già sciorre le labbia ai carmi.

Dinanzi ai Prenci l'ineffabil merto
Vanti ciascun dell'immortal Signore,
De' Vegli il ceto ascolti il bel concerto,
E il dolce suon d'un festeggiante amore.
Egli è colui che in arido deserto
Convèrte i fiumi, ed ogni fresco umore
Talor disecca, ed il fecondo campo
Ei sterilisce a un folgorar di lampo.

Tal si mostra il Signor, allorchè vuole
Alto punir l'abitator maligno.
Ma allor che pompa di pietade suole
Far sua possente man, il suol ferrigno
Rende fecondo, onde non più si duole
L'affamato in veder un Dio benigno,
Che pasco, e lidi al suo gioir prepara,
Che i prischi danni a un suo voler ripara.

E vigne, e campi di bei frutti adorna,
E là ne' monti armenti, e belve accresce
All'alternar della stagion che torna,
Ma se folleggia il cuor, allora mesce
Atro velen, e tutto il bel ritorna
In aspro duolo, che tormenta, e increscé.
E che talor l'empio riduce a meno
Qual già reciso verdeggiante fieno.

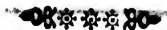
Egli è quel Nume, che il disprezzo spande
Sovra i possenti, che sen vanno erranti
Per vie romite, e per deserte bande.
Egli è che il vile in mezzo al duolo, e pianto
Da prode inalza, onde festoso scande
In alto seggio: e mira a se davanti
Stuolo di figli, qual fecondo gregge,
Che l'amante Pastor governa e regge.

I calcatori del sentier diritto
Al suo poter s'empion di gioja e festa;
Ma l'uom perverso abbandonato e afflitto
Da profondo sopor non mai si desta,
Guata la forza di quel braccio invitto,
Chiude la bocca, e per timor s'arresta;
E pochi son, che del Motor Sovrano
Mirino i doni, e la pietosa mano.

SALMO CVII.

Paratum cor meum Deus &c.

David loda la gran bontà di Dio verso di se. Lo prega a difenderlo contro a' suoi nemici; e assicurandosi di ciò per fede, dichiara esser folle chi s' affida nell' uomo.

Pronto è il mio cuor, e tu sonante cetra
Tempra le aurate corde;
Ecco che il labbro si discioglie al canto,
Che fino al Trono del Signor penetra,
E meco ognun s' accorde
Ad esaltar l' Onnipossente, il Santo.
E voi mortali intanto
Allo spuntar della vermiglia aurora
Offrite voti al Regnatore ognora.

Poichè s' inalza la sua gran bontate
Sovra le più alte sfere,
Ed oltre il Ciel la verità si estolle
Di sue promesse, che per ogni etate
Veggio tuttor sincere,

Ah, mio Signor, mira dell'empio e folle
Come lo sdegno bolle:
Destati alfin, e di tua gloria al raggio
Fa che paventi l'insensato, e il saggio.

Stendi, gran Dio, la tua robusta mano
Verso i diletti figli,
Odi pietoso del mio cuor la voce.
Io veggio veggio, che il Motor Sovrano
A così fier perigli,
Al mio sconforto, ed allo scempio atroce
Move il suo piè veloce;
Ed ecco omai le genti tutte pronte
Al mio voler liete chinar la fronte.

E valli, e campi in mio poter saranno,
Vinti vedrò i nemici,
Al mio prode valor già tutto cede.
Sentir farò scevro da duolo, e affanno
Tutte mie furie ultrici,
Vedrolli stesi al mio temuto piede
Di vil servaggio in fede;
E al folgorar di mia feral bandiera
Ciascun dirà, che il gran Davidde impera.

Ma chi le rocche, e chi li muri infranti,
Chi le superbe Torri
Cader farà? Di te, di te, gran Dio,
E' opra sol, che gran possanza vanti;
Ahimè, se tu non corri
Con forte man pronto al soccorso mio,
Preda sarò del rio:
Ed è pur folle chi nell'uom si affida,
E chi non leva al suo Signor le grida.

SALMO CVIII.

Deus laudem meam ne tacueris &c.

David, guidato in singolar maniera dallo Spirito Santo, dichiara le orribili pene, che sovrastano a' suoi nemici. Ed in più nobil senso ha in vista la vendetta divina sopra gli Ebrei, e sopra Giuda; e prega il Signore, che lo liberi dalle sue afflizioni.

O tu gran Nume, che l' oggetto sei
Delle mie lodi, le tue labbia sciogli,
Nè più tacer; poichè a viperei detti
Schiusa la bocca il frodator maligno,
Contra di me si avventa, ed odio, e guerra
Ingiustamente all' innocente intima.
I superbi nemici, ahimè, che amore
Da felli, e ingrati all' amor mio negato.
Nè crudo stral, nè fulminante spada
A fronte loro balenar mai feci,
Ma sempre dolce di mie voci il suono
Udì fra l' armi il mio crudel rivale.

Ed or che sordo a' voti miei si mostra,
Deh fa, Signor, che da tiranna mano
Oppresso il vegga, e da suo destro fianco
Non mai si parta il Regnator d'Averno.
Oda l'inesorabile sentenza
Del Giudice feral, e i preghi suoi
Gravino pur de' suoi delitti il peso.
I lieti dì vegga mancare, ed altri
Nel seggio sieda, ove già un dì splendea.
Orfani i figli, ed anco sia la sposa
Vedova errante inonorata, e mesta;
Vadan raminghi, e fuor del patrio tetto
Fortemente respinti; il loro vitto
Cerchino altrove, ed ogni lor sostanza
Da rapitrice mano, ovver da ingorda
Usura sia spietatamente tolta.
A tanto duol ajutator non trovi,
Nè inverso ai figlj chi a pietà si desti,
Ma nati sieno per orribil pasco
D'avida morte, onde il sonante Nome
Spento rimanga nell'età futura.
I prischi falli, e gli esecrandi eccessi
De' suoi maggiori nell'eterna mente
Vegganti impressi, nè pietà giammai
Sorga ridente a cancellarne l'orme,
Talchè sdegnoso dall'Empireo seggio
La man distenda il formidabil Nume,
E di quest'empio il nequitoso orgoglio
Abbatta e domi, poichè chiuso il seno

Alla pietade, perseguir mi volle
Fra strazj, e duol, fra laceranti affanni.
E se il tuo servo maledir gli piacque,
L'aspro parlar a danno suo ritorni;
E quell'amor, che a me mostrar non seppe,
Non mai pietoso intorno a lui s'aggiri.
Un turbo di malor, qual veste, o fascia
Tutto l'avvolga; e sin per dentro al cuore,
Come acqua scorra, ed anco sin nell'ossa,
Qual dell'ulivo il penetrante umore,
E questa sia dell'odiator la pena.

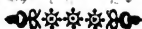
Ma tu, Signor, il ciglio tuo sereno
A me rivolgi, che in un mar d'ambasce
Si stempra il cuor. Deh, per pietà rammenta
La mia fralezza. Ah che i miei dí sen vanno
Qual passa l'ombra, e di timore ondeggio,
Come incostante celere locusta.
Il mio ginocchio pel digiun già fiacco
Vacilla, e trema, e questa stessa carne
E magra, e smunta di languor vien meno.
Schernito eppur da' miei rivali io sono,
Che al sol vedermi l'orgoglioso capo
Scoton gl'indegni. Ah, mio Signore, stendi
Tua man pietosa, e da sì fier periglio
Salvami, e sappia il mio crudel nemico,
Che sol per te trovo salvezza, e scampo,
E se di mali in suo pensier mi grava,
Tu mi ricolma di ridenti beni.
Altamente confuso alfin si taccia,

Ed il tuo servo al tuo benigno sguardo
Di gioja esulti, e il morditor superbo,
Qual d'ampio manto di rossor si copra.
Dinanzi al ceto delle Genti tutte
Del mio Signor celebrerò le lodi;
Dirò, dirò, che fummi sempre a' fianchi,
Ch' ei fu lo schermo, e il mio possente scudo,
Che sol per lui trovo riposo, e calma.

SALMO CIX.

Dixit Dominus Domino meo &c.

David mirabilmente profetizza il Regno, il Sacerdozio eterno, e le pene del Messia.

Disse il Signor, disse l' eterno Dio
Al mio Signore, al suo superno Figlio:
Deh siedi siedi al destro fianco mio.

Sinchè porrò con fulminante ciglio
Sotto i tuoi piedi i crudi tuoi nemici
Tremanti, e mesti a sì feral scompiglio.

Là da Sionne in quelli dì felici
Vedrassi uscire l' alto tuo potere,
E ceder tutto alle tue mani ultrici.

Pronte saran le Genti al tuo volere,
E allor ch'unito il Campo sparso avrai,
In mezzo al Tempio si vedran le schiere.

Tu quel mio Germe sei, che generai
Entro il mio sen, pria che la bella Aurora
Spandesse all'etra i suoi infocati rai.

Con fermo cuor giurò il Signor allora;
Del sacro Altar tu il Sacerdote sei,
Come già fu Melchisedecco ancora.

Starà vegghiante alla tua destra, ed ei
Distruggerà con occhi accesi, e ardenti
E Prenci, e Duci, ed orgogliosi, e rei.

Verrà sdegnato a giudicar le Genti,
Di sangue allor rosseggerà la Terra,
E i regni di Satan saranno spenti.

Di pene, e strazj un' insaziabil guerra,
 Qual turbo fier gli si farà d' intorno,
 Berrà la tazza, che anelante afferra,
Ond' è che il capo rizzerà in quel giorno.

SALMO CX.

Confitebor tibi Domine &c.

Il Salmista esalta il Signore per le sue opere mirabili inverso la Chiesa, e per la rivelazione della parola, nella osservazione della quale consiste la vera sapienza.

Loderò con vivo ardore
Del mio cuore
Il possente immenso Nume,
Delli giusti fra lo stuolo,
Ed il volo
Spiegan già l'ardite piume.

Le sue imprese grandi sono,
E lor suono
Odon quegli in ogni sponda,
Che ripongon lor diletto
Nell'obietto,
Che di gioja il seno inonda.

Egli è giusto, ed è pietoso
Grazioso;
Ei fiammeggia in auree tende,
Di splendore cinto il crine:
Le divine
Maraviglie note rende.

D'esca eletta fra l'ambasce
Egli pasce
L'innocente, nè si scorda
L'alto Nume del suo patto
A noi fatto,
Sue promesse ognor ricorda.

Lampeggiar fe il gran Sovrano
Di sua mano
L'opre eccelse, e il suo bel raggio,
Nell'offrir alla sua Gente
La ridente
Ampla Canan per retaggio.

L'alte imprese, li suoi detti,
I precetti

Sono eterni, sono veri,
Il suo Nome è santo, e forte,
Le ritorte
Fracassò degli Osti fieri.

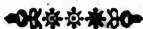
Del possente mio Signore
Il timore
Di sapienza è l'alma fonte,
Quegli sol ha vero senno,
Che al suo cenno
Pronto piega la sua fronte.

Immortal sarà la lode,
Che già gode,
Gusterà mai sempre i beni
Ove sfoggia in aureo lume
L'almo Nume,
E saran suoi dì sereni.

SALMO CXI.

Beatus vir qui timet Dominum &c.

Il Salmista descrive le virtù, e i vantaggi d' un uomo fedele sì verso Dio, che verso i suoi prossimi.

Felice è l' uom, che pavido
Rispetta il suo Signore,
Per la sua Legge tenera
Tutto arderà d' amore.

Sarà il suo seme vivido
Ancor fra noi mortali,
De' giusti il germe prospero
Scevro sarà da' mali.

Di gloria, e doni splendidi
Cinto vedrassi intorno,
E d' immortal giustizia
Sempre il suo petto adorno.

A' giusti fra le tenebre
Brilla la bella face,
Che viva fa risplendere
Il giusto Dio di pace.

Colui che aita il povero,
E che pietade ascolta,
Che serba intatta l'anima
Al bene oprar rivolta,

Non sente mai manchevole,
Nè vacillante il passo,
Ma sarà sempre immobile,
Nè mai dolente, e lasso.

Eterna la memoria
Vivrà dell'innocente,
Non è per lui terribile
Del morditore il dente.

Al suo Signore amabile
Avrà il suo cuore intento,
Vinti i nemici indomiti,
Più non avrà spavento.

Donò suoi beni a' miseri;
Lieto sarà il suo fine,
Vedrassi allor di gloria
Inghirlandato il crine.

L'empio di sdegno accendesi,
Erge la fronte altèra,
E di sue voglie luride
Allo svanir, dispera.

SALMO CXII.

Laudate pueri Dominum &c.

Il Salmista esorta i fedeli a lodare la maestà di Dio, e la sua provvidenza.

Le corde tremule
Fanciulli teneri
Temprate, e cantici
Offrite fervidi
Per tutti i secoli
Al gran Signor.

Dal primo nascere
Dell'astro fulgido,
Sinchè ritornasi
La notte pallida,
Il Nume amabile
Esalti ognun.

Sua immensa gloria,
Oh quanto supera
Quella che vantano
Le genti stupide,
Oh quanto è splendida
Più assai del Ciel!

Chi sarà simile
Al Nume ch'abita
Ne'luoghi altissimi,
Che guata l'opere
Con occhio linceo
Della sua man?

Dal lezzo il povero,
Da pianto, e gemiti
Solleva il misero;
E in grado nobile
Il fa risplendere
Con gran stupor.

Egli è che esilara
Le donne sterili,

Allor che vedono
Il latte scorrere,
E in seno ridere
I lor bambin.

Sì sì le cetere
Fanciulli teneri
Temprate, e cantici
Offrite fervidi
Per tutti i secoli
Al gran Signor.

SALMO CXIII.

In exitu Israel de Ægypto &c.

Il Salmista richiama alla mente le maraviglie fatte da Dio al suo Popolo, allor che lo trasse fuor d' Egitto, onde a vista di quelle s' attenga al vero culto di Dio.

Dal fiero Egizio allor che il tergo volse
L' ebrea Nazione, al suo Signor fu sacro
Lo scelto Giuda, e di Giacobbe il germe
Dell' alto Nume al dominante scettro
Piegò la fronte. Fuggì allor tremante
Il liquido elemento, e il bel Giordano
Maravigliando si ritrasse indietro.
Qual ardito capron saltaro i monti,
E qual sull' erba un agnellin trastulla,
Di viva gioja festeggiaro i colli.
O mare, o mar, dimmi che mai t' avvenne,
Per cui dal lido gli spumanti flutti
Ratto festi fuggir? E tu Giordano
Qual mai stupor scosse dell' acque il seno,
Onde tremante ti volgesti indietro?

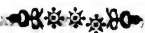
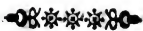
Voi monti e colli, perchè mai ridente
Al Ciel volgeste la superba fronte?
Ah terra, terra un sacro orror t'ingombri,
E tutta trema al tuo Fattor davante.
Egli è colui, che da macigno, e rupe
Sortir già fe le cristalline fonti.
Forse della tua man quest'alte imprese
De'nostri merti il guiderdone furo?
Ah no, Signor, fu di tua forza un vanto,
A te si spetta l'immortal onore,
A te che giusto, e veritier ti mostri,
E che sí oprasti, onde l'infida gente
Più non ardisse con bugiardo labbro
Negar dell'orbe un Reggitor superno.
Il nostro Nume abitator dell'Etra
Colà nelle sovrane eteree stanze
Del suo valor l'alto poter palesa,
E con altera formidabil voce
Gridando va: L'Onnipossente io sono.
Non già così li menzogneri Dei,
Che un'opra sono dell'umano orgoglio,
Nè infermi men del loro infermo fabbro.
Hanno la bocca, e mani, ed hanno gli occhi,
E nari e orecchie, e ben formati piedi,
Ma tace il labbro, nè la man mai palpa
Nè l'occhio vede, nè l'orecchio ascolta,
Le nari chiuse, e i piedi al corso immoti.
Tal io rassembro chi le tante forme
Impresse lor, e chi s'affida in essi.

Ma tu Sion dal tuo Signor prescelta,
E tu d'Aronne prediletto Germe,
Voi tutti giusti, e che il Signor temete
A questo Duce della mente i rai
Volgete pur, ed in lui sol la speme
Fra crude ambasce il vostro cor riponga.
Ei vi sarà, qual invincibil scudo,
Ed ei la strage, ed il terror degli osti.
Sí sì rammenta le sue afflitte genti
E de'suoi doni l'ampia vena ei versa.
E voi piccioli, e grandi, e Padri, e Figli,
E giusti, e Santi, e riverenti al Nume
Godrete alfin del suo beante aspetto.
Egli è quel Fabbro, che la Terra, e il Cielo
Formò dal nulla, e che gli empirei Chiostri
Volle serbar per suo regal soggiorno:
E se la Terra a noi mortal concesse,
Dall'alto Ciel pur la governa, e regge.
Eterno Dio se l'oppressor protervo
Ci vuol dispersi, e chi tue giuste lodi
Narrar potrà? Nei taciturni orrori,
Ove l'ombra feral spiega i suoi vanni,
Ben sai che tace ogni sonante cetra.
Deh fa che torni la ridente pace,
E che la palma i nostri giorni avvivi,
Onde in eterno di Giacobbe il Germe
T'offra festoso de'suoi carmi il suono.

SALMO CXIV.

Dilexi quoniam exaudiet &c.

Il Salmista, scampato da gravi pericoli, ne rende grazie a Dio.

Ardo d' amore,
Poichè miei voti
Ode il Signore
A lui divoti.

Pronto al mio bene
Rivolge i rai
Fra tante pene,
Fra tanti lai.

La fiera morte
Cinto m' avea
Con sue ritorte,
E onta mi fea.

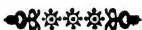
Ma a te, che sei
Giusto e pietoso,
I prieghi miei
Offro pietoso.

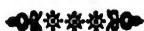
❦

So che l' umile
Geloso accogli,
Tuo servo vile
D'affanno togli.

❦

E' ver che in pianto
Passai miei giorni;
Di gioja intanto
Gli veggio adorni.

❦

Il passo affretta,
Torna bell' Alma,
Del Ciel diletta,
Alla tua calma.

Ah sì, che Dio
 Non più mi pasce
 Di tosco rio,
 Di crude ambasce.

Ed or sua legge
 Segue il mio cuore,
 Qual fido gregge
 Il suo Pastore.

SAL-

SALMO CXV.

Credidi propter quod locutus sum &c.

Continua il Salmista a celebrare Dio per averlo tratto da grave pericolo, e si dispone a rendergli pubbliche grazie.

Signor, mia fede all'alte tue promesse
Fu sempra ferma, onde il mio labbro sciolsi
In lieti carmi, e la sonante cetra
Ancor temprai d'un grato cuore in segno.
Turbo d'affanni lacerommi il seno,
E al pianto sciolto il freno,
In mezzo al duol in mio pensier sì dissi:
La dolce spene chi nell'uom ripone
Egli è pur folle, e ognuno invan sospira
Se inverso il Ciel il difensor non mira.
Gli ampj tuoi doni in larga vena piovere,
Signor, mi festi, ed or mie voci povere
A te consacro, e di tue lodi il suono
Sentir farò per tutto l'ampio suolo;
E pronto i voti a sciogliere
Sarò dinanzi al festeggiante stuolo

De' figli tuoi, poichè se d'arco armata
L'orrida morte di funeree fasce
M'avvolse il crin, e se le crude ambasce
D'ingordo avello a lacerar si fero
Il mesto cuor del tuo diletto servo,
Tuo forte braccio io loderò in eterno;
E di Sionne i Chiostri,
E l'ampie sue contrade
Faranno in ogni etade
Eco alli carmi nostri.

SALMO CXVI.

Laudate Dominum &c.

Il Salmista invita tutte le Nazioni a celebrare il Signore, profetizzando la vocazione de' Gentili, e la riunione degli Ebrei in un sol corpo che è la Chiesa.

Lieti carmi a Dio tessete,
Genti tutte, sol d'amore
Arda, e viva il vostro cuore,
Sempre pronto a festeggiar.
Perchè è fida sua parola
Che di pace ognor ragiona,
Che ravviva, che consola,
Nè si vede mai mancar.

SALMO CXVII.

Confitemini Domino quoniam bonus &c.

David descrive i suoi pericoli, la sua liberazione, il suo esaltamento al Trono, e nel suo trionfo adombra quello del Messia.

Al sommo Dio, che da sue ricche fonti
Gli eccelsi doni fa in eterno piovere,
Inni cantate al suon di cetre, ed arpe
Voi Genti tutte, e tu diletto Germe
La sua pietà, li suoi favori esalta:
Quando il rival m'assalta,
E che fra doglie amaramente gemere
Mi fa l'indegno, a te, Signor, m'affido,
Gran Dio, che sei del gemebondo, e povero
Il fido suo ricovero.
Vedrò, vedrò li miei nemici fremere
All' inarcar del tuo tremendo ciglio,
Nè oppresso più sarò da man barbarica,
Se la tua man sull'oppressor si scarica,

Sì sì la bella speme,
Che tu, Signor, m'inspiri;
Ah, ch'è più certa, e stabile
Di quella folle, e labile
Che vanta l'uomo. I miei feral nemici,
Qual d'Api, ahimè, romoreggiante stuolo
Si fero a me d'intorno,
Ma in quell'istesso giorno,
Che al Ciel levai le livide pupille;
Io volger vidi le tremanti terga,
E vinti, e domi da tua ferrea verga,
Estinti al suol caddero a mille, a mille.
E qual si vede tremula languire
Ardita fiamma di sonanti spine,
Tal vidi spento il lor fumante ardire,
Al balenar dell'opre tue divine.

Ai tuoi prodigi, a tua pietate amica
Voce di festa, e di gioir risento
Là dove i giusti, e dove i santi albergano.
L'aspro mio duol, gli affanni miei rammento,
Nè più, Signor, pavento,
Poichè miei dì più festeggianti riedono,
Ritolto alfin dal minaccioso artiglio
Di rabbuffata morte.
Del Tempio augusto aprite omai le porte,
Ricetto sol dell'innocente, e santo,

Che al mio Signor io vo' miei voti rendere,
Che pronto volle il servo suo difendere.
La salda Pietra, che da folli, ed empj
Sprezzato i Fabbri, ora si vede insorgere,
Qual forte appoggio, che le fondamenta
Rinforza, e regge di superba Rocca.
Della tua voce il formidabil tuono
Fu che mi rese il Trono.
Ed or voi tutti all'opre sue ammirevoli,
Al folgorar del mio primier splendore,
La fronte ergete, e in dolci suon festevoli
Il gran Motor il vostro labbro esalti.
Su dunque adorni a sì raggiante luce
Sieno gli Altar di verdeggiante Ulivo.
In questo dì giulivo
Di pingui Tori il rosseggiante sangue
Colà nel Tempio scorra,
E a sua pietà le vostre pure voglie
Offrite pur nell'adorate soglie.

SALMO CXVIII.

Beati immaculati in via &c.

Il Salmista in questo eccellente Salmo propone gli affettuosi sentimenti di un' anima penetrata da viva fede, da ferma speranza, da ardente carità. Dichiara il continuo desiderio che ha di adempire la Legge divina. Riconosce nelle vicende umane la mano suprema, che le dirige; ed esalta il potere, e la maestà di Dio.

Voi beati, che innocenti
Là negli alti aurati monti,
Ove son le dolci fonti,
Affrettate il vostro piè,
Voi felici, che ricerca
Fate ognor dell' alma Legge,
Che vi guida, e vi protegge,
Degna sol di vostra fe.

Ma i perversi lunge sono
Dalle strade agiate, e rette,
Alli giusti sol dilette,
Perchè sparse d'ogni fior.
Fa, Signor, che in ogni tempo
L'empio volga a' tuoi voleri
I perversi suoi pensieri,
Il superbo fiero cuor.

Tu volesti, che il mortale
Fido fosse al tuo gran patto
Co' tuoi servi da te fatto,
Che fu don di tua bontà.
Non sarò giammai confuso,
Quando fia, che il guardo volto
Abbia sempre al tuo bel volto,
Alli rai di tua pietà.

Dal tuo raggio scintillante
Il mio core già s'accende;
Già festeggia, e lieto imprende
Le tue lodi ad ascoltar.
Degli augusti tuoi comandi,
Se non spegno il bel desio,
Mai vedrò l'amante Dio
Il suo servo abbandonar.

Se a serbare la tua Legge
Fia che apprenda il giovanetto,
I suoi passi egli è costretto
Raddrizzar per tua mercè.
Deh Signor dalle tue vie
Fa che mai non volga il piede,
Io con viva pronta fede
Ardo tutto verso te.

❧❧❧

Nel più cupo del mio seno
Io nascondo li tuoi detti,
Onde i vizj sieno astretti
A calmare il loro ardor.
Tu però che d'ogni lode
Degno sei, qual guida mia,
La fedel tua giusta via
Al tuo servo addita ognor.

❧❧❧

Alli carmi a te divoti
Ecco sciolgo i labbri miei,
Io dirò che giusto sei,
Che pietade senti in sen.
Qual se fosse d ogni bene
Colmo il seno, io mi diletto
In te sol che sei l'obietto,
Che il mio cuor ferisce appien.

Giorno, e notte, eterno Dio;
I tuoi cenni nella mente
Saran fissi fortemente,
Sempre a quelli penserò.
Sì sì tutte le mie forze
Unirò nel contemplare
Di tua luce il vasto mare,
Io te sol rammenterò.

Retribue servo tuo &c.

La vita rendimi
Co' doni eletti,
Io sarò stabile
Ne' tuoi precetti.

Signor, m' illumina,
Onde la mente
L' opre ammirevoli
Vegga repente,

Affinchè mediti
Tua santa Legge,
Che il puro spirito
Sola protegge.

Quaggiù son ospite,
Rammingo, e vago,
Non mi nascondere
Tua bella immago.

L' Alma desidera
A' tuoi voleri
Sempre rivolgere
I suoi pensieri.

Della tua collera
Sentir già festi
Le voci orribili
Ai tronfi infesti.

Smembrati siano
Da' fieri artigli
Quei che non curano
I tuoi consigli.

Togli lo spregio
Da me, Signore,
Di questo misero
Mira il dolore,

Che volsi l'animo
Alli tuoi cenni,
E pronto, e celere
A te non venni.

Quand'anco i Principi
Contra il tuo servo
Superbi siedono,
Tua Legge servo.

Io questa medito,
E qui m'aggiro
Mai sempre intrepido,
Nè ad altro io miro.

In vile polvere
Io son ridutto,
Fra pianti, e gemiti,
Fra duolo, e lutto.

Tu dunque libera
La salma oppressa,
E pronto rendemi
La tua promessa.

Mie gravi doglie
Io ti svelai,
Or fammi splendere
Tuoi dolci rai.

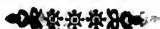
Deh fammi battere
Tue rette vie,
Che già festeggiano
Le labbia mie,

Alle mirabili
Tue grandi imprese,
Quando la valida
Tua man si stese.

Geme lo spirito
Si strugge, e duole,
Rendi veridiche
Le tue parole.

Deh, fammi immobile
E prosperoso,
E fammi intendere,
Che sei pietoso.

L'empio ingannevole
Da me rimovi,
Tua dolce grazia
Deh fa che provi.

Mi posi a correre
Il bel sentiere
Del ver, che stimola
L'alme sincere.

Non mi confondere,
Tuo servo mira,
Che il Nome amabile
Ognor sospira.

Fedele, e intrepido
Alle tue Leggi
Sarò, se l'anima
M'accendi, e reggi.

Le-

Legem pone mihi Domine &c.

Signor, se tu m'accendi
Del tuo focoso amore,
Io serberò nel cuore
I tuoi precetti ognor.
Ver l'adorato Tempio
L'Alma spronar si sente;
Sgombra la fosca mente
Col vivo tuo splendor.

Verso di te, gran Nume,
Sento un gentil desio,
L'errante passo mio
Guida ne' tuoi sentier.
A' giusti tuoi precetti
Questo mio cuore inclina,
Con forza tua divina
Fuga ogni reo piacer.

Tu delle mie pupille
  Frena ogni sguardo vano,
  Spandi con larga mano
  La grazia tua vital.
Serba la tua promessa
  Al servo tuo diletto;
  Dal tuo timor costretto
  A te sarò leal.

❧※※※❧

Deh fa, che niun mi sprezzi,
  Se a te, Signor, mi volgo,
  Pronto li passi io sciolgo
  Verso di te mio Ben.
Ardo di viva fiamma
  Per te superno Dio,
  Freni ogni affetto rio
  Il guardo tuo seren.

❧※※※❧

Giurasti a me salvezza
  Nè fosti tardo, e sordo,
  E questa a te ricordo,
  Ch'è don di tua pietà.
Viva è la speme mia,
  Ed io risponder voglio
  A chi ripien d'orgoglio
  Onta fatal mi fa.

Un suon verace, e puro
Renda la lingua, e il labbro
All'immortal mio Fabbro,
Che vanta sol mercè.
Di gioja il cuor s'inonda
All'alto tuo governo,
Tu mi vedrai in eterno
Serbar l'intatta fe.

Fra le più crude ambasce
Ritrova pace e calma
La pura mia bell'Alma,
Che a te si volge ognor.
Che il Dominante sei
A' Prenci e a Genti altere
A mille a mille schiere
Dirò con tutto ardor.

Della tua luce al raggio
Vengo di gioja meno,
Che mi ferisce il seno
Qual infocato ſtral.
A te, Signor, rivolto
Con le mie palme tese
Farò che sia palese
Il cenno tuo immortal.

SALMO CXVIII.

Memor esto verbi tui &c.

Signor ricordati
Di tua parola,
Che mi consola;
Mi fa sperar;
Fra cupi fremiti
Mi porge aita,
Mi dà la vita
In mezzo al mar.

Io son lo spregio
Del cuor superbo,
Pur fido serbo
I tuoi voler.
Fui sempre memore
Del cenno eterno,
Che nell'interno
Mi fa goder.

Il cuor mi palpita,
Allor che osservo
L'empio protervo
Infellonir.
Negli ermi inospiti,
Tuo dolce sprone
Fu la cagione
Del mio gioir.

Signor, fra tenebre
Tua legge membro.
D'amore sembro
Svenir per te.
Fu questo il premio
Di mia costanza
Di mia speranza,
Della mia fe.

Mia parte nobile
Signor, tu sei:
Gli affetti miei
Donar ti vo'.
Tutto lo spirito
A te si volta,
I voti ascolta
Ch'ognor ti fo.

Le voglie luride
E le follie
Di genti rie
Io vo' lasciar.
E pronto, e celere
Omai m'affretto
Il mio diletto
A contemplar.

Degli empj un turbine
Predar mi volle,
Ma il sen mi bolle
D'amor divin.
Di lodi, e cantici
Con cetra ardita
L'Alma sopita
Risuona alfin.

Io fido socio
Sono di quelli,
Che mai rubelli
A te non son.
La Terra giubila
Che la proteggi;
Delle tue Leggi
Deh fammi un don.

Bonitatem fecisti &c.

Per patto tuo immutabile
Al servo tuo diletto,
Di beni, e doni splendidi
Festi ricolmo il petto.

I tuoi precetti stabili
Deh, mio Signor, m'insegna;
Poichè confesso intrepido,
Che la tua Legge regna.

Eran miei passi labili
Pria del mio crudo affanno,
Ma alli tuoi cenni amabili
Omai timor non hanno.

O tu, che in larga copia
Schiudi li tuoi tesori
Colà dai Chiostri eterei;
Fa che tua Legge onori.

Gli osti maligni, e turgidi
Son di menzogne i Fabbri;
Ma de' tuoi cenni altissimi
Ragioneranno i labbri.

Sono i rivali prosperi,
E ricchi ognor li vedo,
Ma a' tuoi favor che piovono
La sorte mia non cedo.

Le laceranti doglie
Serviro a me di freno;
Onde serbassi intrepido
I tuoi precetti in seno.

Più dell'argento lucido,
E più dell'oro puro,
Che le pupille abbaglia,
I tuoi comandi curo.

Ⓧ

A un tuo voler benefico
Surse già questa Salma:
Fuga le folte tenebre,
Fa che t'esalti l'alma.

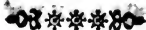
Ⓧ

Sarà ripien di gaudio
Il giusto allora, e il santo
Alla mia speme vivida,
Che mi rasciuga il pianto.

Ⓧ

Ricolme di giustizia
So, che tue Leggi sono,
Io veggio nel tuo fulmine
Di tua pietade un dono.

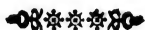
Deh fa, che a me rivolgasi
Il ciglio tuo sereno,
Così saran veridiche
Le tue parole appieno.

I tuoi favor mi rendano
La vita che sospiro,
Poichè, Signor, tripudio,
Quando in te sol m' aggiro.

Domi i superbi siano
Contra di me furenti,
Solo a tua Legge provvida
Avrò gli sguardi intenti.

In me li giusti veggano
Un memorando esempio
Di tua possente grazia,
A scorno vil dell'empio.

Sia questo cuore impavido
Sempre a' tuoi cenni affiso;
Deh fa, che imperturbabile
Sia nel tuo Trono assiso.

Defecit in salutare tuum &c.

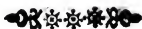
Si stempra l'anima
Di speme vivida,
Allor che medita
I tuoi favor.

Son gli occhi lividi,
Tuoi raggi attendono;
Quando lo spirito
Farai avvivar?

Son bruno, ed orrido,
Pur non dimentico
Qual otro lurido
I tuoi sentier.

Quanto ho da vivere
Fra pianti e gemiti?

E quando giudichi
I tuoi rival?

Lacci mi tesero
I felli, e i perfidi,
Ed or si volgono
Contro al Signor.

Sono veridici
Tuoi detti amabili,
A torto m'odiano:
Ahimè, pietà.

Quasi qual polvere
Al suol mi stendono,
Ma sempre impavido
M'inalzo al Ciel.

La vita rendimi,
Sol per tua grazia,
Nè fia che volgami
Dalla tua fe.

Tua voce intrepida
Tuona nell' etere,
Eterna, e stabile
Sempre sarà.

❧

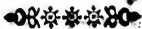
In tutti i Secoli
Tue Leggi durano;
Tu festi immobile
Lo stesso suol.

❧

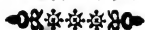
Le sfere ignifere
Mai sempre splendono,
Lor corso rapido
Cangiar non san.

❧

Il tutto modera
Tuo braccio valido,
Se in te non fidomi
Io vengo men.

❧

Io sarò memore
De' cenni altissimi,

Poichè mi dierono
La calma alfin.

❧❦❧

Tuo servo libera
Da tante angustie,
Signor, ricordati,
Che fui fedel.

❧❦❧

Gli empj m'attendono,
E ognor m'allacciano,
Ma sempre intrepido
Mi volgo a te.

❧❦❧

Io veggio al termine
Le cose correre,
Ma tua giustizia
Non ha mai fin.

Quomodo dilexi Legem tuam &c.

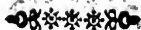
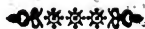
Per la tua Legge
Ardo d'amore,
Sempre il Signore
Cerca il mio cuor.

Della tua luce
Mi fece il raggio
Assai più saggio
De' miei rival.

Io son più accorto
De' miei Maestri.
Sebbene destri
Indagator.

Di tutti i Vegli
Vanto più senno,

Poichè a tuo cenno
Io fui fedel.

Le vie perverse
Mi fanno orrore,
E pronto il cuore
Rivolgo al Ciel.

Io seguir voglio
I tuoi precetti,
Perchè tuoi detti
Guida mi fan.

Il dolce suono
Della tua voce
Scorre veloce,
E allegra il cuor.

Io lieto calco
La retta via,

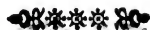
Nè più mi svia
Il reo piacer.

❦

Sono una lampa
I tuoi voleri
A' miei sentieri,
Ed al mio piè.

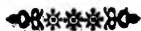
❦

Ed io giurai
Serbar tua Legge
Qual fido Gregge
Al suo Pastor.

❦

Tua fe mi renda
La dolce vita,
Tu dammi aita
A tanto duol.

❦

Signor, gradisci
Le lodi mie,
E le tue vie
Insegna a me.

Sebbene l'Alma
Si svenga ognora,
Eppure ancora
Ti vo' lodar.

M'han teso lacci
Il folle, e l'empio,
Eppur adempio
I tuoi voler.

Per mio retaggio
Tua legge prendo,
E lieto stendo
A lei la man.

E sempre a quella
La mente volgo,
Nè mai rivolgo
Il mio pensier.

Iniquos odio habui &c.

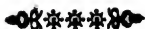
Ecco, Signor, detesto
Il cuor perverso, e folle,
Dalla tua voce desto
Ratto il mio cuor si estolle.

All' ombra tua riposo,
Tu il mio sicuro lido,
Mi volgo a te pietoso,
A te, Signor, m' affido.

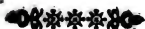
Fuggite sì fuggite
Voi tutti iniqui, e rei;
Verso del Ciel udite
Gli ardenti voti miei.

Signor, affinchè io viva,
Serba le tue parole,
Fa che la speme viva
Non mai da me s'invole.

Dammi dal Cielo aita,
Onde già in porto sia
Questa dolente vita,
Pronta a seguir tua via.

Il frodator atterra
Col tuo robusto braccio,
Talchè disteso a terra,
Vegga spezzato il laccio.

Qual dal metal la schiuma,
Ecco dispergi l' empio,
O qual leggiera piuma;
Ma la tua legge adempio.

Sento gelarmi il cuore,
I tuoi giudizj io temo;
E all' alto tuo timore
Inorridisco, e fremo.

Dietro al tuo giusto calle
Movo i miei passi erranti,
Non mi voltar le spalle
A' miei rival davanti.

Il patto tuo rinova,
Spergi li miei nemici,
E fa solenne prova
Delle tue furie ultrici.

Stanche son mie pupille
Per rimirarti, o Dio,
Fra mille ambasce, e mille
Geme lo spirto mio.

A larga copia spandi
Di tua pietate i fonti,
E agli alti tuoi comandi
Rendi tuoi servi pronti.

⊷✻✻✻⊶

Sono ancor io tuo servo,
Dammi intelletto, e senno,
Onde non sia protervo
Al tuo terribil cenno.

⊷✻✻✻⊶

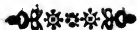
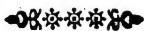
E' tempo omai che stenda
La tua superna mano,
Odi la voce orrenda
Del morditore insano.

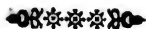
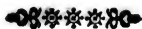
⊷✻✻✻⊶

Ecco perchè il tuo patto
Più delle gemme, e l'oro,
Più dell' argento intatto
Serbo qual mio tesoro.

Ecco perchè m'appiglio
A' tuoi divin precetti,
E gravo il fiero ciglio
A' menzogneri detti.

Mirabilia testimonia tua &c.

Sono mirabili
I tuoi precetti,
Che del mio spirito
Sono i diletti.

E questi aggiornano
Col loro raggio,
E fanno il semplice
Attento, e saggio.

Sono mie fauci
Arse, ed ansanti,
Per pronto correre
A te davanti.

Ascolta i gemiti,
Che è tuo costume,
Di quei che t'amano,
Eterno Nume.

Deh fa, che l'anima
A te converta,
Affinchè il reprobo
Non mi sovverta.

Dalla calunnia,
Da falsa fama,
Signore libera
Chi sol te brama.

Tuo servo illumina
Col tuo bel volto,
Onde il mio spirito
Sia a te rivolto.

Verso di lagrime
Un largo rio,
Allor che il perfido
Dispregia Dio.

Ma la giustizia
Ti siede in petto,
E tuo giudizio
E' giusto, e retto.

Fosti sollecito,
Che alla tua Legge
Corresse rapido
Il tuo bel gregge.

Mio zelo fervido
Il cuor divora,
Allor che il turgido
Non mai t'onora.

Qual foco vivido
  E' tua parola
  Che ognor m'inanima,
  E mi consola.

❧

Sebben sia misero,
  Degno di sprezzo,
  Tua legge amabile
  Pur curo, e apprezzo.

❧

La tua giustizia
  Dura in eterno,
  Ed è veridico
  Il tuo governo.

❧

Fra pianti, e tremiti,
  Fra tristi oggetti
  Mi son gradevoli
  Gli alti tuoi detti.

In tutti i secoli
 Tua Legge dura,
 Deh, saggio veggami
 L'età futura.

Clamavi in toto corde meo &c.

Cupi, e frequenti fremiti
Manda l'afflitto spirito,
Ah, mio Signor, rispondimi,
Che ti sarò fedel.
Odi li voti fervidi
Di questo cuor che palpita,
Con la tua forza salvami,
Ecco mi volgo al Ciel.

Pria che sorgesse limpida
L'Aurora su nell'Etere,
Sentir ti feci i gemiti
Di chi si fida in te.
Le luci già prevengono
Le veglie delle tenebre,
E a' canti i labbri sciolgonsi
Per rammentar tua fe.

Per tua pietate ascoltami,
Rendi al tuo servo misero
La vita a lui gradevole,
Come giurasti, appien.
I nequitosi, e i perfidi
Lunge da te traviano,
Pronti si fanno, e celeri
Per lacerarmi il sen.

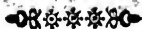
Ma già ti veggo stendere,
Signor, tua mano valida,
Talchè sincere, e immobili
Le tue parole son.
Già tu mi festi intendere
Sin nell' età più giovane,
Che sarà sempre stabile
Delle tue voci il suon.

Mira i miei affanni orribili,
Deh fa, che alfine cessino,
Poichè non fui scordevole
De' fidi tuoi sentier.
Ragion da te desidero,
Ah, mio Signor, riscuotimi,
Fammi contento vivere,
Fuga li rei piacer.

So che il perverso, e l'empio
Lunge da vita trovasi,
Poichè ritroso, e perfido
Lunge da te si sta.
Se nel tuo seno ascondesi
Un cuor pietoso, e tenero,
Non mi lasciar esanime,
Per la tua gran pietà.

❧❀❀❀❀☙

Sebbene ignori il numero
Di quelli che m' oppressano,
Pur dal tuo Tempio volgere
Non mi vedesti il piè.
Son mie pupille livide,
Ardo di sdegno, ed odio,
Nel rimirare i reprobi
Che lunge van da te.

❧❀❀❀❀☙

Di forte amore accendomi
Per te che tutto penetri,
La dolce vita rendimi,
Mostrami il tuo bel cuor.
Tutte dal ver dipendono
Le Leggi tue immutabili,
E l' alta tua giustizia
Io veggio eterna ognor.

Prin-

Principes persecuti sunt me gratis &c.

Non curo che li perfidi
M' abbian a torto oppresso,
A tue parole timido
D' esser giammai non cesso.

Tutto il mio cuor tripudia
Della tua Legge al freno,
Più assai di quel che allegrasi
Perchè di spoglie pieno.

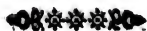
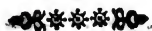
Per questa sol lo spirito
Di dolce amor si strugge,
Per questa l'ingannevole
Labbro detesta, e fugge.

Ed or a tua giustizia
Sempre rivolto il cuore,
Offro frèquenti cantici
A te immortal Signore.

Veggo festoso, e prospero
Chi a te rivolge il ciglio,
Il veggio franco, e libero
Da ogni mortal periglio.

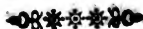
Tu la mia speme vivida,
Da te sperai salvezza,
Tu sai che sempre l' anima
Fu alla tua Legge avvezza.

Io resi ognor pieghevole
Al dolce giogo il dorso,
Nè per seguirti intrepido
Io mai ritenni il corso.

Mi son tuoi detti amabili,
Ed il mio cuor vien meno;
Tu sei il mio giusto Giudice
Di ciò che ascondo in seno.

Giunga il mio grido rapido
Dinanzi al tuo cospetto,
Fa che io divenga savio
Dal tuo poter costretto.

Di questo cuore ai fremiti
Non sii più tardo, e sordo,
Ah, mio Signor, difendimi,
Il patto tuo ricordo.

Io tempretò la cetera
A celebrarti ognora,
Ma li tuoi cenni providi,
Deh, tu m'addita ancora.

Già la mia lingua sciogliesi
Ad esaltar tue leggi,
Ed alla tua giustizia
Par che il mio cuor festeggi.

A questa tua grand'opera
Stendi la pronta mano,
Te sol, mio Dio, desidero;
Ogni altro bene è vano.

Di mia salvezza cupido
In te fissai miei sguardi,
Son del mio cuor lo stimolo
Delle tue voci i dardi.

Non cessa no di vivere
L'Alma che tu rinovi,
T'offrirà lodi e cantici,
Se tu la reggi e movi.

Quale smarrita pecora
Io vado sempre errando,
Di ricercare affrettati
Chi sprezza il tuo comando.

SALMO CXIX.

Ad Dominum cum tribularer &c.

Il Salmista prega Dio, che lo liberi dalle frodi, calunnie, crudeltà de' suoi più fieri nemici.

In mezzo al duol, fra le più crude ambasce
Un alto grido al mio Signor levai,
Ed ei pietoso dagli Empirei spazj
La forte mano a sollevarmi stese.
Ah, mio Signor, da menzognere labbia,
Dalla fumante rabbia
Degli oppressor quest' Alma mia riscuoti.
Lor voci son qual rapide saette
D'esperto lanciator, o come brace,
Che accese fan la crepitante fiamma
Ognor più ardita. E tu, che lacci, e rete
Tendi con scaltra man, qual prò ne traggi?
Ahi lasso me, che fra spietate genti
Parmi di star, u' la ridente pace
Più non ritrova il suo natio soggiorno:
E se di pace a' miei rival ragiono,
Così infelice io sono,
Che tutta veggio impallidir la terra
Al minacciar di formidabil guerra.

SALMO CXX.

Levavi oculos meos &c.

Il Salmista in mezzo a' suoi travagli dichiara essere Dio l'unico oggetto della sua speranza.

Alzo gli occhi sulli monti,
Per veder se il braccio pronto
Iddio stende in mio soccorso.
Io so ben che l'asta afferra
Chi produsse il Ciel, la Terra.
Non sonneggia il mio Custode,
Che il mio piede, la mia mano
Serberà mai sempre illesa
Da'nemici, da ogni offesa.
Ei mi guarda il destro fianco,
Talchè vivo lieto, e franco.
Il gran Duce d'Israele
Sempre a me sarà fedele;
Nè co'raggi il sol di giorno,
Nè giammai l'argentea luna
Nella cheta notte bruna,

Turberà mio bel soggiorno.
Non temer bell'alma mia,
Il Signore non t'oblia,
Ei terrà da tue pupille
Lunge il pianto, ed il tuo seno
De'suoi beni, de'suoi doni
In eterno vedrai pieno.

SALMO CXXI.

Lætatus sum in his &c.

David, stanziata l' Arca in Jerusalem, se ne rallegra; ed esaltando la sorte di quella Città, inspira un vivo desiderio della Patria celeste.

Di gioja il cuor mi brilla,
Che pace, che contento,
Allor che dir mi sento;
All' adorato Monte
Andrem con lieto cuore!
Non più per li deserti
Andrem vaganti, e stanchi,
Non più dubbiosi, e incerti,
Ma al Tempio i piedi franchi
Riposerem contenti.
Di ben commessi marmi
Veder le mura parmi
E qual Cittade amena,
La sua ridente fronte
Spiega Sion serena.
Ecco, che a folla pronte

Veggo salir le genti,
Che i voti loro ardenti
Offrono al gran Monarca
Abitator dell' Arca.

Quivi già veggio i scanni
Per vendicar gli offesi,
Per discoprir gl' inganni,
Che renderò palesi.
Chiedete pur la pace,
Che la Cittade adornai,
E quell'amor verace
A vostro pro ritorni.
Su su la pace brilli
Resa dal mio Signore,
E il Monte suo sfavilli
D'altro più bel splendore.
Di pace sí ragiono,
Affin che ognun ripieno,
Di pace al grato suono,
Abbia di beni il seno.

SALMO CXXII.

Ad te levavi oculos meos &c.

Il Salmista adombra sotto la figura di Sionne afflitta gli affannosi gemiti della Chiesa, allorchè oppressa da' suoi nemici si volge a Dio per ottener mercede.

In mezzo al duol, e fra gelati tremiti
Levai, gran Dio, le meste luci all'Etere,
E qual si vede le pupille volgere
Al suo Signor chi in servitù fra gemiti
Oppresso viene, onde cercar ricovero;
Così mio cuor rivolgere
A te sospiro onde ti vegga stendere
La pronta man, e l'arco tuo riprendere
Distruggitor del rimugghiante orgoglio.
Mira dall'aureo soglio
Come scherniti, come mai spregevoli
Noi tutti siam. Mercè, Signor, che l'Anima
E' sazia omai di scherni ed onte orribili
Di quei rival, che tua Sionne oppressano,
Che tutti noi di lacerar non cessano.

SALMO CXXIII.

Nisi quia Dominus erat in nobis &c.

David scampato da' pericoli, a nome di tutta la Chiesa, rende grazie a Dio, come unico autore della sua liberazione.

O Sionne lieta esclama:
Se il possente mio Signore
Non avesse la sua mano
Pronta stesa in quello strano
Mio sconforto, mio dolore,
Noi saremmo tranghiottiti
Tutti vivi dagli arditi
Fier nemici, che di rabbia
Si mordevano le labbia.
Qual torrente rovinoso,
Che le Valli, e i Campi inonda,
Tal de' mali l'orrida onda
Tutta avrebbe l'Alma oppressa;
Ma il Signore a noi pietoso
Pronto volse i suoi bei rai,
Ei ci trasse qual augello

Dalla rete del rubello,
E suoi lacci rosi, e infranti,
Rasciugò li nostri pianti.
Ah, sì fu l'immenso Dio,
Che produsse il Ciel, la Terra,
Che la fiera, ed aspra guerra
Fe calmare al grido mio.

SALMO CXXIV.

Qui confidunt in Domino &c.

Il Salmista dichiara qual sia la fermezza de' veri fedeli, e annunzia la diversa sorte dell' empio, e del giusto.

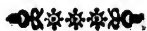
Chi in Dio confidasi
Sarà qual monte,
Ch'erge la fronte
Ridente al Ciel.

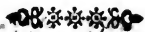
Non mai da tremito
Ei sarà scosso,
Nè mai percosso
Da turbo fier.

Ma fermo, e stabile
Sarà in eterno,
Qual fermo scerno
L'erto Sion.

Di monti altissimi
Qual egli è adorno,
Si a lui d'intorno
Sarà il Signor.

Degli empi, e perfidi
La dominante
Verga fiammante
Alfin cadrà.

Nè fia che esanime
Sotto il suo peso
Il giusto offeso
Veggia cader,

Per cui ad illecite
Opre s'appigli,
O rei consigli
Voglia seguir.

A quei che semplici
Sono di cuore
Mostra, Signore,
Il tuo favor.

Ma quei, che sprezzano
L'eterna Legge,
Qual folle gregge
Dispergi ognor.

Vadan con l'empio,
Col fello audace;
E sia tua pace
Sopra Israel.

SAL.

SALMO CXXV.

In convertendo Dominus &c.

Il Profeta rappresenta la gioja di tutta la Chiesa per la sua liberazione dalla cattività di Babilonia, figura della schiavitù del Demonio.

Da catene allor che Dio,
O Sionne, il piè ti sciolse,
Sì bell'opra un sogno parve,
Tanto nova, e rara apparve!
Rise il cuor, non più si dolse,
Anche il Colle, il Fonte, il Rio
Eco fece al nostro canto.
Ciascun disse; il Forte, il Santo
L'alte sue superbe imprese
Volle fare a noi palese.
Sì sì pompa de' suoi doni
Volle farci il nostro Nume,
Onde lieti in dolci suoni
Dispieghiam a lui le piume.
Arde à ver l'adusto Campo,
Ma germoglia, se un torrente

Le pianure tutte inonda.
L'arator tra sponda, e sponda
Mesto getta quel suo seme,
Che placar potria sua fame;
Ma poi ride, nè più geme
Quando miete, e l'ampio seno
Di bei fasci vede pieno;
Tal noi fummo in mezzo all' onte
Tutti mesti, ed or la gioja
Ci balena in su la fronte.

SALMO CXXVI.

Nisi Dominus ædificaverit domum &c.

Il Salmista dichiara, che tutto il bene, conservazione, avansamento delle Città, delle Famiglie procede non dall' industria dell' uomo, ma dalla sola benedizione di Dio.

Se del Ciel l'immenso Dio
Non inalza il tetto mio,
Ah, ch' è frale, e vana ogni opra,
Ogni ardor, che l'uomo adopra;
E se il Nume non distende,
Nè la mano pronta stende,
La Città vacilla, e trema.
Voi che siete afflitti, e mesti,
Che ven gite in brune vesti,
Egli è van che vi destiate
Ogni dì sul bel mattino;
Vostre piume non lasciate,
Il soccorso sol divino
Sia la speme ai vostri affanni,
Vostra forza non v'inganni,

Or la calma, ed il riposo
Offre il Nume ai suoi diletti,
Che li mira quali oggetti
Del suo amore, e che pietoso
Alla mesta sposa suole
Dispensar feconda prole.
Quali son le frezze, e i dardi
Nella man d'un prode, e forte,
Tal sarà la bella sorte
Degli afflitti, che co' guardi
Sempre fisi al Cielo stanno;
Mai timore non avranno
Della frode de' nemici,
E saran lor dí felici,
Se alla man, che gli percuote
Offriran l'Alme divote.

SALMO CXXVII.

Beati omnes, qui timent Dominum &c.

Il Salmista annunzia le benedizioni di Dio sopra il giusto.

Beati tutti,
Che il Nume temono
E che camminano
Ognor sinceri
Ne' suoi sentieri:
Godrai pacifico
Il frutto fertile
Di tua fatica,
Che Valle amica
Ti renderà.

Sarà tua Moglie
Entro il tuo tetto,
Qual vite accoglie
Suo frutto eletto.

Saranno i pargoli
Nella tua mensa
Pingui, e giulivi,
Qual son gli Ulivi;
Così sarà
Chi la pietà
Serba nell'anima,
Chi teme e venera
Il suo Signor.

Vedrai dal Tempio
Sgorgar di doni
Un'ampia vena.
Saran di prole
Fecondi i seni:
Vedrai sereni
I mesti giorni
Per tutti i secoli,
Per ogni età.

SALMO CXXVIII.

Sæpe expugnaverunt me &c.

Il Salmista riconosce da Dio la liberazione del suo Popolo, e lo prega a distruggere i suoi nemici.

O voi diletti figli
Tergete il vostro pianto;
E lieti omai ridete:
Spesso ne' più verd' anni
Fummo da gran ferite
Percossi, e pur non anco
Soccombe il nostro fianco.
Quale il terreno è fesso
Dall' Arator robusto,
Tal fu il mio dorso oppresso
Dal mio rivale ingiusto.
Ma chi giustizia vante,
Dei nequitosi, e felli
Volle le teste infrante.
Rispinti omai i ribelli,
Sian di rossore aspersi,

E al nudo suol dispersi
Qual delli tetti il fieno,
Che in un balen vien meno,
Pria che da man sia tolto;
Che il mietitor non serba,
Nè il vuole in fasci avvolto;
Che qual inutil erba
Il passagger lo mira,
Nè al Ciel giammai sospira,
Che lo difenda, e guardi.
Ma al Ciel miei fissi sguardi
Sono tuttora intenti,
Onde di ben vi colmi,
O mie dilette Genti.

SALMO CXXIX.

De profundis clamavi &c.

Il Salmista ardentemente prega Dio, che lo esaudisca, non avendo riguardo ai suoi peccati; ma alla sua misericordia.

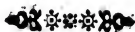
Signor, dall' orrida
Profonda balza
Mia voce flebile
A te s' inalza.

❦

Deh fa, che il gemito
Di questo petto
Le sfere penetri
Dell' aureo Tetto.

❦

Ah, se il mio Giudice
Miei falli mira,
E come spegnere
Del Nume l'ira?

Sì sì la grazia
Tu rendi al core
Deh fa che veneri
Il tuo timore.

Т' aspetta l' anima,
Che si consola,
Allor che medita
La tua parola.

Con fede vivida
Le braccia io stendo,
Di luce amabile
I raggi attendo,

Più che la Guardia
Non brama il giorno,
Che l' ombre pallide
Discacci intorno.

In larga copia
Io so che versi
E fonti, e rivoli
Di latte aspersi.

❧

E so che il Popolo
A te diletto,
Risani, e liberi
Con forte petto;

SALMO CXXX.

Domine non est exaltatum &c.

David espone con quanta umiltà erasi condotto nel suo Regno, e in mezzo a' suoi nemici, si confida in Dio.

Nè l'Alma turgida,
Nè l'occhio altero
Per l'alto Impero
Fu mai, Signor.

Opre mirabili
Io far non volli,
Qual fanno i folli
Più del dover.

Se non fui timido,
Nè sempre umile,
Qual servo vile
Dinanzi a te,

Inerme, e misero
Dall' alto Soglio
Ridur mi voglio,
Come un bambin,

Che l' umor latteo
Già più non sugge,
A cui rifugge
Dal labbro il sen.

Nè più mai stillino
Dagli aurei monti
Le dolci fonti
Entro il mio cuor.

Ma a tante perfide
Ingrate voci,
A sì feroci
Insidiator,

In te confidomi
Per ogni etate,
A tua pietate
Mi volgo ognor.

SALMO CXXXI.

Memento Domine David &c.

Il Profeta palesa l'ardente desiderio che ha d'inalzare un Tempio, onde riposarvi l' Arca, e nella costruttura di questo Tempio materiale invita i veri fedeli a travagliar del continuo a quell' edifizio spirituale, che avrà il suo compimento nel Cielo.

Ricordati, Signore,
Del tuo Davidde, e di sue ambasce amare,
Il qual giurò con alta sua promessa:
Entro mie tende non porrò mai piede,
Nè poserò il mio fianco
Giammai su molli piume,
Sebben dolente, e stanco;
Nè mai da sonno il già pesante ciglio
Preso sarà, se pria il tuo caro figlio
Non trovi luogo all' adorabil Arca,
E degno seggio a quell'immenso Dio,
Che di favor la Gente sua coprio.

Udimmo già nell' Efratea contrada
Posarsi l' Arca, e nell' ombrose selve
Trovammo il bel tesoro.
Esulti pur di Verginelle il coro;
Entriamo lieti ne' suoi santi Chiostri,
E pronto ognun si prostri
Delli suoi piedi alli dorati scanni,
Che spento è il duolo, e spenti son gli affanni.

Entra, Signor, nel Tempio,
Nè più tardare, e teco vegna l' Arca,
Donde tu vibri i tuoi possenti raggi;
La tua Sion gli omaggi
Ti renda lieta, ed i ministri tutti
Del sacro Altar della giustizia i frutti
T' offran festosi, e l' innocente, e il santo
Di gioja brilli, e il labbro sciolga al canto.

Gran Dio, ricorda le tue gran promesse;
Signor, giurasti, e tu giurasti in vero,
E sì dicesti: Del tuo Germe eletto
Io stenderò l' impero,
E che riposi io voglio
Sovra lucente adamantino soglio;
E se tuoi figli, e i tardi tuoi Nipoti

Sa-

Saran fedeli al patto,
Che farò poscia a tutti lor palese,
Di scettro adorni sederanno anch' essi
Sull' alto Seggio, che mia man ti rese.

Fu il mio Signor che volle
L'alma Città per suo regal soggiorno,
Ei fu che disse: Il dolce mio riposo
Sarà Sionne, e quì farò ritorno,
Qual amator geloso.
Sarà, sarà de' miei favor ricolma,
Nè più la fame nelle sue contrade
Scarse vedrà le biade
Ne' biondi Campi. Di salvezza il manto
Ricoprirà de' Sacerdoti il fianco,
E i spirti puri intanto
Festeggeranno all' opre mie divine.
Di gloria, e di splendor vedrassi cinto
Del mio Davidde il crine,
E di rossor coperto il suo rivale
Fiorir farò la benda sua reale.

SALMO CXXXII.

Ecce quam bonum &c.

David commenda la pace, e unione della Chiesa.

Che bel contento
Veder di Pace
La bella face
Che accende il cuor!

Quale sul mento
D' Aronne corre,
O in seno scorre
Sacro liquor,

O qual da' monti
Ruggiada stilla,
La sua favilla
Sarà d'amor.

E vita, e' beni
A tale amore
A un dolce core
Offre il Signor.

SALMO CXXXIII.

Ecce nunc benedicite Dominum &c.

Il Salmista esorta i Leviti a celebrare il Signore.

Voi che state nelli Chiostri,
Ove alberga il sommo Dio,
Deh, gli offrite i canti vostri,
Siate tutti a lui fedel.
Vostre palme in notte bruna
Pronti, e lieti al Cielo ergete,
Di ben colmi voi sarete
Da chi fe la Terra, e il Ciel.

SALMO CXXXIV.

Laudate nomen Domini &c.

Il Salmista esorta ad esaltare la bontà del Signore verso il suo Popolo. Alla debolezza de' falsi Dei oppone la potenza del vero Dio, invitando la Chiesa a celebrarne la grandezza, e maestà.

Voi tutti che servite
Del Cielo il gran Monarca,
E voi Ministri del sacrato Tempio
A lodi, e canti il vostro labbro aprite,
Poichè il Signor della dolcezza il fonte
Giacobbe elesse in ricco suo tesoro.
Egli è pur grande, e dominar lo veggio
Lassù nell' alto Seggio
Sovra que' Dei, che il folle volgo adora.
Il Mare, il Ciel, la Terra è a lui soggetta,
Gli abissi, e tutto il suo poter rispetta.

I sulfurei vapori
Del basso suolo ei fa salire in alto;
E venti, e lampi, e la sonante pioggia
Tragge sua man dagli ampj suoi tesori.
Dell'uom ei fu, che i primi parti uccise
Là nell'Egitto, e che di sangue intrise
Per sin le belve nella sua grand'ira
Involse tutte. I portentosi segni
Su i contumaci indegni,
L'orride stragi e i Re possenti vinti,
Gli empj rival, e le Cittadi rese
Fur di suo braccio le superbe imprese.

Tu, mio Signor, quelle feconde terre
Desti a tue Genti in ampio lor retaggio.
Ah, che il tuo Nome viverà in eterno;
Del tuo valor gli splendidi portenti
Lieta racconterà l'età futura.
La tua paterna cura
Già fai sentire a'tuoi diletti figli,
E già da fieri insidiosi lacci
Con forte man lo stanco piè ritiri,
Nè più sei sordo agli alti lor sospiri.

Delli nostri rival que'tanti Numi
Sono d'argento, e d'oro

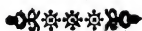
Delle lor man lavoro.
Hanno gli occhi, e gli orecchi, ed hanno bocca
Ma ciechi, e sordi sono,
Ne di lor voci il suono
S'ode giammai, Chi si confida in essi,
E gli empj Fabbri stessi
Somiglian lor. Ma tu diletta casa
Del buon Giacobbe, e voi Ministri tutti
Del sacro Tempio il mio Signor lodate;
L'ardimentoso vol spiegate al Cielo,
E avvampi il cuore d'infuocato zelo.

SALMO CXXXV.

Confitemini Domino quoniam bonus &c.

Il Salmista invita il Popolo a lodare Dio, come creatore dell' universo, e operatore di tanti portenti fatti in benefizio del suo Popolo.

Al Nume ognor pietoso
Al Re de' Re, che in aureo seggio impera
Sovra gli Dei, che l'empie genti adorano,
Al facitor di maraviglie eccelse
Inni temprate, e gli alti suoi favori,
Ch' eterni sono, il vostro plettro onori.
Ei fu che i Cieli a un suo voler distese,
Che sovra l'acque il globo terreo pose,
E all' acque leggi impose.
Per lui le sfere tutto dì scintillano:
Il bel Pianeta animator del giorno
E della Luna il fiammeggiante corno,
Che della notte il fosco orror disgombra,
E stelle, e Cieli il suo potere additano,
E a celebrar la sua pietade invitano.

Egli vi trasse dall' Egizia sponda
Con mano forte, e la superba Reggia
Allora fu, che di funereo ammanto
Vestir si vide allo scoppiante scempio
Degli svenati figli.
Fendè il Mar Rosso, e in su l'aperto seno
Fe tragittar il suo Drappello eletto.
A un suo soffiare subbissò nell'onde
Il campo ostile, e là su l'arse arene,
Non più fra pianti, e pene
Guidò il suo Gregge. Ed al rotar del brando
E Prenci, e Duci il suo furor percosse;
E al balenar di sua pietate il raggio
Sparti le Terre al suo fedel retaggio.

Si si, voi Genti, il mio Signor lodate,
Che volle alfin da lacci i piedi sciogliere,
Da fier rivali il Germe suo ritogliere;
E l'aspre pene, e i tormentosi affanni,
L'onte nemiche, e i danni
Ad un suo cennd dileguò repente.
Dalle sue fonti in larga vena piovono
I doni suoi, di cui vi colma il petto.
Che più tardar? Al mio Signor diletto
Inni tessete, e gli alti suoi favori
Ch'eterni sono, il vostro plettro onori.

SALMO CXXXVI.

Super flumina Babylonis &c.

Il Salmista descrive il cordoglio di tutta la Chiesa durante la schiavitù di Babilonia, la speranza della sua liberazione, e la rovina de' suoi nemici.

Di Babilonia
Lungo i torrenti
Mesti e dolenti
Assisi stiam.

Co' figli teneri
Stanno le donne
Volte a Sionne,
In grembo al duol.

E nostre cetere
A' salci appese,
A tante offese
Già roche son.

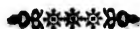
Quei che fra gemiti
Schiavi ci fero,
Con volto altero
Onta ci fan.

Perchè di cantici
Non suona l'onda,
Non più la sponda
Dicendo van?

Ma come sciogliere
Il labbro al canto,
Se tutti intanto
Stranieri siam!

Eppur lo spirito
A te sospira,
L'ambasce mira
O mia Sion.

E se dimentico
Il patrio tetto,
Dolce diletto
Di questo cuor,

Immoto, ed arido
Rimanga il labbro,
Nè sia più il fabbro
Di grato suon.

Signor ricordati
Di quei rubelli,
Che ingrati, e felli
Alto gridar;

In quel terribile
Giorno di scempio,
In cui col Tempio
Cadde Sion:

Abbatti dissero
  Le fondamenta,
  E il colpo avventa
  Con doppia man.

❧❦❦❦❧

O Babilonia
  Verrà il tuo fato,
  Sarà beato
  L'Assalitor,

❧❦❦❦❧

Che in polve, e cenere
  Ti farà tutta,
  E sì distrutta
  Ti pesterà;

❧❦❦❦❧

E che tuoi pargoli
  A un duro scoglio,
  Con tuo cordoglio
  Fracasserà.

SALMO CXXXVII.

Confitebor tibi Domine &c.

David rende grazie al Signore per li suoi benefizj. Invita tutti i Re della Terra ad esaltare l'opere delle sue mani; e in mezzo a' suoi travagli s'affida unicamente a lui.

Io canterò le tue superbe imprese,
Signor, a Prenci, e a Duci, e in atto umile
Io piegherò la fronte innanzi al Tempio,
Poichè la fama della tua parola
Per ogni lido vola;
E i tuoi favori così eccelsi sono,
E così ferme l'alte tue promesse,
Che un nobil estro animator risvegliano
Ad esaltar il tuo tremendo Nome.
Ed or che veggio dome
Le Genti tutte al mio valor converse,
Dirò, dirò, che dall'augusto Trono
Pietoso udisti di mie voci il suono.

Ai fatti tuoi mirabili
I più possenti inarcheran le ciglia,

E a celebrar la tua possanza cupidi,
In dolce suon vedransi i labbri sciogliere.
Poichè sebben soggiorni in luoghi altissimi,
Le basse cose il tuo pensier penetra;
E se i rivali alla mia vita insidiano,
A mio favor pronto ti veggio scendere,
E i servi tuoi difendere.
Sì sì ch'eterna è tua pietate, e stabile,
Nè tua parola sarà mai mutabile.

SALMO CXXXVIII.

Domine probasti me &c.

David confessa l'infinita conoscenza di Dio nell' investigare i segreti andamenti degli uomini. Protesta di odiare l'empio, e prega il Signore, che lo guidi del continuo.

Dall'alto Cielo il guardo tuo penetra
I miei pensieri; e i più secreti moti
Di questo core a te, Signor, nascosi
Giammai non son, e solo tu t'aggiri
In ogni sponda; e ovunque i passi io movo
Del Giudice tremendo il tuono ascolto,
Disciolto appena il taciturno labbro,
Già tutto scorgi, e la tua man mi stringe
Per ogni lato: l'ampio tuo savere
E' sì profondo, che le forze stanca
Della mia mente, e di stupor m'arresto.
Dove n'andrò per involarmi, oh Dio,
Al tuo possente folgorante raggio?
Come fuggir dal tuo divin cospetto?
Se di superbe piume il tergo io vesto,

E nell'

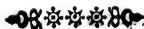
E nell'aurate scintillanti sfere
Rapidamente i pronti vanni spiego,
Colà ti trovo. E se ne' cupi abissi
Precipitando il franco piè discende
Ti veggio ognor. Dell' Oceano i lidi,
Qual ratto spande il suo splendor l' Aurora,
Sebben veloce valicar potessi,
Tua man m' afferra, e al mio destin mi guida.
E se fra il tetro tenebroso orrore
Di folta notte volessi io sottrarmi
Alli tuoi rai, qual del meriggio il lampo
Scintilla l'ombra a te, Signor, davante.
Le tenebre, e la luce un' ugual cosa
Sono per te, che nel femmineo petto,
Di carne, ed ossa rivestir volesti
Il tuo servo fedel. Ed or confesso,
Che surto son maravigliosamente
Dalle tue mani, e l'opre tue superbe
Conosco appien. L'indagator tuo guardo
Le mie midolle, e le più occulte fibre
Del cuor ricerca, benchè sia formato
Ne' cupi impenetrabili ricetti
Di sen materno; e i rapidi occhi tuoi
Videro già della mia massa informe
Le parti tutte, e sì profonde cose
Erano scritte nell'eterno libro,
Pria che spuntasse il creator tuo cenno.
Gli alti disegni di tua saggia mente
Maravigliosi son, e tanti sono,

Che dall' ampio Ocean l' immensa arena
Sorpassan, onde stupefatto ammiro
Di novi tuoi favor la fonte aperta,
Nè fia che il piè lunge da te rimova.
Io so che gli empj, e i micidiali abborri,
Che li recidi con fulmineo strale,
Ond' è che meco non avran mai parte,
Poichè mentiro, e' i folli lor disegni
A te dinanzi d' eseguir giuraro.
Forse non d' odio, e di furore avvampo
Contro a' tuoi fieri perfidi nemici?
Ah sì, che tutto contra lor m' accendo,
E tu, gran Dio, del mio valor fa prova;
I miei pensieri, ed il mio cuor penetra,
E se mai fia, che nel mio sen s' asconda
Atro velen, deh fa, che ratto io volga
Gli erranti passi alla Magion beata.

SALMO CXXXIX.

Eripe me Domine ab homine malo. &c.

David prega Dio, che lo tragga dalle frodi, e violenze de' suoi nemici, e che ne faccia vendetta a onore, e gloria sua.

Dall' uom malvaggio, e che furor respira,
Signor, mi salva, e mira,
Che a sangue, e stragi, e ad implacabil guerra
E' intento sol; ed un mortal veleno
Sbocca da' labbri, che tuttor s' asconde
Nel malignante seno.
Qual aspe sordo la sua lingua vibra,
Tutti i miei passi cribra,
E rete, e lacci alli miei piedi tende,
E a mia rovina la sua man distende.

Ti dissi allora: Tu il mio Nume sei,
Odi li voti miei,
Nè ributtar chi al tuo valor s' affida.
La mia salvezza da te sol deriva,

Ed il mio fianco di valore armasti
Là nella guerra viva.
Non fia, Signor, che i miei rivali indegni
Compiano i lor disegni,
Nè veggia più levare in alto il corno
Gli empj oppressor di mia Sionne a scorno.

Dal Ciel discenda atra feral tempesta
Sopra la loro testa,
E il nero fiel di lor perverse labbra
Sovra que' felli orribilmente sbocchi.
Affanno, e duol s'aggiri loro intorno,
Ed improviso scocchi
Fulmine incenditor, che gli arda tutti
Fra rosseggianti flutti;
O dentro cupe orrende fosse scendano,
Nè più gl'indegni a risvegliarsi imprendano.

Il maldicente non avrà quì in Terra
Pace, ma cruda guerra.
Perisca alfin qual inseguita fiera,
Che pel timor la rovinosa balza
Trabocca a un tratto. Ma il possente Dio
Il bisognoso inalza;

Farà ragion dell' oppressato, e afflitto
Con il suo braccio invitto,
Ed a sue lodi il giusto allor rivolto,
Lieto riposerà nel suo bel volto.

SALMO CXL.

Domine clamavi ad te &c.

David nelle sue angustie ricorre al Signore. Lo prega, che lo ritenga dal mal oprare. Manifesta la sua dolcezza; e in mezzo all'onte che soffre, s'affida unicamente a Dio.

Dall'alto Cielo i palpiti
Odi di questo petto,
Onde non più ripalpiti
Il servo tuo diletto.

S'inalzi al Chioſtro etereo,
Qual odoroso nembo,
Il grido mio funereo
Al mio Signore in grembo.

Alla mia bocca labile
Poni possente freno,
Fammi in tuoi detti stabile;
Serbami intatto il seno,

Onde io rifugga l'empio;
Nè segua sue follie,
Ma dell'augusto Tempio
Segni le belle vie.

I giusti se rinfacciano
I falli a me tuo servo,
Almen le voci tacciano
Del frodator protervo.

Non cesserò di porgere
Per lui miei voti ardenti,
Sinchè nol vegga sorgere
Dagli aspri suoi tormenti.

In antro spaventevole
Fu il mio Sovrano spinto;
L' accolsi allor piacevole,
Nè fu di sangue tinto.

Eppure gli empj vantano
Strappar le mie midolle,
Come con ferro schiantano
Gli agricoltor le zolle.

Tu la mia speme impavida;
Odi il mio pianto amaro,
All' alma afflitta, e pavida
Porgi, Signor, riparo.

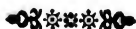
Da lacci che mi tesero
Guarda il tuo Prence fido;
E se i rival m' offesero
A te mio Ben m' affido.

Nella lor rete cadano
Inonorati e lassi,
Il nudo suolo radano
Sinchè il mio duol trapassi;

SALMO CXLI.

Voce mea ad Dominum clamavi &c.

David privo di ogni mezzo umano, oppresso dalle angustie si volge a Dio, da cui spera un pronto soccorso.

Delli miei gemiti
La flebil voce
S' alza veloce
A te, Signor.

I voti teneri
Spande al suo Dio,
In mezzo a un rio
Di pianto, il cuor.

Mentre lo spirito
S' affanna, e geme,
Mia dolce speme,
Deh, calma il duol.

Lacci mi tesero,
Sono miei passi
Erranti, e lassi
Per lo timor.

❧

A destra volgomi,
Il guardo giro,
Eppur non miro
Ajutator.

❧

Dunque a te fervido
Rivolgo il cuore,
In te Signore
Io spero sol.

❧

Ahimè, d'un misero
Ascolta il grido,
In te m'affido
Dolce mio Ben.

Ah sì riscuotimi
  Da queste genti,
  Che più possenti
  Sono di me.

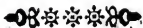
Fuori di carcere
  Tuo servo traggi,
  E i fieri oltraggi
  Deh fa cessar.

Onde ti celebri,
  E insiem co' Santi
  Doni cotanti
  Possa esaltar.

SALMO CXLII.

Domine exaudi orationem meam &c.

David prega il Signore a dimenticare i suoi falli. Esalta la necessità della sua grazia; e lo prega a distruggere i suoi nemici.

O tu, che giusto sei, che fede vanti,
Mira l'ambasce, ascolta i prieghi miei,
Ma non voler col servo tuo che palpita
A tua giustizia il forte freno sciogliere.
Entro il mio seno accogliere,
Ahimè, tu vedi quelle macchie impure,
Ch'alli tuoi rai non mai, Signor, s'ascondono.
Dinanzi a te non vi sono Alme pure;
Ah, che la mente, e i miei pensier confondono
Il tuo saver, e il penetrante lume,
Nè al mio fallir basta di pianto un fiume.

I miei rivali a perseguir s'invogliano
L'unto tuo Re, che insanguinato, e lacero
Co' dardi lor mi vogliono;

E fra l'orror di nubilose tenebre,
Qual cadavere roso, e tutto macero,
Ahimè, Signor, mi fan giacere esanime.
Ma irrequieto, e vigile
I prischi giorni io vo' tuttor ripetere,
I gran portenti, le sonanti imprese,
E le mie mani all' Etere
Ecco che io spando al dolce suon di cetere.
Ah che il mio cuor, senza tua pioggia amabile
Quai mesti campi, che più umor non bevono,
Arso divien. La poderosa mano
Deh, non tardare a porgere:
Non più dolente e trepido
Sarà il mio cuor, se dal tuo volto sorgere
Vedrò quei rai, che l'amarezza temprano
Di quei Mortal, che di cordoglio s'angono,
E che fra l'onte amaramente piangono.

Ma se ritardi i pronti passi a movere,
Parmi già star nella profonda fossa,
Ove soggiorna l'implacabil morte.
A tua pietate, a te, Signor, m'affido,
Odi il dolente grido,
I tuoi precetti, i tuoi sentier m'addita.
Già sotto il vel dell'ali tue festevoli
Non temerò quell'empia razza ardita.
Ah che il mio cor festeggia

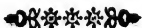
Allo spirar dell' aure tue piacevoli;
Tuo servo io son, tu sei pietoso, e giusto,
Contra i rival fa il Nome tuo risplendere,
Nè più voler lo sdegno tuo sospendere.

SALMO CXLIII.

Benedictus Dominus Deus meus &c.

David ringrazia il Signore dei doni a lui concessi. Dichiara d'esserne indegno. Lo prega a liberarlo da' suoi nemici. Desidera la felicità del suo Popolo, e lo esorta a confidarsi in Dio.

Signor, di lodi io ti consacro un canto,
Tu sei mia rocca, e mio possente scudo,
E sol per te tutto rasciugo il pianto.

Non più di forza, e di valore ignudo
Risento il fianco, e tu a pugnar m'insegni;
Talchè il mio brando ardimentoso io snudo.

Tu alla gente rubella, e a quegl'indegni
Piegar già fai l'imperiosa fronte,
E a me dispensi i lor dispersi Regni.

Ah,

Ah, che tu sei d' ogni mio ben la fonte,
Del tuo servo fedel la dolce spene,
E tu lo schermo, e il difensor dell' onte.

❧❦❦❦❧

Ma chi son io, che l' aure tue serene
A me rivolgi? Ah, che qual ombra passa
Mia fragil vita, e l' alma mia si sviene.

❧❦❦❦❧

Su dunque i Cieli a un tuo soffiare abbassa,
Già fumano li monti al tuo contatto,
E rupi, e scogli il tuo furor conquassa.

❧❦❦❦❧

Sarà, sarà l' empio rival disfatto
Da turbo fier di fulminanti dardi,
Dal ciel diretti al mio vicin riscatto.

❧❦❦❦❧

Eterno Dio, non mi negar tuoi guardi,
Deh, trammi fuori dell' orrenda fossa,
E fa, Signore, che te sol riguardi.

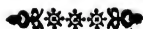
Dall'alto stendi di tua man la possa;
E fra saette e lo strisciar de' lampi
Avventa pur la tua feral percossa.

Da' perfidi stranier deh fa che scampi,
Colma è lor man di malignanti frodi,
E par che il cuor di fiero sdegno avvampi.

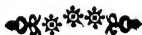
Un nuovo canto in più leggiadri modi
Io t'offrirò, ma tu, Signor, m'accendi,
Onde più pronta la mia lingua snodi.

Tu ch'a salvar il forte braccio stendi
Gli eletti Prenci, e che l'iniquo strale
Da me rimovi, a me la calma rendi,

Onde alli figli il succo lor vitale
Lieto germogli qual ne' più verd' anni,
Nè gioja mai si trovi a questa eguale.

Sieno le figlie sgombre ognor d'affanni,
E qual di Reggia fiancheggiante sasso
Resistan sempre ai minacciosi danni.

L'ubertoso cellier non sia mai lasso
Ad arrecare il nutricante vitto,
E il corno inalzi il Toro unghiuto e grasso.

Non più si vegga il pastorello afflitto,
Ma per le vie con istupor rimiri
Delli fecondi armenti il bel tragitto.

Non più grido, o timor, non più sospiri,
Non armi più, ma la ridente calma
I vanni spieghi, e intorno a me s'aggiri.

O grandemente avventurosa l'Alma,
Che passa gli anni in sì felici giorni,
La veggio giunta all'immortal sua palma.

E tu Sion. che al tuo Signor ritorni,
Beata sei, se le pupille fissi
Immote al Ciel, se di virtù t'adorni,
Sarai sempre immortal, io già tel dissi.

SALMO CXLIV.

Exaltabo te Deus meus Rex &c.

David esalta la grandezza, bontà, potenza, e giustizia di Dio nel governo di tutte le creature.

Eterno Dio, che imperturbabil regni
Lassù nel Ciel nel tuo gran Trono assiso,
Di cetre, ed arpe romoreggi il Polo
Della tua fama al volo.
A tua grandezza, al tuo poter vogl'io
Intesser lodi, e intanto il colle, e il monte,
Il bosco, il rio, le rispondenti valli
Echeggin tutte. Ma l'opre tue ammirabili
Chi mai potrà nel suo pensier ripetere?
Sono mie labbia inabili,
Eppur io vo', ch'ogni mortal si specoli
In tua virtude, e di stupor trasecoli.

La tua gran forza, e quel terror che spandi,
La tua pietà, che sovra tutte l'opere

Della tua forte man t'inalza, e celebra
Il ciel, la terra, l'universo esalti
Te giusto, e santo, te possente chiamino
Le genti tutte, e al folgorar del Soglio,
Al dominante scettro,
Percotan liete il risonante plettro:
Te sommo Re per ogni etade acclamino,
E un canto allegrator di culto in segno
Giunga alle soglie dell'eterno Regno.

Tu sei, Signore, ne' tuoi patti stabile,
Tu sol rilevi il gemebondo, e oppresso,
Ed il tuo braccio istesso
Sostiene e regge i vacillanti passi.
Delli viventi i lumi a te si volgono,
Onde trovar il loro vitto, e l'anno
Di ricca allor maturità si colma;
E la tua mano colma
Di beni stendi a sollevar d'affanno
I fidi servi, che a te sol sospirano,
Che il tuo governo stupefatti ammirano.

Pietà, e giustizia ti stan sempre a' fianchi,
Tu il grido ascolti di color che temono
Il tuo tremendo Nome!

E dispersi i rival, le genti dome
Li serbi alfin dagli oppressor che fremono.
Ah la mia lingua in lieti carmi sciolgasi,
E a te, gran Nume, ogni mortal rivolgasi.

SALMO CXLV.

Lauda anima mea Dominum &c.

Il Salmista esalta il Signore. Esorta tutti a confidare in lui, come creatore dell'universo, protettore degli afflitti, e Re eterno della Chiesa.

Alma rincorda la sonante cetra,
A te, Signore, i carmi miei consacro,
A te mio Ben, sinchè un'aura di vita
Vezzeggia il cuor. Tu sol la dolce spene
Fra le mie crude pene:
Ah, che il salvar da te, da te dipende,
E del mortal ogni potere è vano,
E in vano il Prence, ed il guerrier distende
La sua robusta mano,
Poichè lo veggio alfine anch'esso scendere
Nelli profondi tenebrosi Regni
Dell'ombre nude, e gli alti suoi disegni
Svanir vedrà. Ma avventurato l'uomo,
Che sol s'affida in quella man possente,
Che mare e terra ed i cerulei campi
Dal cieco nulla trasse;
In quella man, che fa ragione al misero,

Che porge a tempo il nutricante vitto,
Che sa da' lacci i stanchi piè disciogliere,
E a' ciechi rende la ridente luce;
In quella mano che i depressi inalza,
Che il pellegrino, e l'orfanel che geme,
Le sconsolate vedove dolenti
Difende e guarda, e che tuttor disperge
Dell'empio cuor l'ardimentose imprese.
Ah, che il Signor le sue promesse adempie;
Egli in eterno regna,
E de' suoi doni i fidi servi degna.

SALMO CXLVI.

Laudate Dominum quoniam bonus &c.

Il Salmista invita la Chiesa a lodare l' infinita Sapienza, e provvidenza di Dio nel governo delle sue Creature.

Lieto il mio labbro sciolgasi
Ad esaltar il Nume mio diletto,
Al Cielo ognuno volgasi
A contemplar d' ogni piacer l' objetto.

Ei la Cittade edifica,
Gli sparsi avanzi in ogni piaggia accoglie,
Le Genti sue fortifica,
Il pianto terge, e fa calmar le doglie.

Tutte le stelle nomina,
Comprende, e sa lor numeroso stuolo;
Gli eterei campi domina,
p i abissi, e tutto l'ampio suolo.

Oh quanto fa sorprendere
La sua gran possa! E l'alto suo savere
Chi potrà mai comprendere
Fra il tetro bujo di sì basse sfere?

❧

I mansueti, e docili
Il mio Signor col suo potere esalta,
I felli, e insiem gl'indocili
Ognor deprime, e in suo furor gli assalta.

❧

Su su di canti, e cetere
Dell'ampio Ciel al Reggitor superno
Lieto risuoni l'etere;
Paventi e tremi il Regnator d'Averno.

❧

Per lui le nubi corrono,
A un suo voler si veste il colle, il monte.
L'acque giù in terra scorrono,
E l'erbe fresche a germogliar son pronte.

Ei non è sordo ai fremiti
De' figli esposti dalli Corvi ingrati,
E delle belve ai gemiti
Con man pietosa accorda i paschi usati.

Sprezza il destrier magnanimo,
Dell' uom la forza, e l'orgogliose grida.
Solo riguarda l'animo
Di chi lo teme, e in suo poter s'affida.

SALMO CXLVII.

Lauda Jerusalem Dominum &c.

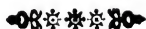
Continua il Salmista ad esortar la Chiesa a celebrare la maravigliosa providenza di Dio nel governo dell' Universo, sempre Padrone de' suoi doni sì temporali, che spirituali.

Di lodi, e cantici
Risuoni il monte,
Ergi la fronte,
O mia Sion.

La corda tremula
Lodi il Signore,
E fa che il cuore
Risponda al suon.

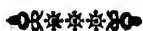
Inespugnabili
Ti fe le porte,
E fu tua sorte
Il tuo Signor.

Il ghiaccio piovere
Ei fa dal Cielo;
Chi l'aspro gelo
Soffrir potrà?

❧

Vedrassi struggere
Dalla sua voce,
E d'ampia foce
L'acqua cader,

❧

Sciolta da fervido
Soffio di venti,
Mai sempre intenti
Al suo voler.

❧

Sue Leggi annunzia
Ai cari figli,
E i suoi consigli
Palesa lor.

Mentre sua grazia
Ad altri niega,
Nè volge, e piega
Lor duro cuor.

SALMO CXLVIII.

Laudate Dominum de Cœlis &c.

Il Salmista invita tutte le Creature a magnificare il Signore, per la sua Onnipotenza, e Maestà.

A quel gran Nume, che l'eccelse sfere
Dell'aureo Ciel sovranamente domina,
Voi spirti tutti, e voi potenze altere
Di carmi offrite un festeggiante suono;
L'argentea Luna, e il Guidator de' Tempi
Plaudisca a lui con le lucenti stelle:
L'azzurro Campo, e quelle
Acque superne, che ondeggianti fendono
Gli eterei spazj, un grato omaggio rendano
A quel possente creator tuo cenno,
Che sempre mai con immutabil legge
Possentemente l'Universo regge.

Voi tutti abitator dell' imo suolo
A lui spiegate il volo;
Balene, e abissi, e tempestosi venti,
Arsura, e foco, ed il rotante ghiaccio,
Voi nitrosi vapor, e brine algenti,
E Piante, e Cedri, e frondeggianti Monti,
Coi rigogliosi fonti,
Le vostre voci al Sommo Fabbro ergete;
E Belve, e Armenti al vostro canto echeggino,
La Serpe, e il bruco, e i Volator festeggino.

Su su voi Prenci reggitor dell' Orbe,
Voi tutte Genti, e i più rimoti Popoli,
La verde età, le Verginelle pure,
Fanciulli, e vegli, e la lattante prole,
Voi prodi Duci, e voi Guerrier magnanimi
Le vostre voci unanimi
Al Ciel levate, e a quel Motor Superno
Che in su la Terra, e nel fiammante Olimpo
E' il Sol possente, risonanti lodi
Con vivo ardor tessete;
Poichè rizzò del suo Drappello il corno
In così lieto, e memorando giorno.

SALMO CXLIX.

Cantate Domino Canticum novum &c.

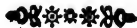
Il Salmista esorta il Popolo a celebrare Dio, come autore delle Vittorie sì temporali, che spirituali de' suoi nemici.

Un novo canto al gran Motor supremo
Offra de' Santi il festeggiante coro.
Il bel Sion nel suo Fattore allegrisi,
E innanzi al Trono dell' eccelso Nume
Erga l' altere cime,
E nelle sponde più rimote ed ime
S' oda il fragor de' rimbombanti timpani,
Poichè il Signor della salvezza il germe
Fa già pietoso ai servi suoi rinascere.
Non più dolenti li placidi sonni
Traggon sicuri, e di fulmineo brando
Il braccio armato, vendicar si veggono
I danni, e l' onte, e omai sul Soglio seggono
A far giudizio de' rival che fremono
Fra duri ceppi avvinti.
Sì sì sarà questa immortal vittoria
De' Santi suoi la fiammeggiante gloria.

SALMO CL.

Laudate Dominum in Sanctis ejus.

Il Salmista continua ad esortar la Chiesa a lodare il Signore.

Spirti eccelsi ognor lodate
Del gran Dio le belle imprese,
Il valor, la forza siate
Sempre pronti ad esaltar.

Il gran Nume ognun festeggi,
E il fragor di cetre ed arpe
Colassù negli alti seggi
S' oda intorno risonar.

FINE DE' SALMI.

CANTICO I.

Cantemus Domino gloriose &c.

Mosè in questo Cantico con la più energica eloquenza dipinge l' orrido scempio degli Egizj sommersi nel Mar Rosso, la salvezza del suo Popolo, e le vittorie, che riportò sopra i suoi nemici nella Terra promessa, figura della Celeste Gerusalemme.

Più non si tardi sull' Eburneo Plettro
A cantar con armonici concenti
L' opre ammirande, e le superbe imprese
Di quella man, che ne' profondi abissi
Gl' infidi Duci, e gli agili destrieri,
I ricchi carri, i Cavalier sommerse.
Il tuo braccio, Signor, possanza vanta,
A te la vita, a te il salvar s' aspetta.
E già ripiena di festose lodi
Risuona l' etra, ed il mio cuor s' accende:
Inni divoti al Dio de' prischi Padri
Tessere io voglio, e le dorate corde
Percuoter tanto, che le più alte sfere

Rispondan liete, e faccian plauso anch' esse.
Dalle sovrane fiammeggianti tende
Ti veggio uscir, qual formidabil Duce
Con asta in man, e col terrore al fianco;
Alto gridar: l' Onnipossente io sono.
Ad un tuo guardo, al balenar del ciglio
Fulminator, l' ondisonante Mare
Ruggisce, e freme, e con ingorda gola
I scelti Prenci, e l' orgogliose squadre,
L' empio Monarca nel suo sen rinserra;
E qual macigno, che piombando affonda,
Giù nelle cupe sprofondate grotte
Scendono estinti, ed insepolti i rei.
Fu allor, gran Dio, che l' alto tuo potere,
La poderosa fulminante destra
Spiccò, distrusse, sterminò i rubelli,
E di tua gloria all' improvviso lampo
Il Campo ostil restò abbagliato, e vinto:
E quale paglia da vibrante foco
In un istante incenerita, ed arsa,
Furo i rival dal tuo furor consunti.
Vide Natura da stupore assorta
Fendersi a un tratto l' Eritrea marina,
Fermare il corso gli ondeggianti flutti,
L' una sull' altra rimanersi l' onde,
Pronto ubbidir al tuo superno sdegno.
Ecco di preda sitibondo, e ingordo
L' oste sleal, che forsennato grida
Contro l' errante tuo fedel Drappello:

Ad inseguirti già il mio piè s'affretta;
Ti rapirò col mio feroce artiglio,
E le tue spoglie omai divise, e sparte
Saziar sapranno del mio cuor le voglie;
Impugnerò la fulminante spada,
E al suol cadrai sotto i miei colpi estinto.
Sì disse, e ratto lo spumoso gorgo
A un tuo soffiare traboccò repente;
Il fiero Egizio subbissò nell'onde
Qual grave sasso, o qual pesante piombo,
Ed armi, e armati in un balen svaniro.
Chi la tua forza pareggiar potria?
Chi le tue lodi, e i memorandi fatti,
Chi la virtù, chi il tuo terrore agguaglia?
Signor, che di pietà fai pompa, e vanto,
Tu il Codottier, il prode Duce sei,
Che giugner festi i tuoi diletti figli
Sicuri, e lieti al sospiraro lido;
E spinti, e mossi dal tuo invitto braccio
Entraro alfin nella beante Terra.
Sdegnose allor ad incontrar si fero
Le Genti tutte il pellegrin Ebreo.
Lo spavento, il terror si spande intorno;
Si stempra di dolor l'empio Geteo,
Si turba Edòm co'suoi possenti Prenci,
Già di Moabbo l'orgoglioso fianco
Paventa, e trema, e il Cananeo altero
Impallidisce, e di sudore agghiaccia.
Della tua man l'inesorabil colpo

Risentan pure, e lo spavento scorra
Sin dentro l'ossa, e l'ime lor midolle.
S'arrestin tutti, qual immobil sasso,
E se il tuo servo ardimentoso passa
Gli ostili campi, ognun il vegga, e taccia.
Tu, mio Signor, di tua Nazion lo schermo,
Farai che il piè nell'adorato Monte
Lieta riposi, e qual novello germe,
I bei frondosi, e verdeggianti rami
Distenda alfin de' suoi nemici a scorno.
Questo, Signor, è quel sacrato Tempio,
Che il prode braccio, e le tue man formaro.
Tu sol l'eccelso Regnatore eterno,
Che l'empio Faraon, i Duci, e i Carri
Sommerger festi, e innabissar nell'onde,
Mentre festosi d'Israelle i figli
Con piede asciutto l'Eritreo passaro.

CANTICO II.

Audite Cœli quæ loquor &c.

Mosè in questo Cantico si rende attento il Popolo. Gli rimprovera le sue ingratitudini. Gli annunzia i severi giudizj di Dio, e insieme gli effetti di sua pietà, intenta a distruggere tutti i suoi nemici.

Udite, Cieli, udite,
Udite ancor voi Genti,
Ascolta Terra questi grati accenti,
Del mio Signor l'alto poter ridite.
Qual lenta pioggia cada
La mia parola, e stilli dolci umori
Qual limpida ruggiada,
Che bagna campi, e fiori,
Che a lieti carmi, e a risonanti lodi
Io vo' che pronto il labbro mio si snodi.

Su su voi tutti ancora
Le labbia alfin sciogliete,
Inni divoti al nostro Dio tessete
Allo spuntar della vermiglia Aurora.
Egli è perfetto, e santo
Immenso, e grande, e la sua fede è pura;
Siede a Giustizia accanto,
E in lui non v'ha lordura,
E le sue vie tutte nel vero impresse
Al vivo sono in ogni parte espresse.

Eppur gl'ingrati figli
Peccaro, e il lor delitto
Vide il buon padre da dolor trafitto.
Perfida Nazion, chi mai somigli?
Mira il divin Signore,
Con occhio fiso sempre a te rivolto;
Così gli rendi amore
Popolo fello, e stolto?
Pensa che padre fu, che a tua sciagura
Rivolse ognor la sua paterna cura.

Rammenta i dì vetusti
L'età già scorsa, e poi
Ricerca pur, domanda i vegli tuoi,
Le Genti tutte in quai confini angusti

Fur da colui racchiuse,
Che l'ampio suol a un suo voler separa,
E come fur deluse
Da loro voglia avara;
Diranti allor, che l'alto tuo disegno
Fu d'inalzare d'Israele il Regno.

❧

Così divise, e sparte
Le Terre, il sol Giacobbe,
Per cui giammai altra Nazion conobbe,
Volle che fosse suo retaggio, e parte.
Il vide fra gli orrori
D'ampie selvagge inabitate arene,
Udí li suoi clamori,
Le palpitanti pene;
Ed or suoi passi, qual amante Duce
Gerusalemme al buon sentier conduce.

❧

La poderosa destra
Egli ti fe sentire,
E come i figli con superbo ardire
L'Aquila cova, ed a volar gli addestra,
Tal sulle pronte penne
Rapidamente dagli eterni scanni
Il tuo Signor sen venne

A dissipar gli affanni;
Ed egli fu, che per la man ti prese,
Nè falso Nume sì bell'opra imprese.

I frutti già de' campi
Del sasso il pingue umore
Gusti col latte, e il miel, che sgorga fuore
Da fessa rupe, e già tu l'orme stampi,
Ove i pasciuti Agnelli,
Di Basan gl' Irci, ed il fecondo armento,
I bianchi, e ricchi velli,
Il turgido formento,
E della vite i rigogliosi frutti
Servon di scorta agli abitanti tutti.

Ed or che pingue sei
Resisti al tuo Fattore
Ingrato figlio, ed hai sí duro il cuore,
Che sdegni ancora i dolci accenti miei?
Fu pure il tuo conforto,
Ed or convien, che soffra danni ed onte,
In mezzo al suo sconforto:
Ma l'accigliata fronte
S'avvampa tutta, e di furor s'accende
E il folgore dal Ciel omai discende.

A strani, e falsi Numi
Empio lambisti il piede,
A' Dei bugiardi tu giurasti fede,
Ed are alzasti fra le selve, e dumi.
Mira i tuoi falli gravi
Del tuo Signore il dispietato oblio,
Rammenta i tuoi grand' Avi
Sempre fedeli a Dio,
Ed or paventa il suo fumante Trono,
Dell' ira ascolta il formidabil tuono.

Io coprirò d' ammanto
Il mio ridente volto,
Nè più sarà verso di te rivolto.
Le feste tue si cangeranno in pianto.
Perfida, ed empia razza,
Co' folli Dei mi provocasti a sdegno,
Ed ora a gente pazza
Darò d' amore un pegno;
Vedrai, sdegnosa, avvicinarsi al Tempio,
Per mia mercè, chi fu già folle, ed empio.

D' un divorante foco
Lo sdegno mio s' infiamma,
Divampa il suol la voratrice fiamma.
Arde, e consuma, nè più trova loco

Da freddo gel contratte
Avran le vene, e da spavento presi
Cadranno tutti al nudo suol distesi.

❧✲✲✲☙

Allor sdegnoso dissi:
Ove i miei figli sono?
Ecco disperso di lor fama il suono,
E già sepolto ne' profondi abissi.
Eppure il colpo arresto
De' lor nemici all'orgogliose voci,
Che con orror detesto.
Direbbono gli atroci;
Nostre fur l'armi, e nostra fu l'impresa,
Nè fu d'un Dio quell'immortal difesa.

❧✲✲✲☙

Nazion a me sí cara
Ed or di senno priva,
Saggia divieni, e la tua fe ravviva;
Nè più mostrarti al tuo Signor discara.
Con istupor vedrai,
Che mille, e mille ne disperge un solo,
E come un sol saprai
Tutti gli stenda al suolo;
E se or ti vedi da' nemici oppressa,
Fu mio voler, fu la mia mano istessa.

Il mio poter celeste
Vanta più forti tempre
Del falso Dio, che menzognere sempre
D'alta vergogna, e di rossor si veste.
Parlate voi rivali,
Che foste alfin dal mio furor respinti.
Ah, che son troppo frali
I vostri Dei già vinti,
Che sol dan frutti d'una vigna acerba,
Che amaro tosco ne' suoi grappi serba.

Stillano ancor tue vigne
Un nereggiante umore,
Qual già stillava da Gomorra fuore,
Donde ciascuno atro veleno attigne.
E il tuo fetente vino,
Oimè che sembra o di Dragoni il fiele,
Che tutto inonda il tino,
O d'aspide crudele.
Dimmi sleal, forse sì indegne cose
Del mio saver son ne' tesori ascose?

Ah, che il mio retto guardo
Ogni pensier penetra.
Vedrai vedrai da mia regal faretra
Uscir stridente il sanguinoso dardo.

La

La rigida vendetta,
De' falli tuoi, l'inesorabil pena
A me, a me sol si spetta;
E la tremenda scena
Del tuo cader pensa ch'è omai vicina,
Che più non tarda l'ira mia divina.

Allor che il grave peso
Ogni superbo core
Sentito avrà del mio feral rigore,
E che ciascun sarà da tema preso,
A pro del fido servo
Al mio furor porrò il mio dolce freno;
Vedrà vedrà il protervo,
Che amore serbo in seno;
Ma li tuoi Numi o sono troppo sordi,
O del tuo sangue sitibondi, e ingordi.

Ov'è la bella speme,
Ove il possente braccio
De' falsi Dei? Le pingui carni taccio
De' sacrifizj, e quel liquore insieme
Che tu gustar volesti.
Combattan tutte a tuo favor lor armi.
Saranno sempre questi

Qual insensati marmi.
Confessa dunque il mio Sovrano impero;
Che sol io sono il Dio possente, e vero.

❧✻✻✻❧

Da me, da me dipende
D'ognun la vita, e morte,
Da me dipende di ciascun la sorte,
Ed al mio cenno ogni voler s'arrende.
Solennemente giuro,
Che son Dio vero, e che in eterno vivo.
Se a vendicar m'induro,
Se il mio furore avvivo,
Traboccherò de' mei malor la piena,
Vedrai di sangue rosseggiar l'arena.

❧✻✻✻❧

Ebbra di caldo sangue
Sarà la mia saetta
Gli empj rubelli a fracassar diretta,
E vinto, e domo alfin vedrai l'indegno.
Su su mortali tutti,
Ecco festosa la ridente calma,
Ecco i rival distrutti,
Battete omai la palma,
Che de' suoi servi il Difensor Sovrano
Pronta vi stende la pietosa mano.

CANTICO III.

Exultavit cor meum &c.

Anna madre di Samuele, liberata dalla sua sterilità, esalta la provvidenza di Dio in generale, e in particolare contro a' suoi nemici, e e gli atterrisce con la minaccia del suo tremendo giudizio.

Un estro già risvegliator di carmi
Entro le vene io sento.
A te, Signor, delle mie voci il grido
Pronto si leva, a te che in mezzo all'onte
Superbo innalzi di mia forza il corno.
In così lieto giorno,
Poichè festeggio a tuoi favor che inondano
I taciturni labbri miei si schiudono
Contra i rival, che a insuperbir non cessano,
E che tua serva amaramente oppressano.

Santo non avvi al par di te simile,
Nè rocca v'è, che il tuo voler contrasti;
Tutto diviene vile,

E lordo tutto ai tuoi fiammanti rai.
Tacete voi che di veleno aspersi
I labbri avete, e che viperea lingua,
Qual dardo armate a saettarmi intenti;
E sappia l'uom, che della scienza i fonti
Sol Dio possiede, e sia a ciascun palese,
Che spetta a lui di bilanciar l'imprese.

Ei de' possenti le faette, e gli archi
Spezza sdegnoso, e lo spossato fianco
Del vacillante il suo valor sostiene.
Destina il sazio a mendicare il vitto,
E con suo braccio invitto
Il misero solleva, onde ritolto
Dall'aspra fame, de' suoi ben lo colma:
Di pargoletti colma
A un tratto rende l'infeconda sposa;
Di vita i fonti, e la matrice serra
A un suo voler della feconda madre;
E sì nell'orbe le vicende alternano,
Che i suoi consigli, il suo poter governano.

Viltade, e onori, l'opulenza, e inopia
L'aure di vita, e nel sepolcro scendere
Da te, da te veggo, Signor, dipendere.

A un tuo guatar dall'orgoglioso culmine
Piomba il superbo, e in su l'aurato Trono
Della tua voce al suono,
Di polve intriso il gemebondo inalzi,
Onde possegga della gloria il ſeggio.
Oh qual si mostra il mio Signor mirabile
Dell'ampio suol nel suo governo stabile!

Guata tuttor dallo stellante tetto
Il suo drappello eletto,
E fra saette, e il folgorar de' lampi
Recide l'empio, e ne' profondi abissi
Di tetra notte il suo furor lo spinge.
Nè forza v'è, nè v'ha potere umano,
Che alla possente mano
Del giusto Dio fulminator resista.
Fracassate saranno e sparse al suolo
L'ingrate genti e i ribellanti cuori.
Ei tonerà dal nubiloso vortice,
E al mesto suon di rimugghiante tromba,
I redivivi attoniti
Il gran giudizio ascolteranno, e intanto
L'unto suo Re farà poggiar sul soglio
Cinto di forza, e di regale orgoglio.

CANTICO IV.

Confitebor tibi Domine &c.

Isaia, nella liberazione del Popolo Ebreo, adombra il mistero della Redenzione, la conversione de' gentili, e i trionfi della Chiesa.

Di sdegno fremere, Signor, ti vidi,
Ed or tranquillo ti veggo e placido,
Onde co' cantici assordo i lidi.

In te confidomi, tu la mia calma.
Non più di tema il cuor mi palpita,
Contenta, ed ilare risento l'Alma.

Mio petto è intrepido, acceso è il cuore,
All'armi, all'onte io sono impavido,
Per me le furie non hanno orrore.

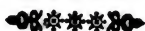
Tu l'invincibile mia forza sei,
La dolce vita mi fanno riedere
Tra festa, e giubilo i carmi miei.

Correte Popoli con allegrezza
Dall'arse arene la sete a spegnere
Ne' fonti limpidi della salvezza;

In quei che sgorgano dagli aurei monti,
Che in ampie vene la terra innaffiano,
Sì sì voi Popoli correte pronti.

Festanti, ed avidi il vostro labbro
Sarete intenti allora a sciogliere,
Con estro nobile al sommo Fabbro,

Pronti a ripetere le Genti dome,
Gli egregi fatti, l'alta sua gloria,
Il braccio valido, l'augusto Nome.

Al suon di cetere echeggi il suolo,
  Poichè la fama di sì bell'opere
  Con penne rapide già spiega il volo.

Sion tripudia di gioja pura,
  Il tuo Sovrano quanto è magnifico!
  Non più compiangere la tua sciagura.

CANTICO V.

Ego dixi in dimidio dierum meorum &c.

Ezechia inferma, e già vicino a morire prega il Signore a prolongargli la vita, ed ottenutala, lo ringrazia, e promette di celebrarlo del continuo.

Signor, dicea, la vita mia recidere,
Degli anni il fior veggio da man terribile;
I belli avanzi sento omai dividere
Delli miei giorni, e l'atra tomba orribile
Con gola ansante pronta è già a deridere
La bella speme di veder flessibile
L'ombra feral, che fulminante e impavida
E' del mio sangue sitibonda, ed avida.

Ahimè, più non vedrò la faccia amabile
Del mio Signor, ove i mortal travagliano,
Nè uomo più nella mia vita labile.
Come i testor, che dello stame tagliano

Ti dissi allor: Di crude ambasce carico
Mi sento il petto, e i fieri colpi annodano
L' arsa mia lingua, e all' aspro mio rammarico
Non fia giammai, che tue pupille godano,
Nè de malori al sovverchiante carico;
Lassù nel Ciel i miei clamori s' odano,
Ed ora io veggo la tua mano stendere,
E il gran decreto a mio favor sospendere.

Ma questo cuor non sarà mai bastevole
La tua pietate, i doni tuoi a ripetere;
Della mia vita i dì, benchè manchevole,
Io passerò sulle dorate cetere,
Onde di lodi l' Alma mia festevole
Gl' immensi tuoi favor esalti all' etere.
E se altri mai più lunghi giorni vivono,
Più lieti i miei per tua mercè rivivono.

Mentre tranquillo di mia vita al termine
Più non pensava, il tosco tuo amarissimo
Sorbir dovetti, ma un novello germine
Di speme sorse, poichè tu giustissimo
Mi traggi fuor dal muto Avel ch' estermine
E Prenci, e Duci con furore asprissimo,
Pronto tuo guardo da' miei falli a volgere,
E il tuo ciglio sereno a me rivolgere.

Quei che nell'ombre della morte regnano,
E che nel lezzo del Sepolcro scendono,
Squallidi, e muti le tue lodi sdegnano.
A tanto onor solo i viventi ascendono,
Che poi a' lor figli li tuoi pregi insegnano
Per cui le Genti ad esaltarti imprendono.
Sì sì di lodi il tuo sacrato Tempio
Vò che rimbombi a scorno vil dell'empio.

CANTICO VI.

Benedicite omnia opera Domino &c.

Cantico dei tre fanciulli, in cui s' invitano tutti gli esseri a riconoscere il loro Autore.

Opre tutte del Signore,
Spirti eccelsi, e Cieli ed acque,
Che librar al Nume piacque
Colassù nell' alte sfere;
Voi Virtù del Cielo altere,
E voi Stelle, Sole, e Luna
Che di giorno, e notte bruna
Scintillante il raggio avete,
Lieti carmi a Dio rendete,
Ed esalti il saggio Fabbro
In eterno il vostro labbro.
E tu pioggia, e tu ruggiada,
Venti tutti, arsura, e foco
Vostro canto non sia roco;
Freddo, e caldo, algenti brine,
Che infiorate Campi, e spine,
Neve intatta, ed aspro gelo
Celebrate il Dio del Cielo,

Ed esalti il Saggio Fabbro
In eterno il vostro labbro.
Ombre, e luce, notte, e giorno,
Ch'ogni dì fate ritorno,
Folte nubi, e voi saette,
Che ferite l'alte vette,
E voi Colli, Terra, e Monti,
Ogni germe che rinasce,
Che tuttor l'armento pasce,
Mare, e Fiumi, freschi fonti,
Fiere tutte, ed Augellini,
Pecorelle, ed Agnellini;
Voi Balene smisurate,
Voi natanti che guizzate,
La grand'opra vi sia nota,
Ed esalti il saggio Fabbro
In eterno il vostro labbro.
Del Signor voi figli eletti
Accendete i vostri petti,
Voi ministri, e Sacerdoti,
E voi Spirti a lui divoti,
Tu Sion del Ciel diletta
Loda pur coi tre Fanciulli
Quel gran Dio, che in alto seggio
Dominare io sempre veggio,
Ed esalti il saggio Fabbro
In eterno il vostro labbro.

Sì sì tutti al Padre, al Figlio;
Al suo Spirto i giusti omaggi
Offriam pronti, e i vivi raggi
Della mente lor vibriamo,
Ed esalti il saggio Fabbro
In eterno il nostro labbro.

CANTICO VII.

Domine audivi auditionem tuam &c.

Il Profeta Habacuc, a vista degli orribili flagelli di Dio sopra i Caldei, e sopra il suo Popolo, è preso da spavento. Lo prega in mezzo a tanta strage di non dimenticare la sua Chiesa. Celebra le sue imprese già fatte a favore della sua Nazione. Finalmente si consola, e si rassicura per fede in Dio.

Ahimè, Signor, il mio pensier già vede
Nella tua man l'arroventita tazza
Pronta a versar, e un tremito gelato
Per lo spavento entro il mio sen serpeggia.
La tua Sionne, il tuo Drappello eletto
Almen conserva; e se da' lacci avvinto
Il vuoi, Signor, sinchè il variar degli anni
Adempia il tuo voler, dinanzi al Trono
Pietà si prostri, e lagrimosa il ciglio
In atto umil il tuo furor disarmi.
Del tuo valor dai fiammeggianti Monti
Già festi prova. In luminosa vesta
Apparve il Ciel, e al balenar de' rai

Vi-

Vivo chiaror sull'imo suol spandea
L'alta tua gloria. E tu, qual altro sole,
Le scintillanti fervide faville
Vibravi già dagli occhi tuoi fumanti.
Fur viste allor, con gigantesco passo,
Fra brace accese, d'implacabil arco
La Morte armata, e Pestilenza, e Fame,
Esecutrici delle tue vendette,
Marciar dinanzi al tuo rotante Carro
In atto di ferir. Fermossi Iddio,
E misurò la Terra: Allor disperse
Le Genti furo, e quegli eterni Monti,
E i prischi Colli, che l'età verace
Fuor dell'usato risparmiar parea,
In un istante sbaragliò, distrusse
Il gran Motor delle vicende umane.
E se i rivali a contrastar si fero,
Ahimè, tremanti, e stupefatti indietro
Volser le fronti, e in un balen svaniro.
Per sollevar il suo diletto Germe,
Cavalcando di fervidi destrieri
Apportator dell'immortal salvezza,
Orribilmente di furor s'accese
Contra l'ondoso liquido elemento,
E al torbido girar delle pupille
E Mare, e Fiumi diseccò repente.
Sgorgar da rupi ai sitibondi labbri
I freschi fonti. L'arco suo ferale
Apparve allor, ed infocati dardi,

E fieri stral le voci sue sembraro.
La rupe, il monte di terror si scosse,
Il bel Giordano al minacciar del ciglio
Il piè ritrasse, ed il profondo Abisso
Alto mugghiò, fendendo l'ampio seno
Al pronto passagger. Il bel Pianeta
Maravigliando li destrier ritenne,
E al sì forte ulular rimase immota
L'argentea Luna; e il folgorar de' lampi,
Il balenar di sua fiammante lancia,
Del tenebroso error squarciato il velo,
I passi incerti al bel sentier guidaro.
Alteramente passeggiando il suolo
E Genti, e Prenci in tuo furor tritasti,
E di lor Reggie i fondamenti scossi,
Festi pietoso lampeggiare in fronte
All'unto Re di tua clemenza i raggi.
Con la sua lancia al feritor protervo,
Gran Dio del Cielo, tu forasti il capo,
Allor che i passi al mal oprar rivolti,
Come romoreggiante orrido nembo,
Impetuoso a devastar scendea,
Del suo destin, del suo trionfo altero,
Come colui, che a divorar s'accinge
Ermo garzon, che ajutator non trova.
Ed or ti veggo cavalcar superbo
Sovra le nubi, che gravide d'acque
Foriere sono di feral tempesta.
Odo il fragor dell'ondeggiante flutto,

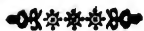
E l'ime mie midolle, e l'arse labbia
Tremule son. Irrequieto verme
Lacera il seno, e l'ossa ancor mi rode,
Nè fia, Signor, che le pupille al sonno
Chiuda giammai, sinchè tuttor rimiro
Di mia Sion lo struggitor tuo brando.
Io veggo già l'inaridito fico
Non più fiorir, nè più le frutta d'oro
Produr la vite; il verdeggiante ulivo
Pallido, e mesto, ed i fecondi campi
Isteriliti in un sol punto, ed arsi;
Prive le mandre degli usati armenti,
Nè più sgorgar da secce fonti il latte.
 Squarcisi pur il raggruppato Turbo,
E da sue foci rosseggianti globi
Versi di foco: a te, Signor, m'affido,
A te, che sei del mio gioir la fonte,
Tu la mia forza, ed il possente scudo;
E già mi sento di rapide penne
Il piè vestito, onde su gli alti monti
Scampo trovar, qual timidetta Cerva,
Ch'orma non stampa, sinchè il piè riposa
D'alpestre balza in taciturno seno.

CANTICO VIII.

Benedictus Dominus Deus Israel &c.

Zaccaria, a vista del vicino Messia, inalza il suo cuore a Dio. Gli rammenta il giuramento. Dichiara la fermezza delle sue promesse, e intima al Fanciullo l'uffizio di Precursore.

Sclamate Colli, e voi Montagne ergete
L'altera fronte, e di gioir un grido
Spandasi in ogni lido;
Poichè il motor delle Magion stellifere
In queste Valli ombrifere,
Albergo sol di sempiterna notte,
Recò pietoso una facella vivida
All'egra Gente, che d'ambasce carica
Sotto il giogo giacea di man barbarica.

Levò il Signor di sua fortezza il corno.
E allor la Morte traboccò repente
Ne' cupi abissi, ed al fracasso orribile,
Dalla sorgente Aurora
Spiraro alfin le bell'aure di vita
Su i regi tetti del Cantor Monarca,
Qual da' Profeti ne' trascorsi secoli
Per via d'enimmi, e specoli
Promesse furo. Ah, mio Signor, giurasti
Ai prischi Padri, che il tuo germe eletto
Per tua mercè saria da' lacci sciolto,
Nè più d'affanni avvolto;
E scevro il cuore da mortal spavento,
I puri omaggi tributati avria
Di santitate, e d'immortal giustizia.
Ed or ti mostri ne' tuoi patti stabile
Nè più Sion sarà dolente, e labile.

E tu Profeta ti fai già a precorrere
Le belle vie, che la salvezza additano.
Tu banditore del Sovrano altissimo,
Col braccio suo fortissimo,
Piegar farai li cuori più ferrigni;
E li più vani, e folli
Già diverranno saggi
Di questo sole ai scintillanti raggi,

Che da' più eccelsi fiammeggianti culmini
Spuntò ridente ad apportar la pace,
Onde color, che nell'orror di morte
Oppressi sono, a così viva face
Veggano infrante l'aspre sue ritorte.

CANTICO IX.

Magnificat &c.

La Vergine prende argomento dalla sua bassezza, per esaltare la potenza di Dio, che spicca principalmente nel mistero ineffabile della Redenzione del genere umano.

Ebbra d'amor, Maria,
E da raggio divin percossa, e avvinta
Che più tardar, disse, bell'alma mia?
Inni festosi invia
Al gran Monarca degli eterei chiostri,
Unica speme, ed alto mio ricetto,
Da cui salvezza aspetto.
Ah, che di gioja mi si stempra il cuore
Allor che miro il regnator del cielo
Guatar pietoso la sua vile Ancella.
Lieta mi vede lampeggiar qual stella
La terra tutta, e omai l'età futura
Ardimentosa, e con ridente volto
Esalta, e ammira l'alta mia ventura,
Poichè la forte mano

Del mio Signore in me gran cose ha fatte.
Egli è possente, ed il suo Nome è santo,
Ecco rasciuga il pianto,
Nè più vedrassi da tristezza avvolto
De' fidi servi il festeggiante volto.
Alteramente il suo sovrano braccio
Opre immortal d'alto valore imprende,
Ecco che al suol distende
Ogni orgoglioso cuore;
E di sua voce il formidabil tuono
Tragge i possenti dal superbo trono:
I bassi esalta con egual vigore,
E quei da fame oppressi
Colma di beni, e i sazj ricchi spoglia.
Ed or rivolge l'impaziente voglia
Verso Israello suo diletto figlio:
Al cuor richiama l'ampie sue promesse
Al grand' Abramo al seme suo concesse,
E vibra in lui lampi d'amor dal ciglio.

CANTICO X.

Nunc dimittis &c.

Simeone a vista del Messia; vede adempiute tutte le Profezie; vede la vicina conversione de' Gentili, e desidera di essere sciolto dai legami di questa vita.

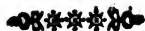
E' tempo, o Dio,
Che alfin t' abbracci
Sciolto da' lacci
Lo spirto mio;

E goda omai
La bella pace,
Che tu verace
Sperar gli fai.

Ecco già miro
Quella salvezza,
Quella dolcezza,
A cui sospiro.

❦

E ognun già vede
Le schiere pronte
Piegar la fronte
Alla tua Fede.

❦

E a tanta gloria
Cantar festanti
A te davanti
La tua vittoria.

FINE DE' CANTICI.

ERRATA.	CORRIGE.

TOMO PRIMO.

ERRATA.	CORRIGE.
Pag. 36 poi	deh
51 avansi	avanzi
52 miei	i miei
89 nodi	modi
93 appressor	oppressor
ivi tremente	tremante
108 cruda	crudel
109 il mal	al mal
ivi ii	il
113 il taccia	taccia
114 suo volto	tuo volto
147 tuo braccio	suo braccio
150 si	ci
155 a tuo	al tuo
162 di tua possente	di mia possente
174 insensati	insepolti
180 ritorna	ritrova
181 melo	mele
185 furore	favore
199 labb.	labbro
204 dal Cielo	del Cielo
221 per essa	per esca
174 tutto	tanto

ERRATA. CORRIGE.

TOMO SECONDO.

Pag.	Errata	Corrige
Pag. 8	di carmi	di carni
ivi	Talchè di carmi	Talchè di carni
ivi	a da spavento	e da spavento
11	tuo furor	suo furor
12	a la festevol	e la festevol
14	altri monti	alti monti
19	o quelle	e quelle
22	altri miei	alti miei
24	Signore	liquore
28	La strage avanti	La strage aventi
ivi	e il tuo furor	il tuo furor
31	debole	debile
ivi	a se	a te
40	l'arresti	s'arresti
41	spada	strada
44	distendere	discendere
78	rivolti	ritolti
143	offro pietoso	offro festoso
157	non venni	men venni
160	che il Nome	che il Nume
172	Pur non	qual otro
211	avansamento	avanzamento
ivi	distende	discende
215	ridete	ridite
242	dall'ampio	dell'ampio
244	la rovinosa	da rovinosa
261	echeggia tutte	echeggia pur
266	Lupi	i cupi
278	pronto	pronte
ivi	contro	contra
279	codottier	condottier
283	tuo disegno	suo disegno
ivi	Gerusalemme	Gelosamente
286	campagne	Capanne
305	verace	vorace
307	secce	secche
143	offro pietoso	offro festoso